



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Martedì, 05 aprile 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Martedì, 05 aprile 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
22/03/2016 Ciclo Videoconferenze ASMEL Ciclo Videoconferenze: Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e...	3
29/03/2016 A Cura di MASSIMO BALDUCCI Valutazione e Controllo. Strumenti di valutazione per tenere sotto...	4

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

05/04/2016 Italia Oggi Pagina 11 Non c'è un solo Sud, ma tanti	5
---	---

Pubblico impiego

05/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 16 Statali, stretta finale sui quattro comparti: c'è la soluzione...	9
05/04/2016 La Repubblica Pagina 24 Svolta pubblico impiego contratti verso il rinnovo dopo sette anni di...	11
05/04/2016 Il Messaggero Pagina 13 Statali, stretta sui comparti fusione delle sigle sindacali	13
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 42 Fusione scuola, università e ricerca entro 30 giorni Altrimenti ai...	15
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 43 Lsu, non c'è certezza sul futuro	17

Appalti territorio e ambiente

05/04/2016 Italia Oggi Pagina 35 Appalti, una riforma rivedibile	18
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 37 Gare, risarcito il curriculum	20
05/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 45 Iscrizione dalla data di notifica	21

Tributi, bilanci e finanza locale

05/04/2016 La Stampa Pagina 13 Parte I' indagini del fisco italiano "Dateci la lista dei nostri evasori"	22
---	----

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

05/04/2016 La Stampa Pagina 9 "Banda larga entro il 2018" Renzi e quella promessa che slitta sempre...	24
05/04/2016 Il Mattino Pagina 51 «Fondi ai Comuni, il Sud non è penalizzato»	26

Servizi sociali, cultura, scuola

05/04/2016 Italia Oggi Pagina 5 Profughi respinti, non scomparsi	29
05/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 24 Primi rimpatri di migranti dalla Grecia alla Turchia	31
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 44 Fondi per l'autonomia, -93% in dieci anni Il Miur potrebbe ridurre le...	33

Economia e politica

05/04/2016 La Repubblica Pagina 24 Bankitalia e Inps: assegni disabili fuori da Isee	35
05/04/2016 La Repubblica Pagina 6 Scattano le prime indagini L' Agenzia delle entrate a caccia dei nomi...	36
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 2 Per la Confindustria si prospetta un futuro sul modello Confapi	38
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 41 Garanzia giovani, è flop	40
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 35 Fondo di solidarietà Ecco le prime crepe	42
05/04/2016 Italia Oggi Pagina 7 Confindustria è spaccata in due	44
05/04/2016 Corriere della Sera Pagina 1 Il Sud del «non si può» che fa la guerra al premier	47

05/04/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 27		
Il Sud del «non si può» che fa la guerra al premier _ 2		49
05/04/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 17		
Centrodestra, vertice Berlusconi-Salvini	<i>PAOLA DI CARO</i>	51
Lombardia		
05/04/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 7		
Sanità, Bergamaschi lascia la Regione A maggio sarà...		53
05/04/2016 <i>Il Giorno (ed. Lodi)</i> Pagina 3		
Lodi verso Milano Regione all' ascolto	<i>di VALENTINA BERTUCCIO D' ANGELO</i>	55
05/04/2016 <i>L'Eco di Bergamo</i> Pagina 10		
Disagi per sciopero giovedì in Camera di commercio		56
Veneto		
05/04/2016 <i>Il Giornale Di Vicenza</i> Pagina 1		
Stretta finale sui comparti del pubblico impiego. Sindacati e Aran, l'...		57
05/04/2016 <i>Messaggero Veneto</i> Pagina 13		
Stipendi congelati e tagli Rivolta nel pubblico impiego		58
Trentino-Alto Adige		
05/04/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 12		
A Trento 80 milioni per l' hub meccatronico	<i>MATTEO MENEGHELLO</i>	60
Emilia Romagna		
05/04/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 14		
«Onda nera» nel Lambro Condannato un petroliere		62
Toscana		
05/04/2016 <i>Il Tirreno (ed. Viareggio)</i> Pagina 13		
Mare pulito, tutti i Comuni domani in Regione		64
Umbria		
05/04/2016 <i>Corriere dell'Umbria</i> Pagina 5		
"Caos piatto" in Provincia		66
Campania		
05/04/2016 <i>Corriere del Mezzogiorno</i> Pagina 10		
Cosa manca alla città metropolitana		67
Basilicata		
05/04/2016 <i>La Repubblica</i> Pagina 4		
"Emissioni 208 volte oltre i limiti"	<i>PAOLO GRISERI</i>	69
05/04/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 4		
Renzi: i pm di Potenza mai a sentenza	<i>EMILIA PATTA</i>	71
05/04/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 5		
Descalzi: «Indignato, noi non avveleniamo»	<i>CE. DO</i>	73
05/04/2016 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 5		
Condannati gli ex vertici Total		74
05/04/2016 <i>Italia Oggi</i> Pagina 4		
I pm da Boschi, Renzi li sfida	<i>FRANCO ADRIANO</i>	75
05/04/2016 <i>La Stampa</i> Pagina 7		
"Quello lì è il marito di un ministro" Così Gemelli...	<i>FRANCESCO GRIGNETTI</i>	78
05/04/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 3		
Nell' inchiesta nuove telefonate con Gemelli L' ex ministra in settimana...	<i>FIorenza SARZANINI</i>	80
Puglia		
05/04/2016 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 6		
Appalti a Tempa Rossa, prime condanne	<i>FULVIO BUFI</i>	82
05/04/2016 <i>La Gazzetta del Mezzogiorno</i> Pagina 13		
Statali, quattro comparti ma i sindacati chiedono più tempo per...		84
Calabria		
05/04/2016 <i>Il Quotidiano della Calabria</i> Pagina 17		
Il pubblico impiego si prepara allo sciopero	<i>GIULIA VELTRI</i>	85

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !



Inform@PA
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali


RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.


Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.


Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Ciclo Videoconferenze ASMEL

ASMEL

Ciclo Videoconferenze: Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30 Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. 4 aprile 2016 Il nuovo responsabile del procedimento . 11 aprile 2016 Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure. 18 aprile 2016 Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza. 2 maggio 2016 Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti . 9 maggio 2016 Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione. 16 maggio 2016 Checkup sugli iter delle principali procedure di gara. 23 maggio 2016 L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC .30 maggio 2016 La concessione, il PPP e la centralità del rischio. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'Anac, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.



PROGRAMMA



Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel
Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti.

Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'Anac, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.

[Clicca Qui per richiedere la Mail d'invito e il Programma Definitivo](#)

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

A Cura di MASSIMO BALDUCCI

ASMEL

Valutazione e Controllo. Strumenti di valutazione per tenere sotto controllo pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit e banche

Valutazione e controllo Strumenti di valutazione per tenere sotto controllo pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit e banche Milano, Franco Angeli, 2015 Il volume scritto da esperti che accoppiano una solida competenza scientifica con una vasta esperienza pratica, presenta in maniera semplice tutte queste metodologie evidenziandone gli aspetti positivi ed i rischi e mettendo in guardia dagli errori più diffusi nel nostro paese

Valutazione e controllo

Strumenti di valutazione per tenere sotto controllo pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit e banche

Milano, Franco Angeli, 2015

A CURA DI MASSIMO BALDUCCI



"...Il volume scritto da esperti che accoppiano una solida competenza scientifica con una vasta esperienza pratica, presenta in maniera semplice tutte queste metodologie evidenziandone gli aspetti positivi ed i rischi e mettendo in guardia dagli errori più diffusi nel nostro paese..."

CONTRIBUTI DI:

Christiane Colinet

Dottorato di ricerca in diritto comparato presso l'Università di Liegi, laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma e di Liegi, collabora con il Dipartimento di Politica Regionale dell'Università di Liegi; è autrice di numerose pubblicazioni nel campo del diritto degli enti locali e dei mercati pubblici.

Rafisio Espà

Già Capo Dipartimento "Affari Economici" a Palazzo Chigi, è attualmente docente stabile di Analisi di impatto della regolamentazione presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (Roma) ed è presidente del MIPA.

Ingrid Gacci

Manager presso la filiale di Amsterdam di Banca Intesa dove è responsabile delle attività di compliance, accounting, operations e dove si occupa delle relazioni con le autorità di vigilanza locali; ha lavorato in Italia (si è occupata degli aspetti organizzativi della fusione di due banche regionali) e in un gruppo franco-olandese.

Michele Grimaldi

Si occupa di certificazione di qualità e di performance sia in ambito pubblico che privato.

Giuseppe Nucci

È stato responsabile dell'Ufficio Sicurezza del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, dell'Agenzia delle Entrate e della banca dati delle Forze di Polizia; attualmente è responsabile dell'auditing e della compliance nel settore dei giochi e dei tabacchi presso l'agenzia dei Monopoli e delle Dogane; svolge una intensa attività didattica.

Laura Taronna

Assistente sociale specialista e dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali presso l'Università degli Studi di Firenze, si è specializzata in valutazione, certificazione di qualità e accreditamento dei servizi alla persona. Dal 2010 lavora presso un Consorzio di Cooperative sociali di Firenze.

Note sull'autore ...

Docente di Auditing e Controlling dei Servizi Sociali alla Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, è stato membro di diversi nuclei di valutazione e attualmente collabora su tematiche relative alla valutazione della compliance con il Consiglio d'Europa nonché su tematiche relative alla valutazione della performance con lo United Nations Development Fund e con la AERES (l'agenzia francese che si occupa della valutazione delle Università e degli Istituti di Ricerca).

Paolo Macri: quindi non ci può essere una sola politica meridionalistica, come un tempo

Non c'è un solo Sud, ma tanti

Come si può mettere assieme l'Abruzzo con la Calabria?

Paolo Macry, storico contemporaneo alla Federico II di Napoli ed editorialista del Corriere del Mezzogiorno, è calabrese, «come tutti coloro che portano questo cognome, compreso Mauricio Macri, presidente argentino, mio cugino», ma è nato a Sulmona (Aq) e ha studiato a Milano.

Un mix giusto per parlare con lui di politica e Mezzogiorno, partendo dalla sua città d'adozione, Napoli. La conversazione avviene di domenica, nel tardo pomeriggio, «perché prima, mi perdoni, ma devo vedere il derby, sono un romanista storico». Senza la virgola fra le ultime due parole.

Domanda. Professore, su politica e Sud da dove cominciamo?

Risposta. Si potrebbe partire da una dichiarazione di Vincenzo Boccia, presidente designato di Confindustria, che come lei sa, è di Salerno.

D. Vale a dire?

R. Ha detto, più o meno, che non esiste una questione meridionale ma semmai una questione italiana.

D. E lei è d' accordo?

R. Sì, perché sul Sud c'è un grosso equivoco: si continua a rappresentarlo come un territorio unitario ma questo poteva valere nel 1861. Oggi, e non da oggi, il Mezzogiorno è in realtà un mosaico di territori molto diversi. Poi, va da sé, ci sono quelli che, pur di non rinunciare a certe categorie, si farebbero bruciare, i professionisti della questione meridionale.

D. Non c'è un unico Mezzogiorno...

R. No e le differenze sono note: pensi alla parte adriatica e a quella tirrenica. Insomma casomai, si sono le questioni meridionali. Una è certamente Napoli, una specie di mostro, che conta tre milioni di persone nella città metropolitana, sui cinque della Campania. E qui si accoppiano questi vecchi e nuovi, come il mancato controllo del territorio.

D. Dal punto di vista della legalità.

R. Certo. Un fattore che incide sul mercato, lo deforma, lo manipola. E che si somma al problema, vecchio, della mancanza di una classe dirigente e politico-amministrativa.

Italia Oggi

PRIMO PIANO

Martedì 5 aprile 2016 11

Paolo Macri: quindi non ci può essere una sola politica meridionalistica, come un tempo

Non c'è un solo Sud, ma tanti

Come si può mettere assieme l'Abruzzo con la Calabria?

P In un giornale sul Corriere del Mezzogiorno di qualche domenica fa, parlavo del tre fallimenti della classe politica cittadina. Andiamo per ordine: il primo di chi è? R. Quella della sinistra, che ha avuto una lunga catena di governi, durante dai democristiani, con punto di consenso del 70%, come per la seconda amministrazione di Antonio Bassolino, ma con un gran lacerarsi. R. Il Pd, che dopo averci un governo, meno se Pd, meno se Pd, a Napoli si divide in piccole fazioni politiche, in quelle sostanziali, i collettivi di voti. Così dal disastro della primavera del 2011, si passa a quello del 2016.

di palazzo e che governa con condannati per corruzione. Ma non è detto che i cosiddetti moderati, di centrodestra o centrista, che siano, apprezino questo piglio anticorruzione. Per questo decidono di votare il candidato anti-demonstrazione al secondo turno, chiunque sia. R. Difficile capire chi, seguendo il suo ragionamento, rimane centrodestra e M5s stanno bene. R. Il centrodestra non c'è più. Non di meno più i partiti, ma solo Gianni Lettieri, che di fatto è diventato il candidato della società civile, impegnato in un lavoro personale con le associazioni, sul territorio. R. Eppure un tempo la destra, a Napoli, era fortissima: da Achille Lauro, passando per il Msi, fino ad Alessandro Mussella, che fece Tanti-Bassolino. R. La destra sociale se n'è andata. Forza Italia è stata assorbita con le iniziative di sinistra e poi l'arresto, due anni fa, di Nicola Costantino, che aveva ricostituito il PdL a livello regionale. Stefano Caldoro, lo subito il «ribaltone» di Cristiano De Mita, perdendo la rielezione. Cinque anni fa, un certo Lettieri e scelse da Magistera, nel 2011. R. Ora sono cambiate molte cose. L'opinione pubblica è meno istruita, ha meno cultura, il Cavaliere non c'è più. Non so se un altro battage di Magistera-Letteri finisca come quello del 2011. R. Nei fallimenti, lei avverte anche il M5s, che pure avrebbe un tasso altissimo di rappresentanza nel



Paolo Macri

Un'idea cosa che ha unificato territori del Sud così diversi è stata la spesa pubblica. Qui abbiamo speso miliardi per fare i lastricini e l'illuminazione di centinaia e centinaia di paesini anche creare sviluppo. Sappiamo bene che in Portogallo, Spagna, Paesi dell'Est non è stato così. E se ne vedono gli effetti

D. Nel 2011, le primarie le aveva vinte Andrea Costantino, agli eredi della sinistra ma furono annullate dal Neosecolo per «infirmità di alcuni di estranei al governo». Di costoro, si disse. R. Sì, infirmità. Ho visto che alle primarie milanesi i costoro hanno votato compatti e non c'è stato tutto questo scandalo. Ma il punto è il risultato. R. Qualche professore? R. Dopo cinque anni, i problemi sono ancora più gravi. Il Fopione pubblica guarda scorrono le stoffe fatte intorno di un lastrico. Ora, ormai si chiama, ma per serbare il dubbio. R. A Napoli il risultato non ha, attese, per questo il sospetto della primissima ora, Francesco Nicolademi, e la venuta della seconda, Pina Picerno, si siano impegnati. R. Ho parlato alla loro presenza, una mini Leopolda sotto il Vesuvio. Con loro c'era anche Giancarlo Migliore e stata espropriata dai vecchi, in presenza di Vincenzo De Luca, che facevano a gara, con il risultato di tre rimandi alla marcia. R. Valeria Valentini, cen-

grilli abbiano fatto un passo indietro. R. E così De Magistris è il favorito. R. Che cosa potrebbe significare avere un sindaco boricario per la sviluppo di Napoli? R. Il fatto che lui scelse accontentamente la linea del mandato su Bagalini, che è un obiettivo di risanamento del governo, non sarà senza conseguenze. Ci ha messo un commissario come Salvatore Nardari. R. Non so, Renzi ha messo anche i primi milioni per far ripartire Bagalini, anche se ci sono dagli organi de- liberanti. Da questo punto di vista, un po' di ragione de- Magistris ce l'ha. Ma intanto il premier ha investito in quella borsella e nelle soluzioni della Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione. R. E così. E altri soldi li verserà nella Terra dei Fuochi. R. Era un impegno preso appena nominato segretario Pd. R. Quella della Terra dei fuochi è una vicenda se mi si sono dette come forzate, anche sui dati epidemiologi- ci, verificando i numeri dei morti per tumore, ma che resta malde- statamente assente se lei percorre l'Abruzzo e la Calabria e la Campania. Non si riesce a impedire che si scarichino i rifiuti sull'altro o che si appichi il fuoco. E' la dimostrazione di una politica di quella che li doveva portare al mancato controllo del territorio. R. Ma il famoso terremoto. R. L'azione di Acerra (Cv) l'azione di Acerra (Cv) forse non è da essere costruiti altri, perché da solo non ce la fa. Ci sono 800 vie bloccate da premuri, si impedisce che si scarichino i rifiuti sull'altro o che si appichi il fuoco. E' la dimostrazione di una politica di quella che li doveva portare al mancato controllo del territorio.

D. Ma questo non è un problema complessivo del paese?

R. In qualche misura, ma a Napoli, dagli inizi degli anni '90, diciamo con la fine della Prima Repubblica, la situazione è andata precipitando.

Si vede a occhio nudo, guardando all'imminente rinnovo del municipio partenopeo: una situazione al limite, al quale neppure i contesti peggiori, penso alla crisi politica romana, possono essere lontanamente paragonati.

D. In un editoriale sul Corriere del Mezzogiorno di qualche domenica fa, parlava dei tre fallimenti della classe politica cittadina. Andiamo per ordine: il primo di chi è?

R. Quello della sinistra, che ha avuto una lunga chance di governo, durante due decenni, con punte di consenso del 70%, come per la seconda sindacatura di Antonio Bassolino, ma gestita con gravi limiti.

D. Responsabilità del Pd, quindi?

R. Il Pd, che dappertutto è un irconcervito, mezzo ex-Pci, mezzo ex-Dc, a Napoli si divide in piccole famiglie politiche, i micro notabili, i collettori di voti. Così dal disastro delle primarie del 2011, si passa a quello del 2016.

D. Nel 2011, le primarie le aveva vinte Andrea Cozzolino, oggi eurodeputato, ma furono annullate dal Nazareno per «infiltrazioni di stranieri ai gazebo».

Di cinesi, si disse.

R. Sì, infiltrazioni. Ho visto che alle primarie milanesi i cinesi hanno votato compatti e non c'è stato tutto questo scandalo. Ma il punto è un altro.

D. Quale, professore?

R. Dopo cinque anni, i problemi si sono, se possibile, aggravati. E l'opinione pubblica guarda sconcertata le stesse faide interne di un lustro fa.

Ora, errare è umano, ma perseverare è diabolico.

D. A Napoli il renzismo non ha attecchito, per quanto il leopoldino della primissima ora, Francesco Nicodemo, e la renziana della seconda, Pina Picierno, si siano impegnati.

R. Ho partecipato alla loro Fonderia, una mini-Leopolda sotto il Vesuvio. Con loro c'era anche Gennaro Migliore ma, di fatto, la manifestazione è stata espropriata dai vecchi, in primis Bassolino e Vincenzo De Luca, che facevano a gara a dire quanto fossero stati renziani ante-marcia.

D. Valeria Valente, candidata vincente ai gazebo, come ricordava da queste colonne, giorni fa, il vicedirettore de L'Espresso, Marco Damilano, aveva ammesso candidamente di averlo fatto perché «glielo avevano chiesto».

R. Secondo le voci, che appunto vanno prese per tali, i Giovani turchi avrebbero imposto il suo nome come contropartita all'appoggio a Roberto Giachetti a Roma.

Se così fosse non sarebbero giochi a somma zero, ma del tutto perdenti.

D. Perché, la Valente rischia di non arrivare al ballottaggio?

R. Esattamente. Le divisioni sono tali e tante: c'è Bassolino, e c'è De Luca, che certo non ha interesse ad avere un inquilino forte a palazzo San Giacomo, sede della municipalità. E poi c'è Umberto Ranieri, ormai con pochi voti.

E così via, da una corrente all'altra.

D. Scusi, quanto al sindaco forte, sgradito al governatore, de Magistris non lo è?

R. È un leader senza partiti, che assume la linea di antagonismo sociale come propria.

Quando nel 2011 le divisioni pidine partorirono la candidatura dell'ex-prefetto Mario Morcone, che non raggiunse il ballottaggio, molti a sinistra «montanellianamente» votarono lui.

D. Poi è stato un crescendo quasi «chapatista»: giorni fa col governatore pugliese Michele Emiliano, si sono scambiati tweet anti-trivelle, in cui de Magistris concludeva con un «non passeranno».

R. E anche nello scontro con il governo per la gestione di Bagnoli, sono volate parole grosse all'indirizzo di Renzi, «diventato presidente del Consiglio con una manovra di palazzo e che governa con condannati per corruzione».

Ma non è detto che i cosiddetti moderati, di centrodestra o centrosinistra che siano, apprezzino questo piglio anti-istituzionale. Potrebbero decidere di votare il candidato anti-demagistrisiano al secondo turno, chiunque sia.

D. Difficile capire chi.

Seguendo il suo ragionamento, neanche centrodestra e M5s stanno bene.

R. Il centrodestra non c'è più. Non ci sono più i partiti, ma solo Gianni Lettieri, che di fatto è diventato il candidato della società civile, impegnandosi in un lavoro personale con le associazioni, sul territorio.

D. Eppure un tempo la destra, a Napoli, era fortissima: da Achille Lauro, passando per il Msi, fino ad Alessandra Mussolini, che fece l'anti-Bassolino.

R. La destra sociale si è liquefatta. Forza Italia è stata azzerata con le inchieste giudiziarie e poi l'arresto, due anni fa, di Nicola Cosentino, che aveva riorganizzato il Pdl. A livello regionale, Stefano Caldoro ha subito il «ribaltino» di Ciriaco De Mita, perdendo la rielezione. Cinque anni fa, un certo elettorato di sinistra non votò Lettieri e scelse de Magistris, ma ora...

D. Ora?

R. Ora sono cambiate molte cose, l'opinione pubblica è meno divisa fra destra e sinistra. E il Cavaliere non c'è più. Non so se un altro ballottaggio De Magistris- Lettieri finirebbe come quello del 2011.

D. Nei fallimenti, lei annovera anche il M5s. che pure avrebbe un tasso altissimo di napoletanità nei suoi vertici nazionali da Luigi Di Maio a Roberto Fico, a Carla Ruocco, e ha scelto un carneade brianzolo, Matteo Brambilla R. Infatti, localmente ha prodotto anch'esso conflitti interni e scissioni. Il M5s ha così evidenti problemi di leadership che anche il sindaco uscente gli ha offerto un accordo elettorale. È comprensibile: governare Napoli non dà visibilità, anzi costringe ad affrontare molti problemi. Si capisce che, nella sostanza, i grillini abbiano fatto un passo indietro.

D. E così De Magistris è il favorito.

R. Così dicono i sondaggi.

D. Che cosa potrebbe significare avere un sindaco barricadero per lo sviluppo di Napoli?

R. Il fatto che lui scelga scientemente la linea del muso duro su Bagnoli, che è un obiettivo di risanamento del governo, non sarà senza contraccolpi. Il fatto che il sindaco non vada, come ha annunciato, all'incontro che ci sarà nei prossimi giorni con gli uomini di palazzo Chigi, ma che chieda addirittura una registrazione audiovideo dell'incontro, è una provocazione. Significa scegliere di stare fuori dal tavolo.

D. Ma Renzi a quel progetto punta. Ci ha messo un commissario come Salvatore Nastasi.

R. Non solo, Renzi ha messo anche i primi milioni per far ripartire Bagnoli, anche se con lo stesso provvedimento, nello Sbocca Italia, ha escluso il comune dagli organi deliberanti. Da questo punto di vista, un po' di ragione de Magistris ce l'ha. Ma intanto il premier ha investito in quella bonifica e nelle soluzioni della vicenda ecoballe.

D. Quella per cui la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione.

R. Esatto. E altri soldi li metterà nella Terra dei fuochi.

D. Era un impegno preso appena nominato segretario Pd.

R. Quella della Terra dei fuochi è una vicenda su cui si sono dette cose forzate, anche sui dati epidemiologici, enfatizzando i numeri dei morti per tumore, ma che resta maledettamente seria: se lei percorre l'A1 fra Napoli e Caserta Sud, vedrà ancora colonne di fumo nero. Non si riesce a impedire che si scarichino rifiuti illegalmente e che si appicchi il fuoco.

È la dimostrazione plastica di quello che le dicevo poc' anzi sul mancato controllo del territorio.

D. Ma il famoso termovalorizzatore di Acerra (Ce) funziona?

R. Certo, ma ne dovevano essere costruiti altri, perché da solo non ce la fa. Ci provò Silvio Berlusconi da premier, si ricorda? Quando tenne il consiglio dei ministri a Napoli e varò alcune norme che impedivano l' azione interdittiva eventuale della magistratura.

GOFFREDO PISTELLI

Pubblico impiego. La riforma dei contratti

Statali, stretta finale sui quattro comparti: c'è la soluzione ponte

MILANO Un mese di tempo per le alleanze, da completare poi entro sei mesi. Suona così la «soluzione-ponte» proposta dall'Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, ai sindacati per sbloccare l'impasse sulla riforma dei comparti, premessa indispensabile per avviare la trattativa sui nuovi comparti sbloccati dalla Corte costituzionale.

Dopo lunghe settimane di tira e molla ieri si è arrivati alla stretta finale del confronto, in una riunione andata avanti a oltranza per sistemare le tante caselle di un mosaico delicato, che mescola temi di stretta osservanza sindacale a questioni politiche pesanti e a nodi sostanziali per i dipendenti pubblici.

Il cuore della trattativa è al momento occupato dai primi, dovuti al fatto che la riforma Brunetta, da attuare ora per far ripartire i contratti, riduce a quattro gli undici comparti del pubblico impiego, e quindi apre l'accesso ai tavoli della trattativa solo ai sindacati più grandi (per essere «rappresentativi» bisogna raggiungere almeno il 5% nella media di voti e deleghe). La proposta (come anticipato sul Sole 24 Ore del 2 febbraio) divide la Pa in sanità, «poteri locali», «istruzione e ricerca» e «poteri centrali».

Dalla griglia dei quattro comparti indicata dall'Aran rimane esclusa la presidenza del Consiglio, che con i suoi 1.900 dipendenti e 300 dirigenti continuerebbe a rimanere isolata in un comparto a sé perché nessuno dei decreti attuativi della riforma Brunetta ne prevede l'inclusione nel meccanismo generale.

Sanità ed enti locali escono quasi immutati dalla riforma (la dirigenza amministrativa di Asl e ospedali va nei poteri locali), che però unisce l'università e la ricerca alla scuola e mette insieme in un unico comparto il resto dell'amministrazione centrale, oggi divisa fra ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici e così via. Di qui l'idea della finestra per le alleanze, che chiede alle sigle sindacali di deciderle in 30 giorni e ratificarle entro i successivi 120. Un punto, questo, che ha sollevato parecchie obiezioni di metodo, perché impone ai sindacati di tenere i congressi per decidere le aggregazioni e, senza una clausola che lo impedisca, potrebbe aprire le porte anche a sigle che non sono rappresentative oggi ma lo diventerebbero domani grazie ad alleanze azzeccate. Fa discutere anche il «diritto di tribuna» ipotizzato per i sindacati non rappresentativi.

Su questi temi anche ieri si è animata la discussione, in una trattativa andata avanti fino a tarda sera,



mentre sul piano della sostanza, che interessa più da vicino i dipendenti pubblici, è stato confermato il principio per il quale la fusione di comparti oggi divisi non produrrà subito regole uguali per tutti, perché i contratti nazionali potranno essere divisi in «parti comuni», sulle regole di base come ferie, malattie e permessi, e «parti speciali» per regolare gli aspetti «peculiari» del rapporto di lavoro: una strada obbligata per non scontrarsi con l'unificazione impossibile di realtà diverse fra loro, caratterizzate da livelli stipendiali molto differenziati. Superato questo scoglio ci sarà da parlare dei contratti, e a quel punto il problema tornerà a investire il governo chiamato a proporre un rinnovo con 300 milioni sul piatto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

10.500

Svolta pubblico impiego contratti verso il rinnovo dopo sette anni di blocco

Resta il nodo dei tempi concessi per le alleanze tra i sindacati più piccoli L' Istat: il potere di acquisto torna positivo per la prima volta dal 2008

ROMA. Stretta finale per disegnare la mappa del nuovo pubblico impiego partendo dalla definizione dei comparti, che dagli attuali 11 dovrebbero diventare 4. Un taglio previsto dalla riforma Brunetta del 2009, mai realizzato, ma ora diventata essenziale per passare all' altro tavolo, quello ancor più importate dei rinnovi contrattuali.

Gli stipendi degli statali sono infatti fermi dal 2010 e, dopo la sentenza della Consulta - che ha dichiarato illegittima la prosecuzione dello stop - si attende la riapertura dei negoziati. La Legge di Stabilità ha stanziato 300 milioni per il 2016, cifra ritenuta assolutamente insufficiente dai sindacati. Tra pochi giorni il nuovo Documento di economia e finanza potrebbe prevedere altre novità (il rinnovo dovrebbe essere triennale).

La partita sui redditi, quindi, va riaperta, ma prima ancora va definito l' accordo quadro sui comparti di contrattazione. Sindacati e Aran, l' Agenzia che rappresenta il governo nelle trattative, ieri sono stati tutto il giorno - dal mattino a notte inoltrata - alle prese con la stesura del testo, che nella bozza d' ingresso risultava composto da dodici articoli. Tra i punti fermi, la divisione del personale in quattro settori (anche se il governo spingeva per tre): «Funzioni centrali, Funzioni locali, Istruzione e Ricerca».

Resterà dunque esclusa la Presidenza del Consiglio, legata a regole diverse. Questioni non da poco, perché dal nuovo modello partirà la contrattazione collettiva e la rappresentanza sindacale. Ad ogni comparto corrisponderà un contratto nazionale e le relative contribuzioni-base da armonizzare a quelle dei nuovi assunti. «Ferma restando l' unicità dei contratti collettivi - aveva indicato nei giorni scorsi il ministro Marianna Madia - per salvaguardare «alcune professionalità» sarà possibile un' articolazione «in parte comune» e in «una o più parti speciali o sezioni, dirette a regolare alcuni peculiari aspetti del rapporto di lavoro». Un' eventualità che potrebbe riguardare i settori dove si registra la maggior parte degli accorpamenti (poteri centrali e scuola, università e ricerca). Ancor più complessa la partita sulla rappresentanza sindacale, visto che per sedere ai tavoli di contrattazione del



Bankitalia e Inps: assegni disabili fuori da Lsee

10.500 Il numero di posti di lavoro nel settore pubblico è di 10.500 unità, secondo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia.

Bece-deflazione, la lunga lotta

Per aver, in un'ambiziosa ipotesi, che il governo si occupi di una parte della famiglia e una parte per il governo. Ci, con le sue gestioni per il Paese, con la sua politica di bilancio, con la sua politica di bilancio, con la sua politica di bilancio.

pubblico impiego occorre superare una soglia minima del 5 per cento (tenendo conto di una media tra iscritti e voti). Le sigle più piccole, quindi, per non scomparire dovranno riunirsi o confluire in quelle più grandi. Ed è proprio questo il punto critico sul quale durante la notte, la trattativa ha rischiato di arenarsi. I sindacati di base faticano ad accettare le confluenze, Cgil, Cisl e Uil vogliono chiudere perché la partita del contratto aspetta.

Sempre ieri infatti, l' Istat, ha fatto notare come il potere d' acquisto abbia ripreso fiato, mettendo a segno il primo rialzo dopo otto anni. Nel 2015 si è registrato un aumento dello 0,8 per cento, frutto di un rialzo del reddito non scalfito dall' inflazione.

Una boccata d' ossigeno per gli italiani che non a caso hanno aumentato i consumi, lasciando fermi i risparmi.

(l. gr.

) © RIPRODUZIONE RISERVATA

eccezionale - si legge sempre nella bozza - la ratifica congressuale, se statutariamente prevista, può intervenire ed essere inviata all' Aran entro e non oltre il termine perentorio di 120 giorni dalla data di sottoscrizione dell' accordo.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

il governo detta le condizioni per la riforma dei comparti contrattuali. intesa in alto mare

Fusione scuola, università e ricerca entro 30 giorni Altrimenti ai sindacati il ruolo di spettatori

La trattativa è tutta in salita.

Non solo ci sono le nette contrarietà di tutti i sindacati autonomi, ma soprattutto, anche se per ragioni diverse, dei confederali. In ballo la riforma dei comparti di contrattazione del pubblico impiego che passano dagli attuali 11 a 4 e già a decorrere dalla prossima tornata contrattuale, 2016-2018.

Per definire la modifica statutaria, i sindacati hanno 30 giorni di tempo dalla firma dell'intesa. In caso contrario, avranno solo il diritto di tribuna durante le trattative.

È la proposta che il governo ha fatto ieri ai sindacati all' Aran, l'agenzia per la contrattazione pubblica, contenuta in una bozza di articolato a ieri sera ancora oggetto di modifiche.

La fusione più consistente è quella della scuola con università e ricerca: si darebbe vita a un mega comparto da 1,2 milioni di lavoratori, quasi la metà del pubblico impiego contrattualizzato. Gli altri tre comparti previsti: funzioni centrali (ministeri, agenzie, accademie, enti e consorzi), funzioni locali (regioni, comuni, autorità di bacino), sanità. Entro «il termine perentorio di 30 giorni» dalla data di sottoscrizione dell'accordo, «le organizzazioni sindacali possono dar vita, mediante fusione, affiliazione o in altra forma, ad una nuova aggregazione associativa cui imputare le deleghe delle quali risultino titolari...

In via eccezionale», si legge nella bozza, «la ratifica congressuale, se statutariamente prevista, può intervenire ed essere inviata all' Aran entro e non oltre il termine perentorio di 120 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo». In caso contrario, prevede l' articolo 10, le sigle «possono assistere alle trattative nazionali in veste di osservatore», sempre che abbiano superato la soglia minima del 5% di rappresentatività. L' unico sindacato che ha già provveduto alla fusione è la Fli-Cgil, che da anni raggruppa scuola, università e ricerca.

A cambiare con l'intesa non solo la consistenza dei comparti e la forza contrattuale delle attuali singole sigle, ma anche il format contrattuale: «Ferma rimanendo l'unicità dei contratti collettivi di comparto o di area» per salvaguardare «alcune professionalità» è possibile un' articolazione «in parte comune» e in «una o più parti speciali o sezioni dirette a regolare alcuni peculiari aspetti del rapporto di lavoro».



Saltano le scadenze ordinarie. Rischiano di slittare anche le assunzioni a tempo indeterminato

Mobilità ko, cercasi soluzione

Un vertice per superare le perplessità di Palazzo Vidoni e Mef

di CARLO FORNÈ e ALESSANDRA RICCIARDI
Il ministro dell'Istruzione non ha ancora emanato l'ordinanza che dà il via alle operazioni di mobilità a domanda. E dunque, il termine per la presentazione delle istanze, inizialmente previsto per il 15 aprile prossimo, è destinato a slittare. La legge prevede espressamente che, prima di procedere alla sottoscrizione del contratto, l'ipotesi di secondo grado debba ricevere il placet del ministero dell'Economia e della finanza pubblica. Che si pronuncerà dopo avere ricevuto l'articolato concordato dalla missione tecnica redatta dal ministero dell'Istruzione. Il direttore generale di Marianna Madia, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, ha all'esito perplessità sul documento pervenuto, in particolare rispetto all'articolato addizionale per accedere alla chiamata diretta dai prof nei cui si rivela «una sequenza contrattuale. Il Mef ha invece puntato il dito contro il ripetitivo, anche se molto preciso, dalla mobilità su scuola



dal tavolo delle trattative della sigle. Contenzioso che mette a rischio la stessa legittimità della sequenza contrattuale. Oltre tutto, la sequenza dovrebbe introdurre un regime di precedenza non previsto dalla legge, con il rischio che le relative discussioni in sede di mobilità.

mobilità ordinaria per coloro che chiedono l'assegnazione dalla titolarità sulla sede dove prestano attualmente servizio. Ma l'ultimo periodo del comma è problematico: «L'assegnazione deve essere disposta dal competente Ufficio entro il termine di cui al comma 1 del presente articolo». Il che significa che la mobilità ordinaria è subordinata al consenso del ministero dell'Economia e della finanza pubblica. E, in attesa di una decisione, i parròlani sono per lo più bravi dal varii uffici dei dipartimenti. Il non da escludere che possano essere adottati criteri di merito che necessitano di una modifica. Il che ritarderebbe il tutto, con tutti i rischi.

IL GOVERNO DETTA LE CONDIZIONI PER LA RIFORMA DEI COMPARTI CONTRATTUALI. INTESA IN ALTO MARE

Fusione scuola, università e ricerca entro 30 giorni
Altrimenti ai sindacati il ruolo di spettatori

di ALESSANDRA RICCIARDI

La trattativa è tutta in salita. A ieri sera ancora oggetto di modifiche. La fusione più consistente è quella della scuola con università e ricerca: si darebbe vita a un mega comparto da 1,2 milioni di lavoratori, quasi la metà del pubblico impiego contrattualizzato. Gli altri tre comparti previsti: funzioni centrali (ministeri, agenzie, accademie, enti e consorzi), funzioni locali (regioni, comuni, autorità di bacino), sanità. Entro «il termine perentorio di 30 giorni» dalla data di sottoscrizione dell'accordo, «le organizzazioni sindacali possono dar vita, mediante fusione, affiliazione o in altra forma, ad una nuova aggregazione associativa cui imputare le deleghe delle quali risultino titolari...

tutela della specificità che però pare non bastare ai sindacati, costretti a rivedere i loro assetti interni, per via congressuale, secondo tempi e obiettivi fissati dal governo.

Un attentato, per molti, alla libertà sindacale.

© Riproduzione riservata.

ALESSANDRA RICCIARDI

Lsu, non c'è certezza sul futuro

Per gli undicimila ex lavoratori socialmente utili(LSU), da anni utilizzati nelle istituzioni scolastiche in compiti di pulizia e dall' anno scolastico 2014/2015 anche in interventi di manutenzione ordinaria, la continuità occupazionale continua ad essere assicurata per alcuni periodi dell' anno scolastico, mentre la stabilizzazione del posto di lavoro e del reddito continua ad essere sempre e solo una chimera.

Lo conferma, seppure indirettamente, il decreto legge 29 marzo 2016, n. 42 avente per oggetto disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca. L' emanazione del decreto si sarebbe reso necessario per garantire il mantenimento del decoro e della funzionalità degli immobili sede di istituti scolastici, nonché per assicurare la prosecuzione degli interventi di ripristino degli edifici scolastici che si trovano in condizioni non decorose, migliorandone la vivibilità e la gradevolezza degli ambienti come previsto dal programma «Scuole belle». Al fine di assicurare la prosecuzione dal 1° aprile 2016 al 30 novembre 2016 (fino al 31 marzo la prosecuzione dei lavori era stata consentita dal decreto legge n. 58/2014) dei predetti interventi, il nuovo decreto si è limitato ad autorizzare, per l' anno 2016, la spesa di sessantaquattro milioni di euro. La somma autorizzata dovrebbe pertanto consentire prioritariamente la prosecuzione del personale occupazionale del personale, appunto gli ex lavoratori socialmente utili, che da anni presta servizio per conto delle imprese di pulizia in molte scuole statali, prima con compiti di sola pulizia dei locali scolastici, ora di piccola manutenzione.

ItaliaOggi

AZIENDA SCUOLA

Martedì 5 aprile 2016 43

Chiuse le domande, gli aspiranti nuovi docenti hanno preferito non andare fuori casa

Concorso, nessun esodo al Nord

Penalizzati i concorrenti dell'infanzia e della primaria

Lsu, non c'è certezza sul futuro

di FRANCO BASTIANINI

Per gli undicimila ex lavoratori socialmente utili(LSU), da anni utilizzati nelle istituzioni scolastiche in compiti di pulizia e del reddito continua ad essere sempre e solo una chimera.

di CARLO FORTE
L'esodo dal sud al nord non c'è stato. Il tasso di concorrenza, rispetto al numero dei posti disponibili, si è alzato di poco in tutto il paese rispetto ai mesi scorsi. Secondo le rilevazioni di viale Trastevere, gli aspiranti docenti che hanno presentato la domanda per partecipare al concorso a cadenza sono 165.578 (in gran parte donne: 85 su 100) a fronte di 55.713 posti da assegnare. La regione con più domande è stata la Campania (che guida anche la classifica dei posti con 17.232). In più si sono 508 domande per l'assegnamento delle lingue italiane agli stranieri.

La regione con più do-

nella regione del nord: 1.65 domande per ogni posto in Piemonte, 2 in Lombardia, 2,1 in Veneto. E si attesta intorno alla media nazionale nelle altre regioni.

Nella prossima tornata di assunzioni, 63.719 docenti saranno reclutati attraverso la graduatoria del concorso che sta per tenersi e altri 30mila trasfatti dalle graduatorie a esaurimento (delle quali vi sono attualmente 42.731 aspiranti).

Più che mai di assistono per i docenti dello scolaro (autore più della metà dei candidati) che la primaria (1 su 4). I posti da assegnare sono 101 nel secondo grado e 15.641 nella secondaria I grado. 17.232. In più si sono 508 domande per l'assegnamento delle lingue italiane agli stranieri.

La regione con più do-

e 525 del sostegno. Seguono la Toscana con 10.287 domande presentate, 5.777 nell'infanzia e nella primaria, 3.415 nella secondaria, 718 nel sostegno.

Nel dettaglio, sono 97.719 le istanze di partecipazione pervenute per il bando relativo a scuola dell'infanzia e primaria, 98.254 quelle relative al bando per la secondaria di I e II grado, 9.505 quelle per il bando per il sostegno, 158,5% delle domande di stato trattate da donne. La percentuale sale al 95,6% se si guarda al bando della primaria e dell'infanzia, che si attesta al 91,7% nel sostegno e scende al 58,6% per la secondaria di I e II grado.

Le percentuali ovvia-

mente non tengono conto dell'effetto Tar se il tribunale dovesse ammettere alla selezione anche i laureati i numeri cambierebbero di molto.

Supplemento a corsi di aggiornamento docenti

PER STABILIRE CHE POSSONO PARTECIPARE ALL'IMMEDIATA SELEZIONE

Ma servirebbe la pronuncia della Consulta

di CARLO FORTE

Il Tar Lazio, il 23 marzo scorso, ha ammesso con riserva al concorso a cadenza una ricorrenza non per partecipati alla selezione (decreto ministeriale 1463/2016).

Con il ricorso, la docente ha chiesto l'annullamento del bando di concorso finalizzato al reclutamento del personale docente per i posti comuni dell'organico dell'infanzia della scuola secondaria di I e II grado, nella parte in cui, all'art. 3 comma 1, prescrive che ai concorsi sono ammessi a partecipare esclusivamente i candidati in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento conseguito entro la data di scadenza di presentazione della domanda.

L'annullamento con riserva è una prassi approssimativa prevista dal codice del processo amministrativo. Che attribuisce al giudice la facoltà di disporre misure provvisorie a garantire, in caso di vittoria da parte del ricorrente, l'effettività della decisione. In caso contrario, infatti, anche se il ricorrente avesse ragione, non potrebbe comunque giovare degli effetti della decisione a sua favore. Ma ciò non vuol dire che chi è ammesso con riserva abbia

automaticamente ragione. Anzi, in questo caso la strada è tutta in salita. La sentenza dovrebbe averci la prossima settimana. 22 è destinata a fare scuola, potrebbero essere dai 20 mila ai 30 mila i nuovi ammessi per via giudiziaria al concorso.

La preclusione dell'accesso ai concorsi per i non abilitati, infatti, discende direttamente da una legge, essendo prevista dall'articolo 1, comma 110, della legge 107/2005. E dunque, per porre nel nulla gli effetti di questa preclusione, non basterebbe annullare il bando di concorso, essendo necessaria una pronuncia della Corte costituzionale, che dichiarasse tale norma incostituzionale. Per ottenere questo risultato dovrebbero verificarsi tre condizioni.

La prima è che il ricorrente sollevasse una questione di legittimità costituzionale avanzando dubbi sulla legittimità del comma 110 dell'articolo 1 della legge 107/2005. Dopo di che, il Tar dovrebbe dichiarare tale questione non manifestamente infondata e dovrebbe investire della questione la Corte costituzionale tramite un'ordinanza di rimessione

nella quale dovrebbe argomentare tale tesi.

Infine, la Corte costituzionale dovrebbe decidere in favore di tale tesi dichiarando la norma incostituzionale. Ciò avrebbe l'effetto pratico di rendere inapplicabile la preclusione contenuta nella norma dichiarata incostituzionale. Dopo la pronuncia favorevole della Consulta, all'effetto del giudizio, il Tar dovrebbe dare ragione al ricorrente, dichiarando il suo diritto a partecipare al concorso anche se sprovvisto di abilitazione. Più che gli esecutori favorevoli. Se invece il Tar dovesse ritenere la questione manifestamente infondata, il ricorso andrebbe respinto e il Tar dovrebbe dare ragione al ricorrente.

Permeo restando che una pronuncia favorevole da parte della Corte costituzionale non sarebbe affatto scontata. La preclusione, infatti, vale per tutti e sembrerebbe informata al principio del merito, vincendo l'accesso al concorso al possesso dell'abilitazione all'insegnamento, così agevolando i docenti più titolati.

Supplemento a corsi di aggiornamento docenti

dipendenti specificamente dedicato, formato e costantemente aggiornato». Per rendere effettivo il principio della centralità e qualità della progettazione il Consiglio di Stato invita ad emanare celermente i provvedimenti attuativi sui livelli di progettazione e i requisiti dei progettisti, ma anche a citare espressamente i casi in cui non si affidano i lavori sulla base del progetto esecutivo. Sul tema della qualificazione il parere chiede di rendere esplicito che sopra i 150 mila euro la Soa è obbligatoria e non è dato procedere con qualificazione gara per gara. Sui requisiti morali dei concorrenti il parere invita ad un maggior rigore ampliando le condanne penali ad effetto escludente e ripescando fattispecie escludenti previste dal vecchio codice. Sul subappalto si invita il governo a reintrodurre il limite del 30%, previsto invece solo per le opere superspecialistiche, Per i «settori speciali» il parere apprezza la scelta di estendere ad essi le norme sulla nomina delle commissioni giudicatrici, sulla trasparenza degli atti e sul dibattito pubblico (disciplina che in via generale deve essere subito resa obbligatoria). Sulla disciplina degli affidamenti in house si invita ad un attento coordinamento con la normativa in itinere sulle società pubbliche. Sui criteri di aggiudicazione il parere evidenzia come non sia del tutto corretto fare riferimento alla sola nozione dell' offerta economicamente più vantaggiosa, dal momento che nella direttiva ci si riferisce a un criterio più ampio comprendente anche i criteri basati sul rapporto/qualità prezzo e quelli fondati sul prezzo più basso.

Per il Consiglio di stato è poi discutibile la scelta di avere inserito il rating di legalità nell' offerta economicamente più vantaggiosa dal momento che si tratta di requisito soggettivo del concorrente.

© Riproduzione riservata.

ANDREA MASCOLINI

Gare, risarcito il curriculum

Scatta il risarcimento del danno al curriculum per l'impresa ingiustamente esclusa dall'appalto. E ciò perché fra le varie voci da ristorare a carico dell'amministrazione c'è anche la perdita della possibilità, patita dall'azienda, di incrementare il suo avviamento che la gara pubblica avrebbe garantito, in quanto particolarmente importante nel settore di riferimento. Senza dimenticare la lesione subita all'immagine e al prestigio nel comparto imprenditoriale. È quanto emerge dalla sentenza 2966/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lazio.

Vantaggio economico. L'estromissione dell'azienda partecipante integra la violazione dei principi di imparzialità e correttezza: nessun errore scusabile può invocare l'amministrazione perché non ha provveduto a dare tempestiva esecuzione agli obblighi che scaturivano da pronunce di giudici. Il danno curriculare scatta in quanto specificazione della perdita di chance e non risulta compreso nel mancato utile d'impresa. Per chi opera nel settore degli appalti pubblici la partecipazione alla gara è un vantaggio valutabile sul piano economico perché accresce la competitività sul mercato. L'interesse alla vittoria di un appalto, nella vita di un operatore economico, in taluni casi, costituisce in sé e ai relativi ricavi diretti. Il fatto stesso dell'esecuzione dei lavori rappresenta per la società aggiudicataria che opera nei lavori pubblici una nuova vittoria da esporre nel palmarès, e procedere dal lavoro che l'impresa si ripromette di ricevere per effetto del corrispettivo pagato dalla stazione appaltante. E ciò al di là dell'impossibilità di rutilizzare altre maestranze e attrezzature destinate al servizio non aggiudicato. Due nuovi essere dunque la domanda di risarcimento del danno esistenziale perché mancano le prove di un danno all'onorabilità della società dopo il provvedimento illegittimo.

All'amministrazione che aveva bandito la gara non resta che pagare le spese di giudizio. Dario Ferrara.

ItaliaOggi

DIRITTO E IMPRESA

Mercoledì 5 aprile 2016 37

Circolare Mise sugli step dell'incentivo. Le istanze delle imprese a partire dal 2 maggio

Accredito per i fondi Sabatini

Banche e intermediari finanziari devono registrarsi

I finanziamenti solo dalle banche accreditate

Le banche e gli intermediari finanziari che dal 2 maggio dovranno erogare finanziamenti alle PMI legati all'acquisto dei beni strumentali sono tenuti ad accreditarsi sulla piattaforma Mise <https://benistrumentali.incentiviimprese.gov.it/Banche/Validazione>

I soggetti non ancora aderenti alla convenzione originaria che per la prima volta intendano aderire alla convenzione sono tenuti a compilare il modulo di adesione e l'allegato tecnico

Il MISE e l'ABI si impegnano a pubblicare sui rispettivi siti internet e a tenere aggiornato l'elenco di tutti gli istituti aderenti. Cosa depositi e prestiti a interesse e non volta a pubblicare sul proprio sito internet la lista degli istituti aderenti a tutte le banche e gli intermediari finanziari che debbono essere presentati a partire dal 2 maggio prossimo.

Boomerang. I soggetti già aderenti devono trasmettere a casa depositi e prestiti tramite la piattaforma digitale della stessa predetta, una dichiarazione di accettazione, unitamente all'allegato informativo tecnico debitamente compilato e sottoscritto digitalmente da un funzionario munito dei necessari poteri di rappresentanza. Sarà cura di Casa depositi e prestiti, previa verifica delle informazioni contenute nella dichiarazione di accettazione, trasmetterla via Pec al ministero delle attività economiche e al sito degli adempimenti di accettazione e degli allegati tecnici.

Il MISE e l'ABI si impegnano a pubblicare sui rispettivi siti internet e a tenere aggiornato l'elenco di tutti gli istituti aderenti. Cosa depositi e prestiti a interesse e non volta a pubblicare sul proprio sito internet la lista degli istituti aderenti a tutte le banche e gli intermediari finanziari che debbono essere presentati a partire dal 2 maggio prossimo.

Boomerang. I soggetti già aderenti devono trasmettere a casa depositi e prestiti tramite la piattaforma digitale della stessa predetta, una dichiarazione di accettazione, unitamente all'allegato informativo tecnico debitamente compilato e sottoscritto digitalmente da un funzionario munito dei necessari poteri di rappresentanza. Sarà cura di Casa depositi e prestiti, previa verifica delle informazioni contenute nella dichiarazione di accettazione, trasmetterla via Pec al ministero delle attività economiche e al sito degli adempimenti di accettazione e degli allegati tecnici.

Il MISE e l'ABI si impegnano a pubblicare sui rispettivi siti internet e a tenere aggiornato l'elenco di tutti gli istituti aderenti. Cosa depositi e prestiti a interesse e non volta a pubblicare sul proprio sito internet la lista degli istituti aderenti a tutte le banche e gli intermediari finanziari che debbono essere presentati a partire dal 2 maggio prossimo.

Boomerang. I soggetti già aderenti devono trasmettere a casa depositi e prestiti tramite la piattaforma digitale della stessa predetta, una dichiarazione di accettazione, unitamente all'allegato informativo tecnico debitamente compilato e sottoscritto digitalmente da un funzionario munito dei necessari poteri di rappresentanza. Sarà cura di Casa depositi e prestiti, previa verifica delle informazioni contenute nella dichiarazione di accettazione, trasmetterla via Pec al ministero delle attività economiche e al sito degli adempimenti di accettazione e degli allegati tecnici.

Gare, risarcito il curriculum

Scatta il risarcimento del danno al curriculum per l'impresa ingiustamente esclusa dall'appalto. E ciò perché fra le varie voci da ristorare a carico dell'amministrazione c'è anche la perdita della possibilità, patita dall'azienda, di incrementare il suo avviamento che la gara pubblica avrebbe garantito, in quanto particolarmente importante nel settore di riferimento. Senza dimenticare la lesione subita all'immagine e al prestigio nel comparto imprenditoriale. È quanto emerge dalla sentenza 2966/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lazio.

VANTAGGIO ECONOMICO. L'estromissione dell'azienda partecipante integra la violazione dei principi di imparzialità e correttezza: nessun errore scusabile può invocare l'amministrazione perché non ha provveduto a dare tempestiva esecuzione agli obblighi che scaturivano da pronunce di giudici. Il danno curriculare scatta in quanto specificazione della perdita di chance e non risulta compreso nel mancato utile d'impresa. Per chi opera nel settore degli appalti pubblici la partecipazione alla gara è un vantaggio valutabile sul piano economico perché accresce la competitività sul mercato. L'interesse alla vittoria di un appalto, nella vita di un operatore economico, in taluni casi, costituisce in sé e ai relativi ricavi diretti. Il fatto stesso dell'esecuzione dei lavori rappresenta per la società aggiudicataria che opera nei lavori pubblici una nuova vittoria da esporre nel palmarès, e procedere dal lavoro che l'impresa si ripromette di ricevere per effetto del corrispettivo pagato dalla stazione appaltante. E ciò al di là dell'impossibilità di rutilizzare altre maestranze e attrezzature destinate al servizio non aggiudicato. Due nuovi essere dunque la domanda di risarcimento del danno esistenziale perché mancano le prove di un danno all'onorabilità della società dopo il provvedimento illegittimo.

All'amministrazione che aveva bandito la gara non resta che pagare le spese di giudizio.

Dario Ferrara

Notorietà subito in chiaro per i fondi Horizon 2020

Il MISE: dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio dai beneficiari

Per l'erogazione delle agevolazioni legate al programma "Orizzonte 2020" (ricerca tecnologica) i soggetti beneficiari sono tenuti alla produzione della dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio, concernente i dati contabili relativi al soggetto beneficiario nella sua attività e non alla specifica unità produttiva. La dichiarazione sostitutiva del legale rappresentante è finalizzata alla verifica delle spese generali, qualora imputate pro rata. In caso di progetto congiunto, la dichiarazione deve essere redatta e sottoscritta da ciascun proponente. Quanto a quanto si legge nella circolare del ministero delle Attività economiche del 1 aprile 2016 n. 39648 contenente le indicazioni in merito alla rappresentazione delle spese generali relative all'intervento del fondo per la ricerca tecnologica negli ambiti tecnologici del programma Horizon 2020 creato ministeriale 20 giugno 2015). Per ciascun stato avanzamento lavori (SAL) i dati da dichiarare (per ciascun esercizio operato in tutto o in parte dallo stesso SAL) sono quelli dei relativi bilanci approvati dalla dichiarazione. Qualora alla suddetta data non si possieda tali bilanci non siano stati ancora approvati, i dati da

indicare per il relativo esercizio sono quelli dell'ultimo bilancio approvato.

A condizione del programma, al fine di consentire la determinazione della effettiva incidenza delle spese generali sul costo del personale, la dichiarazione deve essere redatta e sottoscritta con riferimento a tutti gli esercizi di svolgimento del programma, indicando, per ciascuno di essi, i dati del relativo bilancio nel frattempo approvato, ovvero, per l'esercizio per il quale il bilancio non è disponibile, dell'ultimo bilancio approvato.

Per i SAL Internodi, pertanto, i dati sono dichiarati ed assenti in via provvisoria, la verifica definitiva delle spese generali, per le conseguenti determinazioni, viene effettuata in occasione del SAL finale.

La capacità del soggetto proponente di rimborsare il finanziamento agevolato viene accertata verificando la relazione, sulla base dei dati contabili relativi all'ultimo esercizio del soggetto proponente, per il quale è stato approvato e depositato il relativo bilancio ovvero, nel caso di società di persone e di imprese individuali, sono stati presentati le relative dichiarazioni dei redditi. Tali dati, come demandati dalla dichiarazione allegata alla domanda di agevolazione, devono essere riferiti esclusivamente al soggetto proponente.



Adempimenti. L' ultima delibera dell' Albo regola effetti e garanzie con la telematica

Iscrizione dalla data di notifica

La telematica arriva nell' Albo gestori ambientali, semplificando le procedure con benefici anche ai fini delle garanzie finanziarie che le imprese devono prestare per poter operare in alcuni casi. Sono le conseguenze dell' ultima delibera del Comitato nazionale dell' Albo, la n. 1 del 10 febbraio, in vigore dal 2 aprile. Riguarda efficacia e validità dei provvedimenti dell' Albo e adegua le procedure per la gestione telematica di domande e comunicazioni relative all' iscrizione.

È una delibera molto importante: da un lato, dà chiarimenti fondamentali a imprese e autorità di controllo sulla decorrenza della data di iscrizione e, dall' altro, valorizza il fattore telematico nei rapporti pubblica amministrazione-impresa, trasferendolo compiutamente nella pratica.

Quanto alla decorrenza, la delibera stabilisce che dal 2 aprile efficacia e validità di iscrizioni, variazioni e rinnovi dell' iscrizione valgono dalla data in cui i relativi provvedimenti sono formalizzati e notificati agli interessati, anche per via telematica.

Dalla stessa data decorre l' efficacia della garanzia finanziaria, ove prevista. Precisione importante, che si ripercuote anche sulla data da apporre sul formulario di identificazione per il trasporto di rifiuti dove, nella parte relativa al trasportatore, occorre indicare numero e data dell' iscrizione all' Albo. Quindi, ora la data è, univocamente, quella di notifica del provvedimento. Ma, per evitare problemi applicativi sul territorio, la delibera dispone che fino al 2 aprile la data da considerare è quella della delibera della Sezione regionale riportata nelle premesse dei provvedimenti. In alternativa, si considerano data e protocollo riportati in calce a tali provvedimenti.

Nei rapporti tra Albo e imprese, la delibera modifica la n. 2 dell' 11 settembre 2013 e stabilisce che la segreteria della Sezione regionale, dopo la deliberazione della Sezione, notifica con Pec all' impresa e al soggetto legittimato che la domanda è stata deliberata e comunica gli importi dei versamenti da effettuare entro 30 giorni. Se l' impresa non provvede, la Sezione revoca la deliberazione e archivia la domanda. Invece, in caso di pagamento, dopo verifica, la Sezione notifica con Pec a impresa e soggetto legittimato che il provvedimento è disponibile online e l' impresa lo deve acquisire dall' area riservata del sito dell' Albo (www.albogestoririfiuti.it). Quindi, per avere il provvedimento di iscrizione, ora basta un semplice download.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Parte I' indagine del fisco italiano "Dateci la lista dei nostri evasori"

La Procura di Roma verso l'apertura di un suo fascicolo Unicredit e Ubi si difendono: agito secondo le regole

L'eco mondiale dei file usciti dagli uffici panamensi della Mossack-Fonseca ha fatto scattare l'allarme rosso in tutte le agenzie fiscali del mondo. Ovviamente le prime a muoversi sono quelle dei Paesi liberi: negli Stati Uniti, in Germania, Francia. In Spagna il ministro della Giustizia è dovuto intervenire per annunciare nuove indagini contro tre simboli nazionali: Leo Messi, Pedro Almodovar, la zia del Re Felipe. I primi nomi apparsi sulla lista hanno costretto all'iniziativa anche l'amministrazione italiana. Al quartier generale dell'Agenzia delle Entrate, sulla via Cristoforo Colombo, al termine di una giornata lunghissima la direttrice Rossella Orlandi ha fatto trapelare la decisione: l'amministrazione chiederà conto dei nomi di tutti i contribuenti italiani presenti nei "Panama papers". La richiesta non è scattata formalmente, ma già ieri pomeriggio l'ufficio relazioni internazionali ha fatto le prime telefonate necessarie a capire come ottenere la documentazione. Inevitabile l'apertura di un fascicolo da parte della Procura di Roma, che però non ha ancora preso una decisione in merito.

Montezemolo, Trulli, Dell'Utri, Rovelli, Donaldo Nicosia.

Ieri tutte o quasi le persone già chiamate in causa nell'affaire Mossack-Fonseca hanno tenuto a precisare le proprie posizioni. Ambienti vicini al presidente Alitalia spiegano che né «Luca Cordero di Montezemolo, né la sua famiglia possiedono società offshore». L'ex pilota di Formula 1 Jarno Trulli ha precisato che la "Baker Street" nelle Seychelles «è una società dichiarata in maniera trasparente specializzata in sviluppo immobiliare». Ma finché ci sono in ballo i nomi di persone fisiche la questione si cirioscrive ai loro affari e interessi. Più delicate le conseguenze del coinvolgimento di alcune banche.

Tra gli istituti nominati nei documenti riservati compaiono Unicredit, Ubi Banca e Banca Intermobiliare, quest'ultima (da cui giunge un «no comment») tramite l'elvetica Bim Suisse, su un conto della quale avrebbe operato Montezemolo.

Unicredit, secondo quanto raccolto dal consorzio giornalistico Icij, fino al 2010, prima insomma che vendesse buona parte delle sue attività lussemburghesi a Dz Bank, avrebbe avuto rapporti d'affari con



Retrospectiva

A MARINELLA E LUCA

Montezemolo
L'azienda anche internazionale è stata indagata. Al quartier generale dell'Agenzia delle Entrate, in via Cristoforo Colombo, al termine di una giornata lunghissima la direttrice Rossella Orlandi ha fatto trapelare la decisione: l'amministrazione chiederà conto dei nomi di tutti i contribuenti italiani presenti nei "Panama papers". La richiesta non è scattata formalmente, ma già ieri pomeriggio l'ufficio relazioni internazionali ha fatto le prime telefonate necessarie a capire come ottenere la documentazione.

Le banche italiane sotto accusa

Unicredit
Fino al 2010 avrebbe avuto rapporti con Mossack Fonseca, gestore di società offshore del cliente, ma l'attuale amministrazione...

Ubi Banca
Imputato di aver agito con la lussemburghese Ubi International su mandato del cliente off-shore di Panama e Seychelles.

Banca Intermobiliare
Luca Montezemolo avrebbe operato sul conto di Bim Suisse, la Bim di cui il presidente Alitalia è azionista.

Il punto

BRANCA MARINELLA CHIEDONO DIMISSIONI DEL PREMIER

Per l'ipotesi pubblica l'azienda a operare è amministrato da Luca Montezemolo. Da una parte, la società di Giuseppe Montezemolo è stata creata per il controllo di una società di cui Montezemolo è azionista. Al tempo il marito dell'azienda è stato indagato per il ruolo di amministratore della società. Per l'ipotesi pubblica l'azienda a operare è amministrato da Luca Montezemolo. Da una parte, la società di Giuseppe Montezemolo è stata creata per il controllo di una società di cui Montezemolo è azionista. Al tempo il marito dell'azienda è stato indagato per il ruolo di amministratore della società.

Parte I' indagine del fisco italiano "Dateci la lista dei nostri evasori"

La Procura di Roma verso l'apertura di un suo fascicolo Unicredit e Ubi si difendono: agito secondo le regole

80

spedite
La Procura di Roma verso l'apertura di un suo fascicolo Unicredit e Ubi si difendono: agito secondo le regole.

La richiesta che la stalle legge al centro della indagine è stata ricevuta un mese fa. Il collegio è composto da tre giudici: il presidente, il giudice istruttore e il giudice di merito. Il collegio è composto da tre giudici: il presidente, il giudice istruttore e il giudice di merito. Il collegio è composto da tre giudici: il presidente, il giudice istruttore e il giudice di merito.

La Procura di Roma verso l'apertura di un suo fascicolo Unicredit e Ubi si difendono: agito secondo le regole.

Colloquio

PAOLO MARINELLA E LUCA CORDERO

Trulli
L'azienda anche internazionale è stata indagata. Al quartier generale dell'Agenzia delle Entrate, in via Cristoforo Colombo, al termine di una giornata lunghissima la direttrice Rossella Orlandi ha fatto trapelare la decisione: l'amministrazione chiederà conto dei nomi di tutti i contribuenti italiani presenti nei "Panama papers".

"In questo caso la collaborazione fra leakers e giornalisti funziona"

Lo scrittore Franzen: l'inchiesta è l'esempio migliore

Autore
Franzen, 62 anni, americano ha scritto numerosi libri sulle dinamiche del mercato.

La Procura di Roma verso l'apertura di un suo fascicolo Unicredit e Ubi si difendono: agito secondo le regole.

Parte I' indagine del fisco italiano "Dateci la lista dei nostri evasori"

La Procura di Roma verso l'apertura di un suo fascicolo Unicredit e Ubi si difendono: agito secondo le regole

Mossack Fonseca: di mezzo ci sarebbe stata la gestione di un' ottantina di società offshore di proprietà di clienti. La banca ribatte che lo studio legale al centro dello scandalo «non risulta essere un consulente fiscale della capogruppo». All' interno della banca assicurano che le operazioni che vedono coinvolti anche i cosiddetti Paesi «Black List» vengono gestite nel rispetto delle leggi e delle regole della vigilanza, al punto che tutte le operazioni con Paesi in lista nera - se originate all' interno del gruppo - devono essere sottoposte al vaglio della capogruppo. In definitiva per la banca dalla localizzazione dei proprie entità in paradisi fiscali non deriverebbero benefici fiscali: se i profitti non vengono tassati adeguatamente all' estero, lo sono in Italia. Da Ubi, che pure avrebbe agito con la sua lussemburghese Ubi Banca International Sa, spiegano che, contrariamente a quanto emerso - ovvero il collegamento con un quarantina di società off shore tra Panama e Seychelles - l' istituto «non ha società controllate in Paesi quali quelli citati e nemmeno i nominativi indicati sono direttamente riconducibili a Ubi». Senza escludere, al limite, «che siano state gestite operazioni dalla Banca per conto di propri clienti» e comunque «nel rispetto della legislazione del Granducato». Al fine di «accertare fatti e circostanze», l' associazione azionisti Ubi Banca e l' Adusbef hanno annunciato esposti alle procure di Milano, Bergamo e Roma.

Twitter @alexbarbera @francesco_spini BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

A.BARBERA E F. SPINI

L'impegno del governo

"Banda larga entro il 2018" Renzi e quella promessa che slitta sempre più in là

Da "Imminente" a "il piano è pronto": tanti annunci ma resta un miraggio

«Il giorno in cui l'Italia scopre Internet è il 30 aprile 1986. Il 30 aprile 2016 saranno trent'anni esatti, e faremo un altro Internet Day. Ad aprile saremo pronti con il primo bando sulla banda ultralarga, sarà il primo di una serie di bandi con i quali portare a tutti i cittadini entro il 2020 la connessione ad alta velocità». L'annuncio scritto da Matteo Renzi la settimana scorsa sul suo profilo facebook è, come sempre, ambizioso, l'obiettivo condivisibile e in questo caso sacrosanto, e insomma, tutto spinge a incrociare le dita sperando che sia, come dice lui, davvero la volta buona.

Già, perché di volte ce ne sono state un po' tante, in questi anni, e anche di annunci renziani, ma la banda larga è sempre al palo, come fossimo un Paese primitivo.

Nei «Cento punti» del programma presentato nel 2011 durante la seconda Leopolda, al numero 60 già si leggeva «accesso a Internet veloce per tutti attraverso investimenti sulla banda larga e facendo saltare gli assurdi vincoli legislativi che ci hanno relegato agli ultimi posti della classifica di Freedom House». Fu allora che, per la prima volta, il rottamatore si spinse a dire «in tre anni ce la possiamo fare». I tre anni si sono di volta spostati più in là, ma qui - considerando come

data di partenza quella del suo governo - possiamo ormai dire che non ce la faremo. Eppure la narrazione continua: i «tre anni», «il triennio», «entro il 2018», «abbiamo presentato un piano innovativo», «oggi il piano rivoluzionario in Consiglio dei ministri» sono tutti titoli di giornale e di agenzia trionfali di questi ultimi due anni che inducono a qualche cautela sulla nuova promessa renziana. Il 6 agosto dell'anno scorso, per dirne una, il premier in conferenza stampa a Palazzo Chigi assicurava: «Sulla banda larga noi saremo leader in Europa nel giro di un triennio».

Non solo ci metteremo in pari, ma sorpasseremo tutti gli altri. Parlò anche di dettagli e di soldi, «12 miliardi, di cui 5 privati e 7 pubblici. Di questi ultimi 4,9 vengono da iniziative del governo e 2,1 dai fondi strutturali regionali». I tre anni calcolati da allora scadrebbero nel 2018; ora invece Renzi sposta l'obiettivo più in là nel tempo, la banda larga per tutti arriverà nel 2020.

Troppe volte il premier ha dato per «fatto» il piano, e relativamente vicina la sua realizzazione. Un



crescendo di promesse che si autonegavano: a febbraio 2015 annunciava, anche allora su facebook: «Presenteremo finalmente il progetto per la banda ultra larga», e «magari al prossimo Consiglio dei ministri ci riesce di portare l'intervento sulla banda larga insieme alla riforma della scuola». A marzo ci veniva garantito che sarebbe stata presto «l' abc del nuovo alfabeto economico». Ogni tanto sia Renzi sia i suoi collaboratori lasciavano tradire qualche sprazzo di realtà oltre la narrazione, e cioè che il progetto è fermo e impantanato da anni anche a causa dell' inerzia delle aziende private, o delle resistenze di alcune di loro, per esempio di Telecom, interessata a non far deprezzare l' infrastruttura di rete in rame. E dunque il premier, a maggio poi ad agosto, metteva le mani avanti, «la banda ultralarga è un obiettivo strategico ma non tocca al governo fare piani industriali»; oppure: «Il piano c' è, ma a questo punto per gli operatori di telefonia non c' è da fare altro che mettersi in gioco». Piccole ammissioni sui ritardi del capitalismo all' italiana. Ma in definitiva: il piano c' era o non c' era? La banda larga era «imminente» o no? Mica tanto.

Ma poi, il 5 novembre, tornava a promettere: «La banda larga raggiungerà tutte le scuole italiane entro la fine legislatura»: cioè nel 2018. Totalmente impossibile.

La nostra copertura sul territorio resta ridicola, al 44% (la media Ue è il 71); ma Renzi, nelle slide del bilancio dei suoi due anni di governo, prese come raffronto un 12% risalente a una non meglio specificata era, per poter dire che con lui la copertura era più che triplicata. Eppure, di nuovo a ottobre, l' Av vento della banda larga era «strategico e imminente». A novembre era invece diventata «la madre di tutte le battaglie»: il premier lo disse a Venaria nel primo "Digital Day italiano", la "Leopolda digitale", un evento che coprì l' assenza di realizzazioni con la fanfara dei "digital champions". Scoprimmo, seguendo incuriositi quella kermesse, che per garantire la connessione veloce a Venaria (Venaria, 18 chilometri da Torino, non l' Alaska) Telecom s' era arresa ai costi troppo altri, e aveva dovuto provvedere una piccola azienda di reti torinese. Dal palco ci fu promesso: «La banda larga sta per arrivare». Noi, che siamo anime credulone, ci abbiamo creduto.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

JACOPO IACOBONI

«Fondi ai Comuni, il Sud non è penalizzato»

La lettera

Nel suo articolo su Il Mattino del 4 aprile, Marco Esposito fa sostanzialmente due affermazioni: 1) la nuova commissione per determinare i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

2) Il lavoro prodotto da tale commissione ha penalizzato brutalmente i comuni del Sud.

Entrambe queste affermazioni non corrispondono a verità. Provo a spiegare il perché.

Primo punto: La nuova commissione per definire i fabbisogni. Era opinione generale degli addetti ai lavori (compresi i membri stessi, e compreso il Presidente Antonini, che si dimise lo scorso anno), la Copaff - ideata nel 2009 - non rappresentava più uno strumento agile ed efficace per il governo tecnico dell'attrazione del federalismo fiscale.

Era una commissione estremamente numerosa, che si riuniva poco spesso e i cui membri decaduti o passati ad altro incarico non erano mai stati sostituiti.

Per questo motivo, nella Legge di Stabilità 2016 il governo Renzi ha deciso di sopprimerla, e di smistare le sue competenze ad organismi già esistenti. Per quanto riguarda la sua funzione di approvazione della metodologia e dell'aggiornamento dati dei fabbisogni standard per gli enti locali, è stata creata una commissione molto più snella (11 membri), composta da rappresentanti dei Comuni, delle Province, delle Regioni, dell'Istat, della Ragioneria Generale dello Stato, del Dipartimento delle Finanze, del Ministero degli Interni e del Ministero degli Affari Regionali. Il fine era proprio quello di semplificare il processo, mantenendo la piena rappresentatività di tutti i portatori di interessi.

Con nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri, sono stato nominato a capo di tale commissione. Il mio ruolo - così come quello di tutti gli altri membri - è ovviamente completamente gratuito e non dà luogo quindi né a indennità né a rimborsi di alcun genere. La Commissione è stata nominata a fine febbraio (con atti pienamente pubblici), e da allora ho ritenuto opportuno convocarla già tre volte, a conferma del «cammino di passo» verso una maggiore snellezza e semplificazione.

In quelle tre riunioni la commissione ha svolto il compito assegnatole dalla legge: un semplice aggiornamento dei dati relativi al calcolo dei fabbisogni standard per i comuni. Mentre i dati precedenti, infatti, erano relativi al 2010, quest'anno era opportuno l'utilizzo di dati più recenti. È così sì è fatto,

Martedì 5 aprile 2016
Il Mattino

Commenti del Mattino

Segue dalla pagina

I cinque ottimi motivi per non arrendersi adesso

Arno Trionfo

Insistentemente si discute di elezioni politiche, ma nessuno si è mai occupato di spiegare come mai il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

Insistentemente si discute di elezioni politiche, ma nessuno si è mai occupato di spiegare come mai il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

Insistentemente si discute di elezioni politiche, ma nessuno si è mai occupato di spiegare come mai il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

La lettera

«Fondi ai Comuni, il Sud non è penalizzato»

Luigi Mariotti

Il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

Il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

Il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.



La dea fortuna

Il Mattino

Martedì 5 aprile 2016
Il Mattino

Commenti del Mattino

Segue dalla pagina

I cinque ottimi motivi per non arrendersi adesso

Arno Trionfo

Insistentemente si discute di elezioni politiche, ma nessuno si è mai occupato di spiegare come mai il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.

La lettera

«Fondi ai Comuni, il Sud non è penalizzato»

Luigi Mariotti

Il Sud non è penalizzato. La nuova commissione per i fabbisogni standard è un oggetto oscuro e misterioso, che lavora in segreto e con criteri misteriosi.



La dea fortuna

Il Mattino

utilizzando i dati degli ultimi bilanci consuntivi disponibili e dei questionari compilati lo scorso anno da tutti i comuni italiani. La metodologia di calcolo dei fabbisogni standard non è stata modificata, ed è la stessa utilizzata per lo scorso anno. Che è descritta in dettaglio nelle note metodologiche che sono da molto tempo a totale disposizione di ogni cittadino, che le può liberamente scaricare dal sito della Copaff (ancora attivo, in attesa di trasferire tutto sul sito della nuova Commissione, dove è mia intenzione pubblicare anche i verbali delle riunioni). Pertanto, nessun mistero e nessuna opacità. Tutto è disponibile da tempo su Internet. Basta saperlo leggere. La commissione nel mese di marzo si è semplicemente limitata ad aggiornare i dati, come ovvia conseguenza del tempo che passa. Aggiornamento approvato all'unanimità dalla commissione. Una revisione della metodologia, invece, è prevista per il prossimo anno. E sarà cura della commissione assicurarsi che tale processo si svolga con modalità partecipative ben più ampie di quelle previste per legge.

A garanzia di trasparenza e fruibilità. Secondo punto: Comuni del Sud ricevono più risorse dal sistema perequativo rispetto ai comuni del Nord. L' articolo di Marco Esposito è completamente privo di fondamento; con riferimento agli effetti della perequazione i dati dimostrano l' esatto contrario di quanto sostenuto dal giornalista.

Il Comune di Napoli è, tra le grandi città, quello che riceve più risorse dal sistema perequativo; se rapportiamo il dato del fondo di solidarietà, derivante dalla perequazione al netto del 22,43% dell' Imu (quota alimentazione fondo) e lo rapportiamo agli abitanti, vediamo che la città di Napoli riceve la quota di fondo più alta, pari a 253,6 milioni di euro, pari a 259 euro per abitante. Lo stesso capita a tutti i comuni del sud citati nell' articolo, tranne Bari. I comuni del centro nord, invece, sono in negativo o ricevono molto poco, come Torino e Genova.

Anche considerando il fondo di solidarietà definitivo, quindi il fondo perequativo più il rimborso Tasi e Imu al netto di quanto ogni comune versa al fondo di solidarietà, il risultato non cambia: Napoli risulta essere il Comune che riceve la parte più cospicua del fondo di solidarietà, pari a 311 milioni di euro pari a 318 euro per abitante. Se si guarda il dato complessivo si può notare che anche tenendo conto del rimborso Tasi e Imu i comuni del sud non vengono penalizzati.

Probabilmente il giornalista Marco Esposito nello scrivere l' articolo ha confuso il fondo di solidarietà con il rimborso Tasi e Imu, in questo caso il rimborso corrisponde a quanto incassato dal Comune nel 2015 su Tasi prima casa e Imu agricola e relativa agli imbullonati. In questo caso il confronto ha senso solo se si spiega che nel 2015 i cittadini di Roma hanno pagato mediamente 132,55 euro di Tasi prima casa, Imu agricola e imbullonati pro capite, mentre i cittadini di Napoli 59,09 euro pro capite per le stesse imposte e che, in base a quanto previsto dalla legge di stabilità, queste cifre vengono rimborsate ai Comuni, che come promesso dal premier Renzi con l' abolizione di Tasi e Imu (agricola e imbullonati), non perdono nulla.

In merito al tema asili nido il meccanismo di perequazione prevede che i fabbisogni vengano aggiornati ogni anno proprio per riconoscere un maggior fabbisogno a quei comuni che attivano o potenziano il servizio di asilo nido e che attivano o potenziano maggiori e migliori servizi in campo scolastico.

Infine, una considerazione finale. Il governo Renzi ha deciso di sostituire gradualmente un criterio (quello della «spesa storica») che in questo Paese valeva dal 1977. Tale criterio si basa sul concetto che, sostanzialmente, ogni Comune deve ricevere dallo Stato la stessa cifra sempre riconosciuta, indipendentemente dall' uso che ne fa. E se si tratta di applicare tagli, lo si fa in modo lineare. Dall' anno scorso invece (e con intensità crescente nei prossimi anni) i trasferimenti ai Comuni vengono dati sulla base di due variabili: a) il costo-standard dei servizi fondamentali (calcolato tenendo conto di tutte le variabili specifiche e del contesto territoriale) b) la autonoma capacità fiscale dei comuni nel reperire risorse con entrate proprie.

Pertanto, d' ora in poi, (e fatto salvo quanto detto finora nel punto 2) per valutare se un Comune o una parte del paese sia penalizzata o svantaggiata, non sarà più sufficiente andare a contare quanti soldi lo Stato gli dà. Perché l' epoca della spesa storica è finita per sempre. D' ora in poi si guarda a quanti

soldi lo Stato dà, tenendo conto del fabbisogno standard dei servizi e della capacità fiscale dei territori. In questo campo dunque - come in tanti altri - dobbiamo fare lo sforzo di cambiare mentalità, per quanto difficile possa sembrare per chi è abituato a quella vecchia.

* Presidente CdfsRisponde Marco EspositoIl professor Marattin conferma che non esiste ancora un sito della Cdfs, la commissione da lui presieduta, mentre sul vecchio sito della Copaff non sono consultabili i nuovi coefficienti sui fabbisogni standard, in base ai quali è stata ripartita una quota consistente degli 8 miliardi del Fondo di solidarietà comunale del 2016. Ma non c'è solo il tema della trasparenza. Quel che conta è soprattutto la sostanza. Il presidente ribadisce quanto era già nelle tabelle del Mattino - nelle quali la distinzione tra quota di solidarietà e rimborso Imu è ben chiara e cioè che «Napoli risulta essere il Comune che riceve la parte più cospicua del fondo di solidarietà». Nessuno lo ha negato, ma il punto non è se Napoli sia prima, perché essendo la più grande città del Sud ciò è ovvio, bensì se quel fondo sia in grado per i Comuni (tutti quelli con insufficiente capacità fiscale) di «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite» come si legge all' articolo 119. Siamo sicuri che i servizi siano integralmente finanziati in modo omogeneo sul territorio nazionale nonostante il taglio di 2 miliardi avvenuto nel 2016? Siamo convinti per esempio - che i 7,7 milioni assegnati a Giugliano (121mila abitanti) e i 21,3 milioni destinati a Pozzuoli (82mila abitanti) soddisfino i principi di equità cui si ispira la Costituzione? Difficile crederlo, anche perché il criterio finora seguito su asili nido e istruzione (che Graziano Delrio definì «un errore tecnico grave») contribuisce a sottostimare il fabbisogno dei Comuni che offrono meno servizi sociali. Ben venga quindi l' impegno di Marattin alla revisione della metodologia «con modalità partecipative ben più ampie di quelle previste per legge».

La via vecchia non piace a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L.Marattin

Si ribelleranno e, se riusciranno a scappare, si disperderanno in Grecia tornando (inutilmente) a premere sui confini di Albania, Macedonia, Bulgaria.

Se l'operazione riuscisse, buona parte degli immigranti finirebbero per riversarsi sulle coste libiche e si imbarcherebbero verso l'unica meta alternativa disponibile cioè l'Italia.

È vero che, attualmente, in Libia arrivano «sfollati» dai paesi subsahariani, in fuga più dalla fame che da guerre o dittature (salvo gli eritrei), ma è anche vero che alla fine una percentuale importante di coloro che hanno abbracciato la rotta balcanica finirà (in assenza della pace in Siria e di un piano Marshall per la stessa Siria e l'Iraq) per riversarsi in questo paese, per ora in preda all'anarchia.

C'è da chiedersi se Matteo Renzi, quando ha aderito, fosse sotto l'effetto di qualche sonnifero o di qualche sostanza capace di obnubilare le capacità di giudizio. Siamo, infatti, del tutto impreparati - prima di tutto sul piano morale - alla trasformazione dei centri di accoglienza negli hot-spot pretesi dall'Unione, un qualcosa di simile a un campo di concentramento sempre più chiuso verso l'esterno. Se è vero che in questo momento (Mogherini dixit) ci sono 500.000 persone in attesa in Libia, dobbiamo aspettarci un flusso di almeno 1.500.000 di disperati che nessuno in Europa vuole (o può) accogliere. Se alla Turchia abbiamo dato 3+3 miliardi di euro (con partecipazione finanziaria italiana), quanti soldi dovremmo pretendere noi italiani per essere messi nella condizione di affrontare il problema?

Certo, il pasticcio è europeo: la deportazione degli immigrati è una decisione illusoria, poco realizzabile, che serve solo ad attenuare - per breve tempo - le paure della venditrice di wurstel di Colonia, trasferendo il peso della tragedia dalla Grecia alla Turchia, domani (un domani che sta iniziando) sull'Italia.

Non è ammissibile che il primo ministro Matteo Renzi non parli con chiarezza agli italiani. È lui che ha espresso il consenso dell'Italia all'operazione rimpatri e, quindi, è lui che deve informare il Paese sulle prospettive che si stanno delineando e sulle misure che saranno messe in atto per scongiurare il pericolo di una nuova ecatombe mediterranea e di un assalto di disperati al nostro territorio.

Non si può scherzare con il fuoco: forse si pensa che un'emergenza del genere compatterà i cittadini della Penisola, riportandoli ad amare le istituzioni repubblicane? Anche questo sarebbe un grave errore: come dimostrano i disadattati che attaccano la polizia austriaca, la situazione interna è talmente deteriorata da potersi trasformare facilmente nella ingovernabilità totale.

Il prestigioso Financial Times titolava sabato: «Ue migrant expulsions under fire.

Un fears for legitimate asylum seekers. Arrivals in Greece fall head of plan' s start.» Il che vuol dire in sintesi che l'espulsione dei migranti dall'Europa è contestata, che le Nazioni Unite temono per i legittimi richiedenti asilo politico e che i nuovi arrivi in Grecia mettono in discussione (fanno fallire) il piano prima che esso abbia avuto inizio. Cercasi urgentemente personale politico capace di comprendere i fenomeni contemporanei e, se possibile, di governarli.

© Riproduzione riservata.

DOMENICO CACOPARDO

Emergenza profughi. Piano Ue al via: oltre 200 trasferimenti forzati, restano dubbi legali

Primi rimpatri di migranti dalla Grecia alla Turchia

La Commissione assicura: tra loro nessun siriano richiedente asilo

BRUXELLES Tra i due dubbi degli uni e le critiche degli altri, è entrata ieri in una fase operativa l'intesa tra il governo turco e l'Unione europea per meglio contrastare l'arrivo di immigrati dal Vicino Oriente. Un primo gruppo di migranti, giunti nelle isole greche dopo il 20 marzo scorso, è stato riportato di forza in Turchia. La messa in pratica dell'accordo è fonte di acceso dibattito. C'è chi si chiede se i Ventotto non stiano violando il diritto internazionale con una operazione complessa e controversa.

Verso le 9 e 20 ora locale turca, le 7 e 20 in Italia, un traghetto ha attraccato ieri nel porto turco di Dikili con a bordo decine di persone provenienti dall'isola greca di Lesbos. Secondo le autorità europee, i migranti sono stati presi in consegna dalla Croce rossa turca. L'imbarcazione è stata seguita successivamente da una seconda nave. A bordo delle prime due imbarcazioni vi erano 136 migranti, per la maggior parte pakistani. Una terza nave con 66 persone è giunta da Chios poche ore dopo.

L'operazione, la prima del suo genere, rientra in un accordo tra il governo turco e l'Unione europea che prevede il trasferimento dalla Grecia alla Turchia di tutti i migranti giunti sulle isole greche dal 20 marzo in poi. Secondo le più recenti statistiche, circa 6mila persone sono sbarcate in Grecia da quella data in poi.

In cambio, per ogni siriano trasferito dalla Grecia alla Turchia vi sarà un siriano, oggi in territorio turco, a cui verrà concesso asilo in Europa.

Per ora nessun siriano che abbia chiesto asilo in Europa è stato rinvio in Turchia.

Ciò detto, anche la seconda fase dell'operazione prevista dall'intesa è stata messa in pratica ieri. Secondo la portavoce della Commissione europea Tove Ernst, 32 siriani sono stati accolti in Germania e 11 in Finlandia, tutti provenienti dalla Turchia.

Altri dovrebbero oggi arrivare in Olanda. Attraverso questo programma di reinsediamento, i Ventotto hanno messo a disposizione 72mila posti in tutta Europa.

L'obiettivo dell'accordo tra Bruxelles e Ankara è lottare contro gli impresari dell'immigrazione clandestina. Nel rinviare in Turchia i migranti arrivati nelle isole greche l'intesa dovrebbe indurre i rifugiati a non effettuare il viaggio attraverso l'Egeo, ha ricordato ieri qui a Bruxelles il portavoce della Commissione europea, Margaritis Schinas. Secondo fonti di stampa, nel fine settimana vi sono stati



scontri nelle isole greche: alcuni migranti si sono rifiutati a tutta prima di ripartire verso Est. La Commissione ha sottolineato che vi è stato un calo degli arrivi in Grecia nelle ultime settimane, anche se ieri il numero dei migranti riportati in Turchia è stato inferiore al numero di nuovi migranti arrivati sulle coste greche. Bruxelles ha ribadito che l'operazione di rimpatrio sta avvenendo «nel pieno rispetto delle regole internazionali» che vietano il respingimento (refoulement in francese) dei profughi. Ha aggiunto l'esecutivo comunitario: «Non vi sarà alcun ritorno generalizzato e automatico di richiedenti asilo».

Eppure, dubbi legali restano. La Grecia ha modificato le sue norme in modo da considerare la Turchia un Paese sicuro in cui rimandare i richiedenti asilo. La stessa Turchia, però, non ha ancora modificato le sue leggi per garantire protezione ai siriani che non giungono dalla Siria, e a tutti i richiedenti asilo che giungono nel Paese dalla Grecia. Negli ultimi giorni, Amnesty International ha accusato Ankara di avere rimandato verso la Siria rifugiati siriani provenienti dal loro Paese. La Turchia ha smentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BEDA ROMANO

giunte 12 mila richieste. Boda: avvieremo nuovo sistema

Fondi per l' autonomia, -93% in dieci anni Il Miur potrebbe ridurre le quote alle scuole

Arricchimento dell' offerta formativa ed autonomia scolastica a quota 12mila. Sono i progetti presentati al Miur dalle scuole italiane per accedere agli specifici fondi dell' ex legge 440. Un' ingente partecipazione con circa 1 istituto scolastico su 3 nel territorio nazionale interessati a queste risorse. Difficile per l' amministrazione poter rispondere a tutte le richieste di accesso ai finanziamenti, ha spiegato il direttore generale del Miur Giovanna Boda, sarà necessario ridurre la soglia destinata a ciascun progetto. Ma anche definire, per il prossimo anno, una priorità di ambiti ai quali ricondurre la progettualità scolastica che accede ai fondi della ex L.440. Una legge nata nel 1997 per sostenere l' autonomia delle scuole.

Ma che ha visto le dotazioni finanziarie destinate ridursi progressivamente. I finanziamenti hanno segnato un -93% in 10 anni: nel 2000 andavano direttamente nelle casse delle scuole 166,7 milioni di euro, nel 2011 gli arrivavano 11 milioni per i progetti del piano dell' offerta formativa. Circa 1.000 euro a scuola. Segno positivo però nel 2015: +66% rispetto all' anno precedente per il fondo ex L.440 con cui il Miur ha stanziato a giugno 93,2 milioni di euro. La maggior parte delle risorse disponibili, oltre 51 milioni, destinate al capitolo studenti. Mentre più di 25 milioni vanno alle scuole: di questi 7,5 milioni per realizzare l' autonomia e l' innovazione tecnologica. Fondi per i quali le scuole hanno presentato 12mila progetti.

Una richiesta tanto numerosa, secondo Boda, se da un lato dimostra quanto poco corrispondano le risorse stanziate al reale bisogno di funzionamento didattico, progettuale e sperimentale delle scuole, dall' altro segna inequivocabilmente il limite delle attività realizzabili, dopo gli anni dei continui tagli che hanno spostato la prospettiva innovativa delle scuole dall' obiettivo atteso. Del resto, già nel 2009 Monitor 440, la prima indagine dell' Invalsi sui finanziamenti dell' ex legge 440, aveva mostrato che l' investimento pressoché totale dei fondi erogati dalla direttiva 56/05 era integrato da parte delle scuole con risorse di diversa provenienza rispetto alla legge, la cui quantità era all' incirca uguale ai finanziamenti assegnati attraverso la direttiva. Dall' altra parte l' Invalsi aveva anche spiegato che l' attenzione ad aspetti di grande ampiezza, come l' ampliamento dell' offerta formativa e le iniziative per gli studenti, sembrano indicare come i progetti a fondo di cui il finanziato, siano utilizzati per rispondere al bisogno di abbassare i costi della scuola, piuttosto che a una politica di investimento ed economicità aperta a una progettualità di medio e lungo termine, per la quale probabilmente occorrerebbero interventi economici molto maggiori.

44 | Martedì 5 aprile 2016

AZIENDA SCUOLA

ItaliaOggi

Il Cui alla Giannini: il regolamento è da rifare. I prossimi laureati resteranno fuori
Classi di concorso sotto accusa
Consentono ai nutrizionisti di insegnare pure matematica

GIUNTE 12 MILA RICHIESTE. BODA: AVVIEREMO NUOVO SISTEMA

Fondi per l' autonomia, -93% in dieci anni Il Miur potrebbe ridurre le quote alle scuole

DI EMANUELA MIECCHI

Un architetto del passaggio come prof di matematica e fisica. Diconi di italiano e latino laureati in beni culturali. Nutrizionisti a insegnare matematica e scienze alle medie. Prof di informatica senza neppure un credito universitario di informatica. Stranenessa delle nuove classi di concorso per l' insegnamento nelle scuole secondarie. A denunciarlo, i tedeschi di sinistra Stefania Giannini, la richiesta di rivedere il regolamento per la razionalizzazione e l' accorpamento delle classi di concorso e a posti di insegnamento, vanno le nuove delibere di P.R. n. 19 del 14 febbraio 2016. In stato nei giorni scorsi il Consiglio superiore nazionale (Csn) con una mozione. Perché perseguita tutta la carriera già segnalata in una raccomandazione della scorsa 11 settembre e in un documento di analisi e proposte dell' ottobre. Il Csn affida da un decennio di essere coinvolto nel processo di riforma del sistema di concorso per il personale di ruolo. Il Csn affida da un decennio di essere coinvolto nel processo di riforma del sistema di concorso per il personale di ruolo. Il Csn affida da un decennio di essere coinvolto nel processo di riforma del sistema di concorso per il personale di ruolo.

formativa. Circa 1.000 euro a scuola. Segno positivo però nel 2015: +66% rispetto all' anno precedente per il fondo ex L.440 con cui il Miur ha stanziato a giugno 93,2 milioni di euro. La maggior parte delle risorse disponibili, oltre 51 milioni, destinate al capitolo studenti. Mentre più di 25 milioni vanno alle scuole: di questi 7,5 milioni per realizzare l' autonomia e l' innovazione tecnologica. Fondi per i quali le scuole hanno presentato 12mila progetti. Una richiesta tanto numerosa, secondo Boda, se da un lato dimostra quanto poco corrispondano le risorse stanziate al reale bisogno di funzionamento didattico, progettuale e sperimentale delle scuole, dall' altro segna inequivocabilmente il limite delle attività realizzabili, dopo gli anni dei continui tagli che hanno spostato la prospettiva innovativa delle scuole dall' obiettivo atteso. Del resto, già nel 2009 Monitor 440, la prima indagine dell' Invalsi sui finanziamenti dell' ex legge 440, aveva mostrato che l' investimento pressoché totale dei fondi erogati dalla direttiva 56/05 era integrato da parte delle scuole con risorse di diversa provenienza rispetto alla legge, la cui quantità era all' incirca uguale ai finanziamenti

assegnati attraverso la direttiva. Dall' altra parte l' Invalsi aveva anche spiegato che l' attenzione ad aspetti di grande ampiezza, come l' ampliamento dell' offerta formativa e le iniziative per gli studenti, sembrano indicare come i progetti a fondo di cui il finanziato, siano utilizzati per rispondere al bisogno di abbassare i costi della scuola, piuttosto che a una politica di investimento ed economicità aperta a una progettualità di medio e lungo termine, per la quale probabilmente occorrerebbero interventi economici molto maggiori.

Il finanziamento dell' offerta formativa ed autonomia scolastica è a quota 12mila. Sono i progetti presentati al Miur dalle scuole italiane per accedere agli specifici fondi dell' ex legge 440. L' ingente partecipazione con circa 1 istituto scolastico su 3 nel territorio nazionale interessati a queste risorse. Difficile per l' amministrazione poter rispondere a tutte le richieste di accesso ai finanziamenti, ha spiegato il direttore generale del Miur Giovanna Boda, sarà necessario ridurre la soglia destinata a ciascun progetto. Ma anche definire, per il prossimo anno, una priorità di ambiti ai quali ricondurre la progettualità scolastica che accede ai fondi della ex L.440. Una legge nata nel 1997 per sostenere l' autonomia delle scuole. Ma che ha visto le dotazioni finanziarie destinate ridursi progressivamente. I finanziamenti hanno segnato un -93% in 10 anni: nel 2000 andavano direttamente nelle casse delle scuole 166,7 milioni di euro, nel 2011 gli arrivavano 11 milioni per i progetti del piano dell' offerta

di queste disposizioni consiste nel precludere di fatto ai futuri laureati magistrali l' accesso alle classi di concorso individuali. Nel corso della commissione di Armando Zingales, presidente Consiglio nazionale dei chimici, è stato stabilito il principio di attribuzione equidistribuita

o soprannumerari in una certa disciplina, non quello di precisare la qualità dell' insegnamento o la buona degli studenti, o ancora una volta di concretizzare l' attenzione solo agli aspetti quantitativi generali e finanziari della scuola.

MODELLO UNICO DELLE COMPETENZE, LA PROPOSTA DEGLI ISTITUTI LOMBARDI

Voti numerici? Meglio di no Ma serve una modifica legislativa

DI EMANUELA MIECCHI

Voti numerici addì. Nella valutazione delle competenze apprendono e con quanti anche la mancanza di un livello cognitivo di valutazione. Novità molto apprezzata dalle scuole lombarde che stanno sperimentando il nuovo modello unico nazionale di certificazione delle competenze degli alunni dal primo ciclo in vista della sua adozione definitiva a settembre. 17 sono dei testi emanati nei dodici incontri che, aperti a professionisti delle formazioni e genitori, hanno coinvolto recentemente la competenza. 100 scuole d' informatica, primaria e media della regione che hanno raccolto le sfide di sperimentare nuove prove valutative e la nuova didattica per competenze. Una rivoluzione operata dalla sperimentazione che, in ogni provincia, ha proposto all' introduzione del nuovo modello unico nazionale. Formando docenti e informatori genitori. Se, da un parte, la riforma di questi temi formativi nella valutazione delle competenze si al-

cato diversi testi seguendo il filo rosso dello sperimentare e dividere mettere a sistema le migliori pratiche: questo il modello innovativo che strutturano la scuola lombarda, spiega il direttore generale dell' Ur Dele Campanelli. «Lo sperimentazione», aggiunge, «verifica le modalità migliori per rendere coerente l' approccio alla certificazione dell' azione didattica e della valutazione degli apprendimenti in linea con il quadro pedagogico delle Indicazioni Nazionali 2012». Una ricerca azione che ha generato un cambiamento costruttivo nella visione della valutazione degli studenti, aperta al contesto europeo e, contemporaneamente, calata nella realtà territoriale. Un modello che, nella prossima settimana, sarà sottoposto a un' audizione pubblica. Il modello sarà sottoposto a un' audizione pubblica. Il modello sarà sottoposto a un' audizione pubblica.

gli studenti, sembrano indicare come i progetti e i fondi che li finanziano, «siano utilizzati per rispondere al fabbisogno ordinario della scuola, piuttosto che a una politica di intervento ed economica aperta a una progettualità di medio e lungo termine, per la quale probabilmente occorrerebbero interventi economici molto maggiori».

«La ricaduta dei finanziamenti deve essere commisurata con la riduzione dell' organico del personale, quello Ata in particolare», rimarcano a loro volta le sigle sindacali alle informazioni del Miur sugli attuali fondi ex L.440.

Infatti, osserva la Fcl-Cgil, «redazione e quantificazione-risorse di progetti così dettagliati implicano grande lavoro aggiunto da parte delle segreterie ». Il Miur, da parte sua, si è impegnato ad affrontare in un prossimo incontro con i sindacati la definizione sia dei criteri sia degli ambiti o argomenti cui destinare con priorità il finanziamento.

© Riproduzione riservata.

ANGELA IULIANO

Bankitalia e Inps: assegni disabili fuori da Isee

L'INTERVENTO/PRESSING SUL GOVERNO DOPO LE SENTENZE: URGENTE RIMETTERE MANO ALL' INDICE PER ACCEDERE AI SERVIZI SOCIALI ROMA. E' pressing della Banca d'Italia e dell' Inps sul governo per rimettere mano al meccanismo dell' Isee, la dichiarazione dei redditi e dei patrimoni per accedere ai servizi sociali, al centro delle polemiche perché penalizza le famiglie dei disabili.

L'attuale sistema dell' Isee infatti prevede che l'assegno a favore dei disabili rientri nel calcolo dell' indicatore di reddito-patrimonio alzando così la soglia di accesso e eliminando molte famiglie dall' assistenza. Due recenti sentenze del Consiglio di Stato e del Tar hanno ritenuto, invece, che l'indennità di accompagnamento non debba rientrare nel calcolo dell' indicatore. Si è entrati così in una fase di incertezza: la Banca d'Italia in una audizione parlamentare ha chiesto ieri di «rimettere a posto l' indicatore Isee salvaguardandone l' impostazione di fondo», considerando alla luce delle sentenze l'intervento «necessario e urgente». Per Via Nazionale, in caso contrario, «l' Isee verrebbe azzerato in un numero elevato di casi».

Preoccupazioni giungono anche dall' Inps: «Ribadisco l' importanza di un intervento di urgenza che affronti gli effetti della sentenza del Consiglio di Stato sulle famiglie con disabili. Ci vuole chiarezza da parte del parlamento e dell' esecutivo», ha detto il presidente Tito Boeri. Intanto si è giunti in dirittura d' arrivo per il varo del Def, Documento di economia e finanza, atteso per venerdì e che al massimo potrebbe slittare a lunedì prossimo. Al centro dell' attenzione le nuove stime sulla crescita e i target di bilancio. Buone notizie sono giunte ieri dall' Istat nel rapporto sui conti pubblici trimestrali: lo scorso anno è stato centrato il rapporto deficit-Pil al 2,6 per cento e nell' ultimo trimestre del 2015 l' indebitamento è risultato più basso. Frena invece il processo di riduzione della pressione fiscale: nel 2015 il rapporto si è attestato al 43,5 per cento, solo lo 0,1 in meno rispetto all' anno precedente e in crescita rispetto alle previsioni dello 0,2. Ha pesato l' intervento del decreto salva-banche in quanto i 2,3 miliardi destinati al fondo di risoluzione delle crisi sono stati computati come imposte indirette. Il ministro dell' Economia Padoa-Schioppa ha comunque rassicurato: l' Italia, ha detto, comincia a «domare» il suo debito monstre e la spesa pubblica «non è fuori controllo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Economia
FINANZA | MERCATI

Svolta pubblico impiego contratti verso il rinnovo dopo sette anni di blocco
Resta il nodo dei tempi concessi per le alleanze tra i sindacati più piccoli L'istat: il potere di acquisto torna positivo per la prima volta dal 2008

Bce deflazione, la lunga lotta
L'Unione europea è ancora in una fase di deflazione, ha detto il presidente della Banca Centrale Mario Draghi. La lotta alla deflazione è ancora in corso e la Bce continuerà a usare tutti gli strumenti a disposizione per combatterla.

10.500
Il numero di disoccupati in Italia è aumentato di 10.500 unità nel primo trimestre del 2016 rispetto al quarto trimestre del 2015.

Bankitalia e Inps: assegni disabili fuori da Isee

SENTELETTI Il pressing della Banca d'Italia e dell'Inps sul governo per rimettere mano al meccanismo dell' Isee, la dichiarazione dei redditi e dei patrimoni per accedere ai servizi sociali, al centro delle polemiche perché penalizza le famiglie dei disabili. L'attuale sistema dell' Isee infatti prevede che l'assegno a favore dei disabili rientri nel calcolo dell' indicatore di reddito-patrimonio alzando così la soglia di accesso e eliminando molte famiglie dall' assistenza. Due recenti sentenze del Consiglio di Stato e del Tar hanno ritenuto, invece, che l'indennità di accompagnamento non debba rientrare nel calcolo dell' indicatore. Si è entrati così in una fase di incertezza: la Banca d'Italia in una audizione parlamentare ha chiesto ieri di «rimettere a posto l' indicatore Isee salvaguardandone l' impostazione di fondo», considerando alla luce delle sentenze l'intervento «necessario e urgente». Per Via Nazionale, in caso contrario, «l' Isee verrebbe azzerato in un numero elevato di casi».

Preoccupazioni giungono anche dall' Inps: «Ribadisco l' importanza di un intervento di urgenza che affronti gli effetti della sentenza del Consiglio di Stato sulle famiglie con disabili. Ci vuole chiarezza da parte del parlamento e dell' esecutivo», ha detto il presidente Tito Boeri. Intanto si è giunti in dirittura d' arrivo per il varo del Def, Documento di economia e finanza, atteso per venerdì e che al massimo potrebbe slittare a lunedì prossimo. Al centro dell' attenzione le nuove stime sulla crescita e i target di bilancio. Buone notizie sono giunte ieri dall' Istat nel rapporto sui conti pubblici trimestrali: lo scorso anno è stato centrato il rapporto deficit-Pil al 2,6 per cento e nell' ultimo trimestre del 2015 l' indebitamento è risultato più basso. Frena invece il processo di riduzione della pressione fiscale: nel 2015 il rapporto si è attestato al 43,5 per cento, solo lo 0,1 in meno rispetto all' anno precedente e in crescita rispetto alle previsioni dello 0,2. Ha pesato l' intervento del decreto salva-banche in quanto i 2,3 miliardi destinati al fondo di risoluzione delle crisi sono stati computati come imposte indirette. Il ministro dell' Economia Padoa-Schioppa ha comunque rassicurato: l' Italia, ha detto, comincia a «domare» il suo debito monstre e la spesa pubblica «non è fuori controllo».

ROBERTO PETRINI

Scattano le prime indagini L' Agenzia delle entrate a caccia dei nomi italiani

In Islanda manifestazioni di piazza contro il governo Putin contrattacca: "E' solo una montatura della Cia"

ROMA. Le prime indagini dei governi, dall' Australia all' Europa, con l' Agenzia delle Entrate pronta ad acquisire i nomi dei cittadini italiani coinvolti. L' Islanda che scende in piazza contro il premier Gunnlaugsson. Putin che grida al complotto occidentale.

Una raffica di smentite (Montezemolo), minacce di querela (Leo Messi), imbarazzati "no comment" (David Cameron). È un' onda d' urto che si allarga e aumenta di intensità quella dei Panama Papers, il giorno dopo la diffusione degli 11,5 milioni di file dello studio legale Mossack Fonseca. La boutique fiscale al centro di una giungla di società offshore, scatole cinesi e prestanome, con fronde nei paradisi fiscali ma radici ai quattro angoli del globo, e legami con politici di ogni regime e colore. Pratiche non sempre illegali, ma che secondo il Consorzio internazionale di giornalisti investigativi (Icij) che le ha analizzate, potrebbero nascondere episodi di elusione, evasione fiscale o riciclaggio.

MESSI: "A MIA INSAPUTA" Ne sono convinte anche le autorità di mezzo mondo. Le prime a muoversi ieri sono state quelle australiane, seguite poi da India, Stati Uniti, Israele e da diversi governi europei. La Svezia ha chiesto al Lussemburgo notizie sull' attività di Nordea, prima banca del Paese, la cui filiale locale avrebbe facilitato l' evasione fiscale dei clienti. Dopo le parole del presidente François Hollande, «tutte le informazioni daranno luogo a inchieste», la procura nazionale francese ha aperto un' indagine preliminare per frode fiscale aggravata. Le autorità tributarie inglese e olandese hanno chiesto all' Icij l' intero database di dati. E nella stessa direzione si sta muovendo anche l' Agenzia delle Entrate italiana, che in queste ore sta mettendo a punto le strategie per ottenere i documenti e attivare le relative indagini.

In Spagna sono al lavoro sia la Procura nazionale che il Tesoro, per analizzare le denunce dei redditi dei cittadini che compaiono nei documenti dell' inchiesta.

Compresa quella di Leo Messi, che nel 2013, dopo l' accusa di frode fiscale, avrebbe acquisito una società a Panama, la Mega Stars Enterprises, girando lì i proventi dei suoi diritti di immagine: «Esiste, ma non per fini fiscali», ha risposto il calciatore, annunciando querele. «Io non guardo, firmo quello che

papà mi dice di firmare ». Il governo panamense, intanto, si è detto «pronto a cooperare ».

DIFESA E CONTRATTACCO In attesa di quelli giudiziari però, i primi verdetti saranno politici. Giovedì il parlamento islandese voterà la mozione di sfiducia promossa dalle opposizioni contro il premier Sigmundur David Gunnlaugsson, che insieme alla moglie controllava fino al 2009 una società offshore mai dichiarata, la Wintris delle Isole Vergini, che vantava dei crediti nei confronti delle maggiori banche del Paese, nazionalizzate dopo la crisi finanziaria. «Non mi dimetto per questo», ha dichiarato ieri, dopo che venti giorni fa, a domanda sul tema, aveva abbandonato lo studio dell' emittente Svt. Migliaia di persone si sono radunate nel centro di Reykjavik, proprio come ai tempi del collasso del sistema creditizio, per chiedergli di lasciare. Nessuna protesta invece in Russia, dove i media hanno silenziato le rivelazioni sulla rete di società offshore da 2 miliardi di dollari riconducibile, secondo il Guardian, a Putin in persona. «Montature della Cia per destabilizzare il Paese», ha replicato il Cremlino, parlando di «Putinofobia» dell' Occidente.

Mentre il blogger anti corruzione Alexei Navalny ha annunciato di voler promuovere «azioni legali concrete» contro il presidente.

DALL' UCRAINA AL MESSICO Sono 140 i politici coinvolti nell' inchiesta, in 50 Paesi. Il presidente ucraino, il filo occidentale Petro Poroshenko, accusato di aver creato una società offshore alle Isole Vergini evadendo milioni di dollari di tasse, si è difeso dicendo di aver abbandonato la gestione diretta dei propri affari dopo essere stato eletto, nel 2014.

Ma proprio su di lui il quotidiano russo Novaia Gazeta ha annunciato nuove rivelazioni, mentre le opposizioni chiedono una procedura di impeachment. Negano illegalità anche il presidente argentino Mauricio Macri (una società alle Bahamas) e quello messicano Enrique Pena Nieto. Mentre la liquida, o almeno ha tentato di farlo, come «una questione privata» il portavoce del premier inglese David Cameron, coinvolto per le società offshore del padre finanziere Ian, deceduto nel 2010. Regolarmente denunciate, conferma la Ue, le attività nei paradisi fiscali della moglie del Commissario all' Ambiente Miguel Arias Canete.

IMPRESE IN LISTA NERA Smentite arrivano anche dall' Italia. Il presidente di Alitalia Luca Cordero di Montezemolo ha negato di possedere società offshore e il pilota Jarno Trulli ha spiegato che Baker Street, sede alle Seychelles, è regolarmente registrata. Ma gli uomini d' affari, italiani e stranieri, così come le celebrità sportive o dello spettacolo destinati a spuntare dalle carte dello studio Mossack Fonseca sono centinaia. Tra di loro, scrive l' Irish Times, ci sarebbero i proprietari attuali o passati di almeno venti grandi club di calcio, fra cui l' Inter. Mentre secondo la Bbc la società panamense avrebbe lavorato pure con 33 individui nella lista nera del dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti. Soggetti con base in Iran e Corea del Nord, anche legati al programma nucleare di Pyongyang.

©RIPRODUZIONE RISERVATA **IL SIGNORE DI PANAMA** Jurgem Mossack è l' avvocato che custodisce i segreti di reali, politici, sportivi e criminali a Panama. Nato in Germania è emigrato da bambino in centro america al seguito della sua famiglia. Il padre ha militato nella SS (nella foto sopra la sua compagnia). A destra, la manifestazione di protesta contro il governo in Islanda FOTO: ©REUTERS.

FILIPPO SANTELLI

Il punto

Per la Confindustria si prospetta un futuro sul modello Confapi

Più del risultato finale sono le dinamiche sottostanti al voto che meritano di essere analizzate. Le medie-grandi imprese manifatturiere, cioè i campioni del made in Italy che esporta e ha permesso all' economia italiana di restare in qualche modo a galla negli ultimi anni, sono le grandi sconfitte del voto dello scorso 31 marzo che ha scelto Vincenzo Boccia come nuovo presidente di Confindustria.

Al di là di una ventina di «wild card» assegnate per statuto all' ultimo momento a votanti per la stragrande maggioranza pro Boccia, quello che il confronto ha fatto emergere è una spaccatura, forse irrecuperabile, tra la Confindustria dei territori e quella delle associazioni di categoria.

La prima vive di contiguità con i poteri locali, anche con i budget locali, ed è sempre più influenzata dalle piccole imprese.

Al Sud soprattutto dalle piccole imprese spuntate come funghi nelle energie rinnovabili grazie ai generosi contributi pubblici.

La seconda è esposta alla concorrenza internazionale e punta tutto, come era nel programma dello sconfitto Alberto Vacchi, sulla digitalizzazione dei processi produttivi.

La factory cosiddetta 4.0, quella che rivoluzionerà la produttività delle fabbriche nell' immediato futuro.

Mai prima dell' ultimo confronto la polarizzazione produttiva e degli interessi imprenditoriali era stata tanto marcata: piccole imprese e imprese a partecipazione pubblica, da un lato, pro Boccia, e medie-grandi imprese le multinazionali tascabili e non del made in Italy, dall' altro, per Vacchi.

Può una Confindustria che assume i panni di una grande Confapi, l' associazione un tempo espressione delle sole piccole imprese, offrire le risposte che le grandi imprese manifatturiere di successo si attendono in materia di costo dell' energia e di investimenti nella modernizzazione dei processi produttivi?

Francamente appare difficile, perché le politiche del digitale e dell' energia non interessano la Confindustria dei territori, cioè i veri padroni dell' associazione datoriale come il voto pro Boccia ha certificato. Il destino delle medie-grandi imprese manifatturiere italiane appare perciò tracciato. Seguire le orme di Sergio Marchionne, l' imprenditore più lungimirante ed energetico dell' Italia contemporanea.

2 Martedì 5 Aprile 2016 I COMMENTI ItaliaOggi

L'ANALISI

È disorientata la sinistra post marxista

DI CARLO VALENTINI

Con una volta di più, così tanti emuli in terra italiana. Ora più nessuno lo arguisce a suo sostentimento. Il fatto è che anche l'esperienza greca, dove per altro vi era un nemico tangibile, l'Unione europea, ha dimostrato l'impotenza della sinistra radicale di elaborare un proprio progetto di governo della società. E quando manca un simile disegno è assai probabile che si fidi a coagulare, con ogni probabilità, il consenso con gli altri. Non è facile quello a cui si accingono in Italia, con l'area sinistra del Pd che non riesce a trovare una sintesi ed è divisa in mille frotte, tanto che neppure un leader sindacale estremato come Sergio Cofferati riesce a trovare un adeguato collante?

Podemos è riuscita a calamitare un voto di protesta anticorruzione ma non è poi stata in grado di gestire il successo elettorale (tre milioni di voti), impotente a preparare una piattaforma alternativa e nello stesso tempo andando all'assalto del governo guidato da Alexis Tsipras. Dal resto non è Filippo Bertinotti a fare cadere il governo Prodi, svelando l'impotenza di modernità su quel gover-

no ma anche di proporre un'alternativa percorribile? Non c'è, nell'esperienza di Podemos, l'indagazione di governi locali anche il settentrione, nel cordoglio di appollarsi ad arrangements. Niente di nuovo sotto il sole. L'inizio scandinavo di Pablo Iglesias si è sbarazzato (sfortunatamente) dal leader Sergio Ponsati. Una lotta tra correnti che si susseguono. Il destino di Podemos, in calo nei sondaggi. Una lezione su cui dovrebbero meditare coloro che alle ultime elezioni (guidati da Antonio Ingrao) insorsero la bandiera di Podemos e si autodifendevano il suo prolungamento italiano.

La politica non è solo eleggere, parlo d'ordine e buone intenzioni. E soprattutto, è tutta la capacità di gestire il continuo cambiamento della società. Non è un caso che Sel si sia spacciata tra chi è nella giunta locale e si trova alle prese col governo del territorio e chi invece preferisce lanciare proclami utopici, così come è arduo ritenere speranti di concretizzare portati nel dibattito politico da parte di chi è uscito dal Pd. La crisi di Podemos è la crisi di una sinistra post-marxista che non riesce (ancora) a comprendere, e quindi a governare, i fenomeni delle moderne società transnazionali.

IMPROVE YOUR ENGLISH

The post-Marxist left wing is at sea

On one upon a time there was Podemos, with many imitators in the Italian land. Now (almost) no one expects it. The fact is that even the Greek experience, where there was, moreover, a tangible enemy (the European Union), has proved the inability of the radical left wing to develop its own project to govern the society. And when a similar plan is missing it is very likely that there is a coexistence problem, as each group proposes its own ideological vision of reality thus colliding with others. It is what we saw experienced in Italy with the PD left wing that is unable to come together and is divided into a thousand factions, as much as that even a charismatic leader like Sergio Cofferati is unable to find a suitable bond?

Podemos has managed to attract an anti-corruption protest vote but he hasn't been able to manage the electoral success (3 million of votes), hasn't succeeded in proposing a viable alternative, attacking at the same time the government led by Alexis Tsipras. After all, wasn't Filippo Bertinotti the one who fell from the government? Prodi's government, revealing the inability to influence that government but also to propose a viable alternative in the presence of corruption, there isn't only the government's impotence but also its sectarianism with the subsequent populism and divisions. There is nothing new under the sun. The rising politician Pablo Iglesias got rid (by removing him from office) of the leader Sergio Ponsati. A fight between factions that is making the fate of Podemos, declining in the polls. Those who had by Antonio Ingrao) raised the Podemos flag during the latest elections and described themselves as the Italian extension should reflect on this lesson.

Politics is not just about elections. It is about the ability to manage the continuous change in society. It is no coincidence that Sel divided between those who are in the local councils and those who prefer to launch utopian proclamations, so it is difficult to find glimmers of concreteness brought in the political debate by those who left the PD. The Podemos crisis is the crisis of a post-Marxist left wing (still) unable to understand, and therefore to govern, the phenomena of today's transnational societies.

Traduzione di Silvia De Franco

IL PUNTO

Per la Confindustria si prospetta un futuro sul modello Confapi

DI ROBERTO NARDUCCI

Per il risultato finale non lo si dovrebbe sottovalutare il voto che merita di essere analizzato. Le medie-grandi imprese manifatturiere, cioè i campioni del made in Italy che esporta e ha permesso all' economia italiana di restare in qualche modo a galla negli ultimi anni, sono le grandi sconfitte del voto dello scorso 31 marzo che ha scelto Vincenzo Boccia come nuovo presidente di Confindustria.

Al di là di una ventina di «wild card» assegnate per statuto all' ultimo momento a votanti per la stragrande maggioranza pro Boccia, quello che il confronto ha fatto emergere è una spaccatura, forse irrecuperabile, tra la Confindustria dei territori e quella delle associazioni di categoria.

La prima vive di contiguità con i poteri locali, anche con i budget locali, ed è sempre più influenzata dalle piccole imprese.

Al Sud soprattutto dalle piccole imprese spuntate come funghi nelle energie rinnovabili grazie ai generosi contributi pubblici.

La seconda è esposta alla concorrenza internazionale e punta tutto, come era nel programma dello sconfitto Alberto Vacchi, sulla digitalizzazione dei processi produttivi.

La factory cosiddetta 4.0, quella che rivoluzionerà la produttività delle fabbriche nell' immediato futuro.

Mai prima dell' ultimo confronto la polarizzazione produttiva e degli interessi imprenditoriali era stata tanto marcata: piccole imprese e imprese a partecipazione pubblica, da un lato, pro Boccia, e medie-grandi imprese le multinazionali tascabili e non del made in Italy, dall' altro, per Vacchi.

Può una Confindustria che assume i panni di una grande Confapi, l' associazione un tempo espressione delle sole piccole imprese, offrire le risposte che le grandi imprese manifatturiere di successo si attendono in materia di costo dell' energia e di investimenti nella modernizzazione dei processi produttivi?

Francamente appare difficile, perché le politiche del digitale e dell' energia non interessano la Confindustria dei territori, cioè i veri padroni dell' associazione datoriale come il voto pro Boccia ha certificato. Il destino delle medie-grandi imprese manifatturiere italiane appare perciò tracciato. Seguire le orme di Sergio Marchionne, l' imprenditore più lungimirante ed energetico dell' Italia contemporanea.

LA NOTA POLITICA

Renzi, un leone che però ha perso lo smalto

DI MARCO BRITTONICI

La controffensiva di Matteo Renzi è stata operata al meglio. Le rivendicazioni più avanzate del centrosinistra rappresentate una novità: in luogo di baracconismo, di assestare, di scacciare responsabilità, il presidente del consiglio procede a viso aperto. Ciò non toglie che difficilmente potrà evitare una perdita d'immagine che ora gli sta soprattutto nel solo suo sondaggio, ma almeno da opinionisti territoriali come quelli a Renzi.

La gente non si accanisce più dell'affermazione della rottamazione, della millanteria, degli esonmi per le proprie attività, dagli annunci rivoluzionari, nelle medesime esternazioni, che per qualsiasi fra le tante altre che l'ha emesso, rispetto ai riflettori siano operati o qualche controparte percentuale. L'idea di un'opinione pubblica, avvertita da l'insuperabile al lontano referendum costituzionale, è stata difendibile la bocca, alter ego del presidente del consiglio. Ci si chiude quando si fermare la rotta dello scandalo. A vantaggio di Renzi resta il voto del referendum al lontano referendum costituzionale, è stata difendibile la bocca, alter ego del presidente del consiglio.

Traduzione di Silvia De Franco

Marchionne lasciò Confindustria, e ben fece come abbiamo più volte scritto, ai tempi della presidenza Marcegaglia innescando il primo terremoto nell' associazione. Ora, pirandellianamente, l' opzione Marchionne diventa la migliore e l' unica possibile per dieci, cento, mille medio-grandi imprese italiane. Una lobby a misura di territori e poco più non serve al made in Italy che deve esportare anche con l' euro forte e che deve maniacalmente accrescere la produttività come impone il mantra dell' Europa germanocentrica. A Roma si vota ma è a Berlino e Francoforte che si decide.

EDOARDO NARDUZZI

Le osservazioni del Cnai sul programma di incentivi al lavoro

Garanzia giovani, è flop

Pochi controlli e legami offerta-domanda

Ben poco di garantito.

Siamo all' inizio della cosiddetta fase 2 del programma Garanzia giovani e dopo un anno, da più parti si tirano le somme nei riguardi di un piano senz' altro ambizioso, ma i cui risultati stentano a lasciare il segno. «Quello di Garanzia giovani doveva essere il viatico per la creazione di una nuova generazione di lavoratori: ragazzi e ragazze proiettati concretamente nel mondo del lavoro. Invece siamo qui a parlare di tanti soldi disponibili ma pochi risultati tangibili», commenta il presidente Cnai, Orazio Di Renzo.

Sul ridimensionamento delle aspettative sul programma pesano innanzitutto la mancanza di controlli sulle inserzioni e i ritardi nei pagamenti ai giovani: «Il ministero non può limitarsi a una funzione di semplice passacarte, ovvero dovrebbe seguire e valutare tutte le fasi del programma, quindi anche delle inserzioni che vengono pubblicate sul proprio sito», attacca il presidente Di Renzo.

D' altro canto anche l' eccessivo ritardo nei pagamenti dei tirocinanti ha di molto intaccato la credibilità (e l' appetibilità) del progetto per tutti quelli che avrebbero potuto prendere in considerazione l' idea di adesione.

«Certo è che, però, non sarebbe giusto far ricadere tutte le colpe di un fallimento tanto clamoroso solo sulla parte pubblica. Oppure su quegli imprenditori che, credendosi furbi, cercano di ottenere manovalanza a spese statali. Anche i giovani hanno le proprie responsabilità. Sicuramente ci troviamo in una fase congiunturale, illustri tecnici stranieri concordano con la nostra analisi, per cui i posti di lavoro maggiormente disponibili nell' immediato presente ma soprattutto nel prossimo futuro sono rappresentati da quelli della categoria delle competenze medie.

In tale ambito rientrano le posizioni per cui non è richiesta una laurea o un titolo superiore. Disponiamo oggi invece di un capitale umano fresco di studi universitari, che ha aspettative, forse, un po' troppo elevate. È giunto il momento che dopo decenni in cui si è puntato forte sulla formazione universitaria, si investano fondi e idee sulla formazione scolastica tecnica e tecnologica», ricorda il presidente Di Renzo. A oggi il vero disagio è creato dal dislivello tra opportunità di lavoro disponibili e inoccupati assolutamente «over-educated». Questi ultimi sono in possesso di uno o più titoli, di una formazione accademica anche di alto livello, ma non spendibile sul mercato del lavoro odierno, il quale rende

Garanzia giovani, è flop
Pochi controlli e legami offerta-domanda

Solo 30 mila opportunità di occupazione

10 Marzo	10 Aprile
1.196.590 Inoccupati	1.196.590 Inoccupati
2 milioni Opportunità offerte	2 milioni Opportunità offerte
1.104.850 Inoccupati (1.104.850 stessi)	1.104.850 Inoccupati (1.104.850 stessi)
859.221 di questi	859.221 di questi
836.568 Opportunità offerte	836.568 Opportunità offerte
228.374 Opportunità offerte	228.374 Opportunità offerte
13,9% Vero Contrasto	13,9% Vero Contrasto
60,3% Niente Contrasto	60,3% Niente Contrasto

INSUCCESSO GARANZIA GIOVANI

I dati come sempre possono essere interpretati, ma raramente mettono. Questi dati disponibili dal Ministero, in merito al programma Garanzia giovani, raccontano che a fronte di bacino di potenziali beneficiari del piano (i cosiddetti Nees) di oltre 2 milioni di giovani, le registrazioni sono state poco più della metà (1.104.850 stessi). Da questi vanno poi decurtate le cancellazioni, fatte che perovene di arrivare una cifra di poco più di 800 mila iscritti reali. La cifra dei giovani in cui pratica è stata presa da un lavoro vero sono ridotti al minimo: solo 30 mila. La disoccupazione totale giunge però al momento di tirare le somme di quasi 800 mila iscritti, solo il 34% è stato contattato per un'opportunità lavorativa se non lato. Le speranze di un lavoro vero sono ridotte al minimo: solo 30 mila, è stato poi proposto un vero contratto.

La cifra dei giovani in cui pratica è stata presa da un lavoro vero sono ridotti al minimo: solo 30 mila, è stato poi proposto un vero contratto.

con la nostra analisi, per cui i posti di lavoro maggiormente disponibili nell'immediato presente ma soprattutto nel prossimo futuro sono rappresentati da quelli della categoria delle competenze medie. In tale ambito rientrano le posizioni per cui non è richiesta una laurea o un titolo superiore. Disponiamo oggi invece di un capitale umano fresco di studi universitari, che ha aspettative, forse, un po' troppo elevate. È giunto il momento che dopo decenni in cui si è puntato forte sulla formazione universitaria, si investano fondi e idee sulla formazione scolastica tecnica e tecnologica», ricorda il presidente Di Renzo.

A oggi il vero disagio è creato dal dislivello tra opportunità di lavoro disponibili e inoccupati assolutamente «over-educated». Questi ultimi sono in possesso di uno o più titoli, di una formazione accademica anche di alto livello, ma non spendibile sul mercato del lavoro odierno, il quale rende

COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

CENTRO STUDI - LAVORO - SERVIZI

P.M. IMPRESE

#VeroValoreItaliano

TESSERAMENTO 2016

TESSERA 2016

CNAI - Sede Nazionale - V.le Abruzzo, 225 - 66100 Chieti (CH) - Tel. 0871 54 00 93 - cnaic@cnai.it www.cnai.it

disponibili posti di lavoro dalle caratteristiche più tecniche e pratiche: «Non è un segreto che le cosiddette super scuole di tecnologia, Its per esempio, registrino i tassi di inserimento lavorativo tra i più alti in Italia, in particolare nelle zone ove è stato strategicamente approntato un fruttuoso sinolo tra formazione e territorio», sottolinea il presidente Di Renzo.

«I giovani che risultano oggi inattivi, al contrario, pur senza le competenze tecniche richieste dalle aziende, pretendono di ricoprire i ruoli che reputano idonei al proprio curriculum accademico; risultano pertanto poco disponibili all' apprendimento delle nozioni utili e spendibili sul mercato odierno del lavoro, avanzando di contro solo pretese di rendita pecuniaria. Le aziende giocoforza puntano così su 50enni in possesso di una forma mentis lavorativa adeguata, di competenze professionali e in particolare, detentori di un metodo di lavoro», conclude il presidente Cnai Orazio Di Renzo.

MATTEO SCIOCCHETTI, MANOLA DI RENZO

Diversi sindaci lamentano buchi su Imu e Tasi

Fondo di solidarietà Ecco le prime crepe

Il riparto del fondo di solidarietà comunale mostra le prime crepe. Diversi sindaci lamentano il non completo ristoro di Imu e Tasi. Code di gettito, comodati e immobili di lusso le possibili fonti degli ammanchi. La scorsa settimana, il Mininterno ha pubblicato le assegnazioni 2016 (si veda ItaliaOggi del 1° aprile). L'importo complessivo si articola in due quote: mentre la prima ha natura «perequativa», la seconda è «compensativa», incorporando il ristoro del minor gettito Imu e Tasi derivante dalle misure di detassazione introdotte dalla legge 208/2015.

E proprio sulla quota compensativa concentrano le maggiori criticità: Governo e Anci, infatti, avevano promesso che ogni euro di mancati incassi sarebbe stato rimborsato, ma in diversi casi sembra non essere andata proprio così. Non sono pochi, infatti, i comuni che si trovano con un contributo inferiore rispetto alla perdita attesa. Le cifre in ballo non sono enormi, ma non per questo sono trascurabili. Un primo problema (segnalato anche da Anci) nasce dalle c.d. «code di gettito», ossia i versamenti tardivi che rappresentano storicamente l'1% circa degli incassi. Ma dubbi riguardano anche alcune voci «minori» di rimborso, rispetto alle quali rischia di riproporsi la querelle sulle stime ministeriali che negli anni scorsi ha portato anche al contenzioso in sede giudiziaria. In primo luogo, nel mirino ci sono le nuove agevolazioni automatiche previste per gli immobili concessi in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado. Fin da subito, era parso evidente che i circa 23 milioni stanziati per rimborsare ai comuni erano insufficienti e ora si nodi stanno venendo al pettine, aggravati anche dalla interpretazione estensiva fornita dal Dipartimento Finanze. Allo stato, però, è difficile fare delle verifiche precise, perché il prospetto del Viminale somma in un'unica voce le compensazioni su comodati, locazioni e canoni concordati. Un problema diverso sembra invece porsi rispetto al ristoro della Tasi prima casa. Qui l'ammanco potrebbe essere dovuto alle abitazioni che il catasto considera «di lusso» (ossia quelle di categoria A1, A8 e A9), i quali, come noto, sono ancora soggetti all'imposta. Peccato che il contributo sia stato ridotto anche a comuni che non hanno immobili di lusso sul loro territorio. Per cui o le stime sono imprecise o il taglio è stato erroneamente spalmato anche su tali enti. Che ovviamente sono pronti a dare battaglia.

© Riproduzione riservata.

ItaliaOggi PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Martedì 5 aprile 2016 35

Il parere del Consiglio di Stato sul regolamento con il nuovo codice dei contratti pubblici

Appalti, una riforma rivedibile Più trasparenza sulle trattative e rigore nei controlli

DI ANDREA MARCOLINI
Valutare la ricostruzione del limite del 30% per il subappalto, rendere vincolante la qualificazione delle imprese di costruzione con il sistema delle attestazioni. Sono alcune delle qualificazioni già per gara, garantite più con cornea e trasparenza nella trattativa presente nella legge 15 e nella legge riformata nei contratti edilizi, più rigore sui requisiti tecnici, approvazione temporanea e in maniera coordinata a 100 provvedimenti attuativi previsti dal nuovo codice, sotto la guida della commissione di regia della presidenza del Consiglio. Sono questi alcuni dei numerosi rilievi contenuti nel rapporto per favorevole con le norme, ma con alcune criticità, in particolare il 1° articolo del Consiglio di Stato, di 228 pagine, riguardando lo schema di nuovo codice dei contratti pubblici nel quale si attendono adesso i pareri delle commissioni parlamentari il via libera definitivo dovrà avvenire il 18 aprile.

Nel documento i giudici rilevano la presenza di numerosi refusi, aperte e disallineate di norme, mancanza di coordinamento di disposizioni di norme ancora in vigore, oltre a scelte di merito in alcuni casi non coerenti con la delega della legge n. 119/2016. Per quel che riguarda i numeri pre-viduati attuativi contenuti nel nuovo codice, l'auspicio è che si arrivi a un vanto temporaneo, ordinato e coordinato per evitare incoerenze. Per fare questo il Consiglio di Stato ipotizza nella sezione di regia della presidenza del Consiglio l'organo più idoneo al coordinamento di questa delicata fase. Successivamente il parere suggerisce anche di rivedere in testi unici (CdM e dell'Ance) gli atti attuativi emanati. Nel merito il parere ritiene che vi potrebbero essere norme in violazione del divieto di gold plating (ad-

esempio il limite del 30% per la spesa specializzata o il divieto di calcolo dell'avanzamento nei contratti per il settore dei beni culturali), nonché disposizioni che devono essere rispettate in modo più rigoroso la disciplina dei contratti esclusi per i quali non viene più inserito l'obbligo di simulatore al momento di stipulare le gare informali. Il parere ritiene inoltre il contratto con la ditta (legge 11) e la riduzione del numero dei soggetti da invitare alla procedura negoziata senza banda di prezzo al di sotto della soglia (e oggi almeno 10). A seconda della sub-soglia, pareri a cinque o a tre. Per i concorsi a procedura aperta, il numero delle amministrazioni di adeguato dimensiono, con un corpo di dipendenti specificamente dedicati, formato e contenente

aggiornato. Per rendere effettivo il principio della centralità e qualità della progettazione il Consiglio di Stato invita ad emanare ulteriormente i provvedimenti attuativi sui livelli di progettazione e i requisiti dei progettisti, ma anche a citare un'osservazione in cui non si affidano i lavori sulla base del progetto esecutivo. Sul tema della qualificazione il parere chiede di rivedere la soglia che supera i 150 mila euro la Sog-obbligatorio a non è dato procedere con qualificazioni per gara. Sul requisiti tecnici dei concorsi il parere invita ad un maggior rigore sull'analisi-produttori locali ed effetto escludente e riprendere fattibilità escludente prevista dal vecchio codice. Sul sistema di invito il governo a reintrodurre il limite del 30%, previsto invece per la Sog-obbligatorio. Per i «settori speciali» il parere auspica la scelta di attendersi ad ogni norma sulla nomina delle commissioni giudicatrici, sulla trasparenza degli atti e sul dibattito pubblico (disc-

plina che in via generale deve essere scelta resa obbligatoria). Sulla disciplina degli affidamenti in house si invita ad un attento coordinamento con la normativa in essere sulla società pubblica. Sul criteri di aggiudicazione il parere evidenzia come non sia del tutto corretto fare riferimento alla sola nozione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Dal momento che nella direttiva si è riferito da un lato per ampio comprendente anche i criteri basati sul rapporto qualità/prezzo e quali fattori sul primo più basso. Per il Consiglio di Stato è poi discusso il merito di avere inserito il rating di legalità in un criterio di qualificazione più vantaggioso dal momento che si tratta di requisito negativo del concorrente.

Il merito del parere sul sito www.italiainformazioni.it

Diversi sindaci lamentano buchi su Imu e Tasi

Fondo di solidarietà Ecco le prime crepe

DI MATTEO BARBERO
Il riparto del fondo di solidarietà comunale mostra le prime crepe. Diversi sindaci lamentano il non completo ristoro di Imu e Tasi. Code di gettito, comodati e immobili di lusso le possibili fonti degli ammanchi. La scorsa settimana, il Mininterno ha pubblicato le assegnazioni 2016 (si veda ItaliaOggi del 1° aprile). L'importo complessivo si articola in due quote: mentre la prima ha natura «perequativa», la seconda è «compensativa», incorporando il ristoro del minor gettito Imu e Tasi derivante dalle misure di detassazione introdotte dalla legge 208/2015.

Il proprio sulla quota compensativa concentrano le maggiori criticità: Governo e Anci, infatti, avevano promesso che ogni euro di mancati incassi sarebbe stato rimborsato, ma in diversi casi sembra non essere andata proprio così. Non sono pochi, infatti, i comuni che si trovano con un contributo inferiore rispetto alla perdita attesa. Le cifre in ballo non sono enormi, ma non per questo sono trascurabili. Un primo problema (segnalato anche da Anci) nasce dalle c.d. «code di gettito», ossia i versamenti tardivi che rappresentano storicamente l'1% circa degli incassi. Ma dubbi riguardano anche alcune voci «minori» di rimborso, rispetto alle quali rischia di riproporsi la querelle sulle stime ministeriali che negli anni scorsi ha portato anche al contenzioso in sede giudiziaria. In primo luogo, nel mirino ci sono le nuove agevolazioni automatiche previste per gli immobili concessi in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado. Fin da subito, era parso evidente che i circa 23 milioni stanziati per rimborsare ai comuni erano insufficienti e ora si nodi stanno venendo al pettine, aggravati anche dalla interpretazione estensiva fornita dal Dipartimento Finanze. Allo stato, però, è difficile fare delle verifiche precise, perché il prospetto del Viminale somma in un'unica voce le compensazioni su comodati, locazioni e canoni concordati. Un problema diverso sembra invece porsi rispetto al ristoro della Tasi prima casa. Qui l'ammanco potrebbe essere dovuto alle abitazioni che il catasto considera «di lusso» (ossia quelle di categoria A1, A8 e A9), i quali, come noto, sono ancora soggetti all'imposta. Peccato che il contributo sia stato ridotto anche a comuni che non hanno immobili di lusso sul loro territorio. Per cui o le stime sono imprecise o il taglio è stato erroneamente spalmato anche su tali enti. Che ovviamente sono pronti a dare battaglia.

Il capogruppo socialista. I dati emersi sui rimborsi delle spese sostenute nell'ambito dello svolgimento delle opere finanziarie istituzionali. L'interrogato ha chiesto alla regione di essere dichiarata immune dalla scelta, verificata a proprie spese di attribuzione nei riguardi della Stato. Ciò sul presupposto che il rimborsato avesse svolto un'attività di rilevanza costituzionale, come

anche le regioni possono adottare atti politici, in quanto tale prerogativa non è appartenente esclusiva del governo della Repubblica. Questo è il principio contenuto nella sentenza n. 287 del Tribunale amministrativo regionale della Liguria, depositata in data 30 marzo 2016. La delicata vicenda ha preso le mosse dal rinvio a giudizio di un consigliere regionale per il reato di peculato continuato in concorso con

la inascoltabilità del giudice penale ed eventuale da quello ordinabile. La regione Liguria tuttavia non ha battuto ciglio sulla inascoltabilità del suo componente, il quale si è poi rivolto al giudice amministrativo impugnando il silenzio, deducendo che l'Italia aveva l'obbligo di pronunciarsi sull'esposto. Il Tar ha invece affermato in primo luogo che tale obbligo non sussiste. In secondo luogo che la decisione della Regione di deporre o meno un consigliere dinanzi al giudice delle leggi ai sensi dell'art. 114 Cost. rientra nella sfera degli atti politici, e non tale obbligo di rinvio assoluto si rimessa alla discrezione politica e non quella della funzione amministrativa. Quindi il consigliere regionale non si troverebbe nella posizione di sindacare la determinazione del Consiglio circa la sua immunità. A dispetto di quanto sostenuto dal ricorrente i giudici di primo grado non hanno potuto condire la tesi che faceva rinvierare l'attribuzione al silenzio dell'amministrazione nel momento in cui il consigliere regionale ha chiesto di essere dichiarato immune dalla scelta, verificata a proprie spese di attribuzione nei riguardi della Stato. Ciò sul presupposto che il rimborsato avesse svolto un'attività di rilevanza costituzionale, come

MATTEO BARBERO

Il presidente Vincenzo Boccia è stato nominato con solo nove voti di vantaggio su Vacchi

Confindustria è spaccata in due

Ha vinto la componente più conservatrice e italo centrica

S'è ritirato nella sua splendida tenuta sul Delta del Po.

Ha chiuso, malamente, con Confindustria: "Ho dato, in tempi non sospetti, la mia indisponibilità a convergere su altri ruoli in caso di sconfitta. E questo non certo per arroganza o per ripicca, ma per evitare malintesi: io corrovo per cambiare Confindustria, non per ambire a un ruolo in ogni caso". Meglio rilassarsi con una full immersion nella natura. Da bolognese, ricorda le pugnalate alle spalle di Romano Prodi da parte dei 101 che non lo hanno voluto, subdolamente, al Quirinale. Anche Alberto Vacchi è stato tradito. Il calcolo dei voti, cioè di chi si era pubblicamente espresso a favore, lo dava largamente vincente sul rivale Vincenzo Boccia. Invece al conteggio sono venuti a mancare almeno una ventina di voti ritenuti sicuri, una fronda in grado di ribaltare il risultato e farlo perdere per appena nove voti. Ma il fatto è che una vittoria avvenuta contro metà degli associati e per di più contro la parte più dinamica del mondo imprenditoriale e confindustriale, come Emma Marcegaglia, che hanno issato la bandiera della region di Stato e, di fatto, sgambettato Vacchi.

Chi vince gestisce l'associazione e quindi adesso toccherà a Boccia. Ma si tratta di una vittoria avvenuta contro metà degli associati e per di più contro la parte più dinamica del mondo imprenditoriale. Sì, perché Vacchi rappresentava l'imprenditore che ha saputo globalizzare la sua impresa (di packaging), in grado di dialogare con tutti ma poi di prendere decisioni in autonomia, non legato ad alcun potentato politico, fautore di una Confindustria di supporto al rafforzamento internazionale delle (per lo più) deboli imprese italiane.

«Il veleno della faziosità politica, che ha squassato il paese - aveva coraggiosamente detto durante la campagna elettorale confindustriale - si è purtroppo infiltrato anche nella nostra vita associativa, col rischio che l'impegno associativo rappresenti non un fine in sé, ma il mezzo attraverso il quale costruire veri e propri percorsi di carriera tra la politica, il pubblico e il privato». C'è da sorprendersi se qualcuno è sobbalzato dalla sedia e gliel'ha fatta pagare?

Ancora: «Confindustria e i suoi vertici - aveva detto - devono mantenere un'assoluta indipendenza dagli schieramenti politici. Quindi nessuna sovraesposizione mediatica bensì un recupero di sobrietà».

Italia Oggi

PRIMO PIANO

Martedì 5 aprile 2016 7

Il presidente Vincenzo Boccia è stato nominato con solo nove voti di vantaggio su Vacchi

Confindustria è spaccata in due

Ha vinto la componente più conservatrice e italo centrica

di Carlo Valaverio

S'è ritirato nella sua splendida tenuta sul Delta del Po. Ha chiuso, malamente, con Confindustria: "Ho dato, in tempi non sospetti, la mia indisponibilità a convergere su altri ruoli in caso di sconfitta. E questo non certo per arroganza o per ripicca, ma per evitare malintesi: io corrovo per cambiare Confindustria, non per ambire a un ruolo in ogni caso". Meglio rilassarsi con una full immersion nella natura. Da bolognese, ricorda le pugnalate alle spalle di Romano Prodi da parte dei 101 che non lo hanno voluto, subdolamente, al Quirinale. Anche Alberto Vacchi è stato tradito. Il calcolo dei voti, cioè di chi si era pubblicamente espresso a favore, lo dava largamente vincente sul rivale Vincenzo Boccia. Invece al conteggio sono venuti a mancare almeno una ventina di voti ritenuti sicuri, una fronda in grado di ribaltare il risultato e farlo perdere per appena nove voti. Ma il fatto è che una vittoria avvenuta contro metà degli associati e per di più contro la parte più dinamica del mondo imprenditoriale e confindustriale, come Emma Marcegaglia, che hanno issato la bandiera della region di Stato e, di fatto, sgambettato Vacchi.

Chi vince gestisce l'associazione e quindi adesso toccherà a Boccia. Ma si tratta di una vittoria avvenuta contro metà degli associati e per di più contro la parte più dinamica del mondo imprenditoriale e confindustriale, come Emma Marcegaglia, che hanno issato la bandiera della region di Stato e, di fatto, sgambettato Vacchi.

Chi vince gestisce l'associazione e quindi adesso toccherà a Boccia. Ma si tratta di una vittoria avvenuta contro metà degli associati e per di più contro la parte più dinamica del mondo imprenditoriale e confindustriale, come Emma Marcegaglia, che hanno issato la bandiera della region di Stato e, di fatto, sgambettato Vacchi.

Chi vince gestisce l'associazione e quindi adesso toccherà a Boccia. Ma si tratta di una vittoria avvenuta contro metà degli associati e per di più contro la parte più dinamica del mondo imprenditoriale e confindustriale, come Emma Marcegaglia, che hanno issato la bandiera della region di Stato e, di fatto, sgambettato Vacchi.

di Carlo Valaverio

Il corsivo

Le vecchiette della politica, prima le scortava fino a casa portando loro la borsa della spesa. Ora le rottama buttandole sotto il tram

DE ILLUMINATI
Dopo il plebiscito, quando andava il posto alle elezioni al tram, scortavano le vecchiette e le portavano a casa. Ora le rottama buttandole sotto il tram.

Il corsivo

Le vecchiette della politica, prima le scortava fino a casa portando loro la borsa della spesa. Ora le rottama buttandole sotto il tram.

Il corsivo

Le vecchiette della politica, prima le scortava fino a casa portando loro la borsa della spesa. Ora le rottama buttandole sotto il tram.

Il corsivo

Le vecchiette della politica, prima le scortava fino a casa portando loro la borsa della spesa. Ora le rottama buttandole sotto il tram.

Il corsivo

Quanto al sindacato, quando si parla di falchi e di colombe, di amici e nemici si parla di roba vecchia. Serve pragmatismo e bisogna affrontare il rinnovamento delle relazioni sindacali e delle regole per la contrattazione senza avere paura di resistenze e rifiuti. Lo stato delle cose non ci consente di stare fermi. Non possiamo subire veti, temere l'impopolarità e conservare l'esistente».

Parole forse troppo esplicite e nel segreto dell'urna c'è chi gli ha voltato le spalle. Senza avvertirlo. Tanto che la sconfitta è arrivata inattesa.

Lo stato di frustrazione della metà confindustriale relegata nell'angolo e il difficile compito che attende il nuovo presidente è ben delineato dal presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini: «La designazione del nuovo presidente di Confindustria era un'importante opportunità per affermare una visione nuova sia per quanto riguarda le strategie di politica industriale e il rafforzamento della competitività delle imprese sui mercati globali, sia per una decisa azione di ammodernamento nelle attività e nei servizi associativi.

Sono rimasto molto sorpreso che questa esigenza non sia stata colta.

Sono preoccupato che ciò possa rappresentare un elemento di freno della crescita del sistema industriale italiano da un lato e, dall'altro, dell'ineludibile esigenza di rafforzare il ruolo di Confindustria quale interlocutore autorevole e credibile nei confronti delle Istituzioni». Marchesini ha dovuto ingoiare in questi giorni un altro indigesto rospo: l'affaire che ha coinvolto l'ex-ministro Federica Guidi, figlia di un imprenditore che ha guidato per lungo tempo la Confindustria emiliana. Insomma, una *débâcle*.

Anche un altro imprenditore confindustriale storico emiliano, Giuseppe Gazzoni Frascara, per 12 anni al vertice dell'associazione, rende espliciti quelli che secondo lui sono i retroscena: «Mai avrei immaginato che saremmo arrivati al punto di non eleggere un uomo come Vacchi, sono rimasto letteralmente allibito. Il fatto è che è entrato lo Stato a decidere dell'elezione in Confindustria. L'Eni cos'è?

Loro hanno spostato il voto, la Marcegaglia in primis, che è alla guida dell'Eni. Ma così Confindustria perde di senso, è meglio venire via». Insomma, Gazzoni Frascara ipotizza una scissione e non è il solo. Per esempio Mauro Moretti, amministratore delegato di Finmeccanica, lo ha detto chiaramente in tv, a Milena Gabanelli (Report, Rai3): «C'è una grande burocrazia all'interno di Confindustria. Che non dà servizi di pregio ed è costosissima. Nel 2014 abbiamo speso 4 milioni e 900 mila euro tra le unioni industriali e le varie associazioni di settore.

Abbiamo già scritto lettere a viale dell'Astronomia. Siamo disponibili a rimanere ma solo pagando un giusto prezzo, cioè commisurato al valore dei servizi forniti».

Moretti si era schierato per Vacchi, così come Nicolò Codini, vice presidente del settore meccanico di Assolombarda: «Guido un'azienda che vende e si confronta sui mercati internazionali, che affronta gli stessi problemi e le stesse dinamiche a cui deve far fronte un industriale come Vacchi. Per questo, per me, era fondamentale che il nuovo presidente di Confindustria fosse un imprenditore competente ed esperto delle problematiche italiane e dei mercati internazionali».

Mentre uno dei grandi elettori di Vacchi, Luca Cordero di Montezemolo, afferma: «È un profondo rammarico che il presidente uscente si trovi a lasciare una Confindustria così spaccata. Si è persa un'occasione unica, una straordinaria opportunità di vero cambiamento». Anche per Francesco Merloni (suo fratello, Vittorio, è stato presidente di Confindustria tra il 1980 e il 1984) Vacchi «sarebbe stato in grado di allargare la base dell'imprenditorialità e di dare forza allo spirito imprenditoriale».

Tutti delusi. La domanda ricorrente parlando con chi si è ritrovato perdente è: che senso ha che le strategie di Confindustria (alla quale non aderisce la Fiat per decisione di Sergio Marchionne) siano decise dalle aziende a partecipazione statale i cui giochi di potere finiscono per prevalere sulla base associativa?

Comunque l'avventura di Vacchi è finita. Come a volte succede in politica, i sondaggi hanno sbagliato. Lui torna alla guida della sua multinazionale del packaging, azienda modello di un'Italia industriale che vuole uscire dalle sabbie mobili della crisi e dell'incestuoso e frenante intreccio con la politica. Ha

quotato l'azienda a Piazza Affari e anche questo ha un preciso significato per un'azienda privata di medio-grandi dimensioni: trasparenza e rifiuto di commistioni con la politica.

La composizione del team che Boccia vorrà al proprio fianco sarà un primo segnale: sceglierà un monocoloro oppure aprirà al dialogo (e a che livello) con chi ha sostenuto il suo avversario?

Il quale è deluso ma non si strappa le vesti: «Sono felice per aver viaggiato molto nei vari territori del tessuto produttivo italiano e avere colto nel paese e nelle nostre industrie una potenzialità incredibile e una grande voglia di fare». La sua (e dei suoi supporter) conclusione? Si può così sintetizzare: «Il mondo imprenditoriale italiano non ha voluto diventare adulto».

© Riproduzione riservata.

CARLO VALENTINI

da emiliano a de magistris

Il Sud del «non si può» che fa la guerra al premier

Affrontando la sfida su Bagnoli, in un aprile spinosissimo, a Matteo Renzi potrebbe venire in mente la polemica aperta quasi vent'anni fa contro certi localismi meridionali proprio da chi ora è il suo più ostinato e autorevole detrattore nel Pd, D'Alema. Domani a Napoli - per la cabina di regia sul rilancio di quella Bagnoli che fu miraggio di modernità e poi «vergogna nazionale» - e il 17 aprile nei seggi del referendum antitrivelle promosso da nove Regioni ma sostenuto soprattutto dalla Puglia, la posta in gioco per Renzi è questa.

C hissà se ogni tanto ci pensa, ai cacicchi di D'Alema. Inoltrandosi domani, con la sfida su Bagnoli, in un aprile spinosissimo (crudele, direbbe Eliot) a Matteo Renzi potrebbe venire in mente la polemica aperta quasi vent'anni fa contro certi localismi meridionali proprio da chi ora è il suo più ostinato e autorevole detrattore nel Pd. Tipico d'un Paese immoto, del resto, è che la storia si avviti su se stessa. Già nel '97, un ancor giovane D'Alema, vagheggiando di riformare l'Italia, se la prendeva con quel partito trasversale (allora di sindaci-«cacicchi», «versione moderna del vecchio notabilato») che adesso, tra Regioni e capoluoghi del Sud in mano ai democratici o comunque alla sinistra, può apparire al premier fiorentino risorto nell'ultima trincea contro la sua idea di cambiamento.

Domani a Napoli - per la cabina di regia sul rilancio dell'area ovest della città, quella Bagnoli che fu miraggio di modernità e poi «vergogna nazionale» d'incuria e abbandono - e il 17 aprile nei seggi del referendum antitrivelle promosso da nove Regioni ma sostenuto soprattutto dalla Puglia, la vera posta in gioco per Renzi è questa.

Chi decide la politica energetica di una nazione, il governo centrale o venti mini Stati spesso in conflitto tra loro? Chi stabilisce la compatibilità tra sviluppo e ambiente o il valore strategico di un progetto, un esecutivo che poi ne risponda agli italiani o un puzzle di campanilismi in grado soltanto di dire «no, non nel mio cortile, please»?

Domande introduttive per il padre di tutti i referendum, quello istituzionale, che a ottobre, in caso di vittoria della riforma, ridisegnerà fra l'altro l'architettura costituzionale tra Stato e Regioni a vantaggio del primo.

Dunque il fuoco di questi giorni mira a bersagli forse più ambiziosi. L'appuntamento napoletano del premier (che per Bagnoli ha scelto un commissario straordinario) è stato talmente avversato dal sindaco de Magistris da scaldare gli animi oltre i limiti della prudenza con un impervio dibattito sulla



«occupazione mafiosa e istituzionale» della città e sulla bonifica a opera dei privati. S'è mossa la protesta organizzata nelle consuete forme dei comitati di disoccupati e dei collettivi antagonisti. Nel pieno rispetto di ogni dissenso (civile), qualche preoccupazione deve essere sorta per l'eco che, in una storia segnata da lazzari e sanfedisti, sempre producono certe tensioni di piazza. De Magistris ha opportunamente sterzato verso toni più cauti, ma il dossier sugli interventi aperto dal governo - spiagge, pontile, centro congressi, dopo la necessaria bonifica - sembra restare un affronto per il sindaco arancione che Renzi taccia di immobilismo: «Magari le avesse messe lui le mani su Bagnoli in cinque anni!».

Verde ambientalista è invece il vessillo alzato dal pugliese Michele Emiliano, rimasto quasi da solo tra i governatori pd a sostenere quel referendum antitrivelle vero colpo di coda delle Regioni contro il governo «centralista» motore della riforma istituzionale.

Emiliano, che s'immaginava Renzi del Sud, ora dà corpo e volto alle tante voci antisviluppo che rimpolpano le rivendicazioni autonomiste. La debolezza di questa posizione sta nei disastri che proprio il federalismo regionale ha portato all'Italia dal 2001 a oggi (si pensi alle varie Rimborsopoli, ai mille scandali della sanità e, da ultimo, all'affossamento della riforma Delrio sulle autorità portuali delle quali ogni governatore insiste a nominare il proprio presidente di fiducia); ma sta anche nelle asperità del quesito del 17, molto tecnico. Un formidabile aiuto (sia detto senza malizia) è però venuto ai No Triv dall'inchiesta di Potenza su Tempa Rossa, costata la poltrona alla ministra Guidi. Trattando di oli e petroli, e gettando la croce sui «petrolieri e i loro amici», sembra semplificare la scelta referendaria: si vota insomma sui buoni e i cattivi, fingendo di non vedere l'ennesimo scontro fra Regioni, Puglia e Basilicata, non componibile da un interesse nazionale fin qui non riconosciuto. Emiliano, rispolverando una mai interrotta sintonia con i Cinque Stelle, cavalca l'onda e incalza: «Tempa Rossa è un regalone ai petrolieri». Cautele e mediazioni sembrano finite.

Renzi ha colto l'insidia di una lettura giudiziaria del referendum e ha reagito mettendoci la faccia. Assumendosi la responsabilità politica, chiedendo ai pm lucani di interrogarlo e, ieri, quasi sfidandoli («le loro inchieste non vanno mai a sentenza»), ha rivendicato le opere sbloccate al Sud, «Pompei, Bagnoli e le altre», sempre centralizzando le decisioni. Così, per un ennesimo paradosso della storia, un Mezzogiorno non proprio in cima all'agenda di governo nei primi tempi, ha finito per assumere un valore assai simbolico oggi. Perché se il cambiamento è la vera riforma mai realizzata in Italia, la prima terra da espugnare è quella del «nonsipuoatismo».

GOFFREDO BUCCINI

storia segnata da lazzari e sanfedisti, sempre producono certe tensioni di piazza. De Magistris ha opportunamente sterzato verso toni più cauti, ma il dossier sugli interventi aperto dal governo - spiagge, pontile, centro congressi, dopo la necessaria bonifica - sembra restare un affronto per il sindaco arancione che Renzi taccia di immobilismo: «Magari le avesse messe lui le mani su Bagnoli in cinque anni!».

Verde ambientalista è invece il vessillo alzato dal pugliese Michele Emiliano, rimasto quasi da solo tra i governatori pd a sostenere quel referendum antitrivelle vero colpo di coda delle Regioni contro il governo «centralista» motore della riforma istituzionale.

Emiliano, che s'immaginava Renzi del Sud, ora dà corpo e volto alle tante voci antisviluppo che rimpolpano le rivendicazioni autonomiste. La debolezza di questa posizione sta nei disastri che proprio il federalismo regionale ha portato all'Italia dal 2001 a oggi (si pensi alle varie Rimborsopoli, ai mille scandali della sanità e, da ultimo, all'affossamento della riforma Delrio sulle autorità portuali delle quali ogni governatore insiste a nominare il proprio presidente di fiducia); ma sta anche nelle asperità del quesito del 17, molto tecnico. Un formidabile aiuto (sia detto senza malizia) è però venuto ai No Triv dall'inchiesta di Potenza su Tempa Rossa, costata la poltrona alla ministra Guidi. Trattando di oli e petroli, e gettando la croce sui «petrolieri e i loro amici», sembra semplificare la scelta referendaria: si vota insomma sui buoni e i cattivi, fingendo di non vedere l'ennesimo scontro fra Regioni, Puglia e Basilicata, non componibile da un interesse nazionale fin qui non riconosciuto. Emiliano, rispolverando una mai interrotta sintonia con i Cinque Stelle, cavalca l'onda e incalza: «Tempa Rossa è un regalone ai petrolieri». Cautele e mediazioni sembrano finite.

Renzi ha colto l'insidia di una lettura giudiziaria del referendum e ha reagito mettendoci la faccia. Assumendosi la responsabilità politica, chiedendo ai pm lucani di interrogarlo e, ieri, quasi sfidandoli («le loro inchieste non vanno mai a sentenza»), ha rivendicato le opere sbloccate al Sud, «Pompei, Bagnoli e le altre», sempre centralizzando le decisioni. Così, per un ennesimo paradosso della storia, un Mezzogiorno non proprio in cima all'agenda di governo nei primi tempi, ha finito per assumere un valore assai simbolico oggi. Perché se il cambiamento è la vera riforma mai realizzata in Italia, la prima terra da espugnare è quella del «nonsipuoatismo».

che sancirebbe una spaccatura politica profonda del centrodestra, ma che pure aprirebbe a scenari nazionali importanti, con un centro che si conta e poi si allea alle sue condizioni con la destra.

Ma, allo stato, l'ipotesi più realistica sul tavolo resta - se il ritiro di tutti in favore di un nuovo candidato - quella di una convergenza di tutti (Marchini al primo o al secondo turno) su Meloni. Che potrebbe fare passi concreti per riconoscere a Berlusconi quel «ruolo di Pirlo del centrodestra, di regista della coalizione», come lo definisce Ignazio La Russa, che «certamente lui ha, e che oggi sarebbe prezioso per riportare ad unità il centrodestra».

Se la strada si rivelerà percorribile lo si capirà presto, una decina di giorni al massimo secondo le previsioni di tutti i protagonisti. Altrimenti, avvertono da Fdi, Meloni andrà avanti aprendo ad altre forze centriste, per non farsi schiacciare nel ruolo di candidato di una destra «lepenista» che lascerebbe troppo spazio all'offensiva di Bertolaso e Marchini. Ma prima di arrivare all'artiglieria pesante, c'è ancora un po' di tempo .

Paola Di Caro.

PAOLA DI CARO

Sanità, Bergamaschi lascia la Regione A maggio sarà direttore della Statale

Le dimissioni del manager destinate ad accelerare il riassetto dell'intero assessorato

Troppi scandali giudiziari.

Troppo alto il rischio di restare stritolato dai giochi di potere della politica. Dopo avere cercato di fare da diga al malaffare per tre anni, Walter Bergamaschi, 51 anni, attuale direttore generale dell'assessorato alla Sanità, lascia una poltrona che è diventata scomoda. La sua nuova vita professionale sarà all'Università Statale: dal prossimo 2 maggio sarà il nuovo direttore generale di via Festa del Perdono, al posto di Bruno Quarta che andrà in pensione. Un'uscita di scena destinata ad avere forti ripercussioni politiche. Dallo scorso settembre il governatore Roberto Maroni tiene per sé le deleghe di assessore alla Sanità. Ma ora le dimissioni di Bergamaschi sono destinate ad accelerare un riassetto definitivo dell'intero ufficio, rivendicato più volte da Forza Italia. È la stanza dei bottoni più importante del Pirellone: è da lì che vengono mossi ogni anno 17,5 miliardi di euro, quasi l'80% dell'intero bilancio della Regione.

Sotto il martellamento delle indagini della Procura - che non l'hanno mai sfiorato, ma che rendono la sua posizione particolarmente delicata - Bergamaschi ha deciso di accettare l'offerta del rettore della Statale, Gianluca Vago. Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

Anche dal 2013 in avanti, ossia dopo le elezioni che hanno incoronato Maroni a presidente della Lombardia, le cronache sono state scandite da un'inchiesta dopo l'altra. L'ultimo assessore alla Sanità, Mario Mantovani (Forza Italia) è finito agli arresti per corruzione e ha fatto la stessa fine anche Fabio Rizzi (Lega), padre della riforma sanitaria. Più d'un direttore generale poi, nominato all'epoca di Roberto Formigoni ma ancora in carica sotto Maroni, è finito indagato per appalti truccati. È facile capire, insomma, la delicatezza della faccenda. Il governatore Maroni non può permettersi di sbagliare, soprattutto dopo lo scandalo che ha portato in carcere Rizzi (nell'indagine sul business delle cure odontoiatriche), suo uomo fidato proprio sulla Sanità.

Corriere della Sera - Martedì 5 Aprile 2016

CRONACA DI MILANO



Cittadino onorario
Di Matteo: in guerra contro la corruzione

In una foto: Amedeo Allifan, il magistrato onorario. A sinistra: il sindaco di Milano, Roberto Marino. A destra: il presidente della Regione, Roberto Maroni. In basso: il presidente della Regione, Roberto Maroni, con il sindaco di Milano, Roberto Marino, e il presidente della Regione, Roberto Maroni, con il sindaco di Milano, Roberto Marino.

Sanità, Bergamaschi lascia la Regione A maggio sarà direttore della Statale

Le dimissioni del manager destinate ad accelerare il riassetto dell'intero assessorato

Troppi scandali giudiziari. Troppo alto il rischio di restare stritolato dai giochi di potere della politica. Dopo avere cercato di fare da diga al malaffare per tre anni, Walter Bergamaschi, 51 anni, attuale direttore generale dell'assessorato alla Sanità, lascia una poltrona che è diventata scomoda. La sua nuova vita professionale sarà all'Università Statale: dal prossimo 2 maggio sarà il nuovo direttore generale di via Festa del Perdono, al posto di Bruno Quarta che andrà in pensione. Un'uscita di scena destinata ad avere forti ripercussioni politiche. Dallo scorso settembre il governatore Roberto Maroni tiene per sé le deleghe di assessore alla Sanità. Ma ora le dimissioni di Bergamaschi sono destinate ad accelerare un riassetto definitivo dell'intero ufficio, rivendicato più volte da Forza Italia. È la stanza dei bottoni più importante del Pirellone: è da lì che vengono mossi ogni anno 17,5 miliardi di euro, quasi l'80% dell'intero bilancio della Regione.

Chi è
Walter Bergamaschi, 51 anni, attuale direttore generale dell'assessorato alla Sanità, lascia una poltrona che è diventata scomoda. La sua nuova vita professionale sarà all'Università Statale: dal prossimo 2 maggio sarà il nuovo direttore generale di via Festa del Perdono, al posto di Bruno Quarta che andrà in pensione. Un'uscita di scena destinata ad avere forti ripercussioni politiche. Dallo scorso settembre il governatore Roberto Maroni tiene per sé le deleghe di assessore alla Sanità. Ma ora le dimissioni di Bergamaschi sono destinate ad accelerare un riassetto definitivo dell'intero ufficio, rivendicato più volte da Forza Italia. È la stanza dei bottoni più importante del Pirellone: è da lì che vengono mossi ogni anno 17,5 miliardi di euro, quasi l'80% dell'intero bilancio della Regione.

Sotto il martellamento delle indagini della Procura - che non l'hanno mai sfiorato, ma che rendono la sua posizione particolarmente delicata - Bergamaschi ha deciso di accettare l'offerta del rettore della Statale, Gianluca Vago. Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

La scelta
Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

Publicità in corso Como: 90 giorni per i lavori

Gli amministratori ai commercianti: tutto in regola, tempi dilatati per tutelare il negozio

«Al tutto lo stop». Gli amministratori rispondono ai commercianti che il ricorso al contenzioso è un lavoro che si svolge in corso Como per garantire del lavoro ai negozianti di cui è così spesso. In particolare, il sindaco di Como, Roberto Maroni, ha deciso di accettare l'offerta del rettore della Statale, Gianluca Vago. Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

Al tutto lo stop
Gli amministratori rispondono ai commercianti che il ricorso al contenzioso è un lavoro che si svolge in corso Como per garantire del lavoro ai negozianti di cui è così spesso. In particolare, il sindaco di Como, Roberto Maroni, ha deciso di accettare l'offerta del rettore della Statale, Gianluca Vago. Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

Impletare gli obblighi, dalle 10 alle 12, è un lavoro che si svolge in corso Como per garantire del lavoro ai negozianti di cui è così spesso. In particolare, il sindaco di Como, Roberto Maroni, ha deciso di accettare l'offerta del rettore della Statale, Gianluca Vago. Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

Impletare gli obblighi
Impletare gli obblighi, dalle 10 alle 12, è un lavoro che si svolge in corso Como per garantire del lavoro ai negozianti di cui è così spesso. In particolare, il sindaco di Como, Roberto Maroni, ha deciso di accettare l'offerta del rettore della Statale, Gianluca Vago. Una scelta concordata con il governatore Roberto Maroni, ormai anche lui deciso a mollare le deleghe alla Sanità: un impegno oneroso (e rischioso dal punto di vista giudiziario), oltretutto per un posto chiesto a gran voce da Forza Italia. Di qui la probabilità che, entro fine mese, ci sia la nomina del nuovo assessore sia del direttore generale.

Bergamaschi era stato nominato nel 2013 come volto nuovo , lui tecnico non ciellino, destinato a portare fuori la direzione generale della Sanità dalle inchieste giudiziarie dell' ospedale San Raffaele e della clinica di riabilitazione Maugeri che avevano letteralmente travolto il Pirellone. Un lavoro che gli è riuscito, ma solo in parte: la direzione della Sanità non è più stata scossa da indagini della Procura, ma tutt' intorno il malaffare sembra avere continuato a dilagare. Anche da qui la decisione di Bergamaschi di lasciare.

Tramonta così, con ogni probabilità, l' idea di Maroni di nominare l' assessore e il direttore generale della Sanità dopo il voto per il sindaco di Milano.

In questo modo il governatore avrebbe potuto decidere anche sulla base dei risultati delle elezioni e del relativo peso politico dei vari partiti della coalizione di centrodestra. Con l' uscita di Bergamaschi il riassetto dell' assessorato diventa una priorità. Tra i possibili candidati alla direzione generale ci sono Carlo Nicora, alla guida del Papa Giovanni XXIII di Bergamo (un tecnico vicino a Ncd, ma molto stimato da Maroni), e Mara Azzi, donna forte della Lega, al timone dell' Agenzia di tutela della Salute di Bergamo.

Ma c' è chi è pronto a scommettere fin d' ora su un outsider . La partita è appena iniziata.

Disagi per sciopero giovedì in Camera di commercio

Disagi giovedì in Camera di commercio per lo sciopero del pubblico impiego. Servizi essenziali garantiti per internazionalizzazione e marchi.

10

L'ECO DI BERGAMO
MARTEDÌ 5 APRILE 2016

Economia

Disagi per sciopero giovedì in Camera di commercio

Disagi giovedì in Camera di commercio per lo sciopero del pubblico impiego. Servizi essenziali garantiti per internazionalizzazione e marchi



Maxi ordine in Iran Dopo il riacquisto riparte Cimprogetti

Estero. Contratti in Vietnam e Laos e sbarco in India Rizzi. «Le carte vincenti i manager-soci e la flessibilità» Il giro d'affari nel 2016 raddoppia da 12 a 22 milioni



Per Luigi Rizzi

Alla fine del 2014
Quando il fondatore si riprese l'azienda

«Sono un uomo di affari, non un manager», dice Luigi Rizzi alla fine del 2014. Aveva appena chiuso la sua attività di ingegnere e si era dedicato al riacquisto della Cimprogetti, una società di ingegneria e servizi di consulenza che aveva fondato nel 1987 nella sua città di Bergamo. L'azienda era stata acquistata da un gruppo di investitori stranieri, ma Rizzi aveva deciso di riprenderla in mano. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti», dice Rizzi. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti».

«Sono un uomo di affari, non un manager», dice Luigi Rizzi alla fine del 2014. Aveva appena chiuso la sua attività di ingegnere e si era dedicato al riacquisto della Cimprogetti, una società di ingegneria e servizi di consulenza che aveva fondato nel 1987 nella sua città di Bergamo. L'azienda era stata acquistata da un gruppo di investitori stranieri, ma Rizzi aveva deciso di riprenderla in mano. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti», dice Rizzi. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti».



Impianto di energia a carbone realizzato da Cimprogetti nella Corea del Sud per la società Chongchun Chemical

«Sono un uomo di affari, non un manager», dice Luigi Rizzi alla fine del 2014. Aveva appena chiuso la sua attività di ingegnere e si era dedicato al riacquisto della Cimprogetti, una società di ingegneria e servizi di consulenza che aveva fondato nel 1987 nella sua città di Bergamo. L'azienda era stata acquistata da un gruppo di investitori stranieri, ma Rizzi aveva deciso di riprenderla in mano. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti», dice Rizzi. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti».

«Sono un uomo di affari, non un manager», dice Luigi Rizzi alla fine del 2014. Aveva appena chiuso la sua attività di ingegnere e si era dedicato al riacquisto della Cimprogetti, una società di ingegneria e servizi di consulenza che aveva fondato nel 1987 nella sua città di Bergamo. L'azienda era stata acquistata da un gruppo di investitori stranieri, ma Rizzi aveva deciso di riprenderla in mano. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti», dice Rizzi. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti».

In missione per i macchinari Aiuto post embargo alle Pmi

Una missione in Iran, una delle prime dopo la caduta dell'embargo e per un settore mirato e strategico, quello dei macchinari industriali. La regione Lombardia, con Promos e il consorzio diretto anche dalla Camera di Bergamo, è impegnata che coinvolge parte le imprese dell'Emilia Romagna, pensa a un servizio di accompagnamento, supervisione e rapporti commerciali delle opportunità esterne in Iran. Nella lista, dunque la partecipazione di Milano, la partecipazione di alcuni dei loro industriali, ma non di alcune bergamasche. «Ci sono di un'industria che prevede in prima linea», spiega la responsabile del servizio Promos della Camera di Bergamo Barbara Caviglioli, «e potrebbe avere davvero grandi potenzialità, visto che l'Iran, appena uscito dall'em-



La sede della Dem a Salò

«Sono un uomo di affari, non un manager», dice Luigi Rizzi alla fine del 2014. Aveva appena chiuso la sua attività di ingegnere e si era dedicato al riacquisto della Cimprogetti, una società di ingegneria e servizi di consulenza che aveva fondato nel 1987 nella sua città di Bergamo. L'azienda era stata acquistata da un gruppo di investitori stranieri, ma Rizzi aveva deciso di riprenderla in mano. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti», dice Rizzi. «Ho investito 12 milioni di euro per comprare il 50 per cento della Cimprogetti».

Stipendi congelati e tagli Rivolta nel pubblico impiego

Cgil, Cisl, Uil e Ugl indicano lo stato di agitazione in Regione, Province e Comuni Coinvolti 14 mila lavoratori in Fvg. «Il contratto è fermo dal 2009»

di Maura Delle Case wUDINE I lavoratori del Comparto unico hanno atteso abbastanza. Il contratto di lavoro è fermo al 2009, anno dal quale i 14 mila dipendenti in forze agli enti locali della regione, non hanno potuto contare su alcun rinnovo. Una situazione più volte denunciata in questi anni dal sindacato che dinnanzi all'inerzia della pubblica amministrazione ha inteso tornare all'attacco proclamando unitariamente lo stato di agitazione del Comparto.

La protesta, annunciata ieri a Trieste dai segretari regionali Mafalda Ferletti (Fp Cgil), Massimo Bevilacqua (Fp Cisl), Maurizio Burlo (Fp Uil), Fabio Goruppi (Ugl) e Paola Alzetta, è legata sì al mancato rinnovo contrattuale ma anche agli importanti tagli al personale che il Comparto ha subito dal 2009 in poi, "garantendo", con il mancato turnover di circa 2 mila posti, un risparmio per le casse della Regione quantificato in circa 75 milioni di euro, che lievita però oltre quota 100 se si considerano anche i tagli e i conseguenti risparmi effettuati sul sistema sanitario.

Obiettivo dello stato di agitazione è ottenere subito l'apertura di un tavolo con la Regione, con l'Anci e le Province. Anzitutto per quantificare le risorse da mettere sul piatto al fine di garantire il rinnovo del contratto, ma anche per avviare un percorso riformatore che consenta la valorizzazione delle professionalità interne cui oggi - hanno sottolineato ieri i sindacalisti - si chiedono sempre più competenze e specializzazioni, senza che queste vengano però adeguatamente riconosciute e inquadrate contrattualmente.

E ieri nel mirino delle sigle sindacali è finita anche la legge Pantontin che ridisegna gli enti locali e che da luglio si tradurrà nel passaggio di diverse funzioni dai Comuni alle Uti, «senza che a oggi abbia visto la luce un accordo sulla mobilità del personale» hanno puntualizzato le parti sociali. Che sono preoccupate pure per le sorti del personale provinciale, in particolare quello di polizia e dei servizi di staff, che «in assenza di un accordo rischia di essere ostaggio dei desiderata del presidente o del sindaco di turno». Sotto accusa anche la riforma del Comparto, troppo concentrata sulla dirigenza per il sindacato, che rivendica a stretto giro la convocazione di un tavolo trattante da parte della Regione, invitandola ad andare a rileggere la sentenza con cui un anno fa la Corte costituzionale ha decretato l'



Stipendi congelati e tagli Rivolta nel pubblico impiego

Cgil, Cisl, Uil e Ugl indicano lo stato di agitazione in Regione, Province e Comuni Coinvolti 14 mila lavoratori in Fvg. «Il contratto è fermo dal 2009»

di Maura Delle Case
I lavoratori del Comparto unico hanno atteso abbastanza. Il contratto di lavoro è fermo al 2009, anno dal quale i 14 mila dipendenti in forze agli enti locali della regione, non hanno potuto contare su alcun rinnovo. Una situazione più volte denunciata in questi anni dal sindacato che dinnanzi all'inerzia della pubblica amministrazione ha inteso tornare all'attacco proclamando unitariamente lo stato di agitazione del Comparto.

La protesta, annunciata ieri a Trieste dai segretari regionali Mafalda Ferletti (Fp Cgil), Massimo Bevilacqua (Fp Cisl), Maurizio Burlo (Fp Uil), Fabio Goruppi (Ugl) e Paola Alzetta, è legata sì al mancato rinnovo contrattuale ma anche agli importanti tagli al personale che il Comparto ha subito dal 2009 in poi, "garantendo", con il mancato turnover di circa 2 mila posti, un risparmio per le casse della Regione quantificato in circa 75 milioni di euro, che lievita però oltre quota 100 se si considerano anche i tagli e i conseguenti risparmi effettuati sul sistema sanitario.

Obiettivo dello stato di agitazione è ottenere subito l'apertura di un tavolo con la Regione, con l'Anci e le Province. Anzitutto per quantificare le risorse da mettere sul piatto al fine di garantire il rinnovo del contratto, ma anche per avviare un percorso riformatore che consenta la valorizzazione delle professionalità interne cui oggi - hanno sottolineato ieri i sindacalisti - si chiedono sempre più competenze e specializzazioni, senza che queste vengano però adeguatamente riconosciute e inquadrate contrattualmente.

FONDI PER IL TURISMO

Lega: Udine sfavorita Ma il Pd non ci sta

Udine assegnata a palazzo Ridgway un contributo di 70 mila euro per la meditazione del Basso Friulano. Cgil, Uil e Ugl, insieme a Cisl, Uil e Ugl, indicano lo stato di agitazione in Regione, Province e Comuni Coinvolti 14 mila lavoratori in Fvg. «Il contratto è fermo dal 2009»

Festa del Friuli a Sappada Il sindaco: un bel segnale

Il sindaco di Sappada ha aperto con soddisfazione il ciclo dei festeggiamenti per il 100° anniversario della nascita del Friuli Venezia Giulia. Un evento che ha visto il sindaco di Sappada, Massimo Bevilacqua, al centro di un tavolo di lavoro con i sindaci delle altre comuni del territorio.

Il sindaco di Sappada, Massimo Bevilacqua, ha aperto con soddisfazione il ciclo dei festeggiamenti per il 100° anniversario della nascita del Friuli Venezia Giulia. Un evento che ha visto il sindaco di Sappada, Massimo Bevilacqua, al centro di un tavolo di lavoro con i sindaci delle altre comuni del territorio.

Acquista una confezione, la seconda IN OMAGGIO. Lactoflorene PANCIA PIATTA. cattiva digestione, alimentazione scorretta.

illegittimità del blocco dei contratti.
©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sviluppo. Un piano della Provincia autonoma per nuovi laboratori e un polo formativo per le imprese

A Trento 80 milioni per l'hub meccatronico

La Provincia di Trento investe 80 milioni per estendere e rafforzare l'esperienza del polo della meccatronica di Rovereto, hub industriale, di ricerca e formazione che già oggi ospita una ventina di realtà, tra pmi e multinazionali del comparto.

L'obiettivo è attrarre altre realtà in grado di garantire progetti di ricerca con positive ricadute sul territorio, «saldando» l'attività con due presidi formativi (un istituto tecnico e un centro di formazione professionale) che coinvolgono 1.400 studenti. I primi 20 milioni, destinati al nuovo edificio produttivo, sono già stati spesi nei mesi scorsi. Altri 24 milioni sono destinati ai laboratori, anello di congiunzione tra imprese e formazione, i cui lavori di realizzazione sono stati appaltati a gennaio di quest'anno. Circa 36,5 milioni, infine, saranno destinati a partire dal 2018 alla costruzione dei due nuovi edifici del polo scolastico. «Le imprese - spiega il vicepresidente della Provincia di Trento, Alessandro Olivi - cercano sistemi territoriali predisposti a sostenere processi di innovazione. Noi abbiamo l'ambizione di offrire questo servizio, anche perchè in questi anni abbiamo ascoltato le esigenze delle imprese: i laboratori saranno dotati di macchinari per un valore di 4 milioni di euro».

Per incentivare l'ingresso di nuove energie sul territorio la Provincia prevede incentivi, come l'esenzione dell'Irap per cinque anni per le iniziative imprenditoriali avviate in Trentino, o contributi (da un minimo del 20% ad un massimo dell'80%) per le spese di ricerca e sviluppo. Il polo della meccatronica oggi ha un tasso di riempimento del 60 per cento. Primo a trasferirsi è stato il Bonfiglioli mechatronic research, centro di ricerca della multinazionale emiliana nato a Rovereto nel 2011. Oggi l'azienda è pronta per un nuovo step di sviluppo, localizzando una nuova business unit dedicata alla ricerca. «Bonfiglioli ha iniziato con un progetto sul brushless motor, investendo 1,5 milioni - spiega il direttore di Trentino Sviluppo, Mauro Casotto -, ora puntano ad integrarlo con i drives, portando in Italia il prodotto di una controllata tedesca». La Provincia ha concordato vincoli occupazionali e obiettivi di sviluppo: «Diamo contributi, ma esigiamo investimenti e risultati - prosegue il direttore - entro il 2018 gli attuali 30 addetti saliranno ad un centinaio».

Tra le case history di successo anche quelli di Dana (il centro ricerche si occupa di sistemi avanzati di trazione per fuoristrada), Carl Zeiss (si progettano sistemi ottici per metrologia), Ducati Energia (a Rovereto ha costruito i prototipi dei veicoli elettrici a quattro ruote oggi utilizzati da Poste Italiane) e,



estendo l' analisi anche all' hub trentino della meccatronica (al di fuori cioè dei confini dell'«incubatore», anche Mariani (gruppo Omr), che ha deciso di non abbandonare il territorio proprio in considerazione delle opportunità di sviluppo garantite dal distretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MATTEO MENEGHELLO

«Onda nera» nel Lambro Condannato un petroliere

Riconosciute le responsabilità per il disastro ecologico del 2010

MONZA Non ci fu sabotaggio, ma grave negligenza. La quinta sezione penale della Corte d' Appello ridefinisce il processo sul disastro della Lombarda Petroli di Villasanta. Il reato contestato in merito alla fuoriuscita di tonnellate di veleni dalle cisterne del deposito di carburanti brianzolo, avvenuta tra il 22 e il 23 febbraio 2010, è stato riqualificato in disastro colposo. Non più l' ipotesi dolosa sostenuta dalla pubblica accusa nel processo di primo grado. Pena dunque ridotta da cinque anni a 18 mesi con la condizionale per il custode dello stabilimento Giorgio Crespi (difeso dall' avvocato Silvio De Stefano), unico condannato in primo grado. Ma soprattutto è stata riconosciuta la colpevolezza di uno dei due petrolieri, proprietari dell' ex raffineria situata alle porte di Monza. Due anni e cinque mesi (con 6 mila euro di multa) la pena sancita (anche per reati fiscali) nei confronti di Giuseppe Tagliabue. Assoluzione confermata per l' altro socio, il cugino Rinaldo Tagliabue, e per l' ex direttore di stabilimento Vincenzo Castagnoli. Imputati condannati al pagamento del danno nei confronti delle parti costituite, unitamente alla Lombarda Petroli spa in qualità di responsabile civile.

Questo è l' altro elemento forte della sentenza, perché apre la partita più delicata.

Quella dei risarcimenti per i danni provocati dalla tristemente nota «onda nera». Quasi 2.500 tonnellate, tra olii combustibili e gasolio, che attraverso gli scarichi fognari, raggiunsero il depuratore di Monza, si tuffarono nel Lambro, e proseguirono fino all' Adriatico, seguendo il corso del Po. Disastro ecologico senza precedenti nella storia del Paese. Coi contorni del giallo.

Perché non sono mai emersi gli autori materiali dell' apertura delle cisterne, anche se solo una mano esperta poteva manovrare i congegni che regolavano i rubinetti. E perché il movente «fiscale» sostenuto in primo grado, ossia la tesi della dispersione provocata ad arte dalla proprietà per nascondere all' Agenzia delle Dogane delle irregolarità nella movimentazione dei carburanti, non è passata. Troppo vaghi e incerti gli elementi raccolti all' epoca dai pm di Monza. Che sembravano aver rinunciato al ricorso in Appello, salvo ripensarci proprio in scadenza dei termini.

Un processo che sembrava «morto», che invece si è rovesciato. Non ci hanno creduto in tanti, a partire dal Comune e Provincia di Monza, Regione Lombardia, o Legambiente, che non si sono costituiti in secondo grado. Una beffa, visto che ora non potranno trascinare davanti al giudice civile per la rifusione

del danno la Lombarda Petroli. Azione che invece potranno intraprendere gli enti che non hanno rinunciato all' Appello: il comune di Villasanta, rappresentato dall' avvocato Giampiero Fagnani, il ministero dell' Ambiente, Regione Emilia Romagna e l' Agenzia interregionale per il fiume Po.

Mare pulito, tutti i Comuni domani in Regione

Ieri mattina l'incontro del sindaco Del Dotto con albergatori e balneari: ok all'utilizzo dell'acido

VIAREGGIO Tutti in Regione domani alle 15: è la convocazione arrivata da Firenze per i sindaci dei Comuni della Versilia e per quelli di Montignoso e Massa, tutti firmatari dell'Accordo di programma siglato tra amministrazioni, Regione, Autorità idrica toscana ed azienda idrica Gaia nell'agosto 2014. Sono passati quasi due anni ed un'altra stagione balneare si avvicina, con l'esigenza di fare presto - e bene - dopo che il Comune di Camaiore (capofila per i progetti salvabalneazione) ha interrotto i rapporti con l'azienda tedesca Lwt Gmbh Disinfection Technologies. Uno stop arrivato a metà marzo quando è apparso chiaro che per il progetto di ionizzazione scelto dopo lo studio dell'università di Pisa avrebbe avuto tempi improponibili per l'estate versiliese.

Ieri mattina il sindaco di Camaiore, Alessandro Del Dotto, ha incontrato Federalberghi Versilia e Associazione balneari di Lido e di Viareggio, presente anche il sindaco di Pietrasanta, Massimo Mallegni. Con questo Comune Camaiore condivide le strutture amministrative (Cuc e progettazione) che dovranno operare in queste settimane. «Dall'incontro - spiega Del Dotto - è emersa la condivisione da parte delle categorie rispetto al "Piano B", ovvero il sistema di trattamento delle acque con l'acido peracetico, da mettere in opera già durante questa stagione; gli operatori hanno chiesto di portare avanti quanto deciso nel 2014».

Una volta che la Regione avrà formalizzato, nell'incontro di domani, la scelta del "piano B", i tempi - spiega Del Dotto - «se nessuno mette i bastoni tra le ruote ci porteranno a luglio, tenendoci obbligatoriamente ampi. Ma con la prospettiva di fare prima. Ed è la stessa tematica degli impianti di ionizzazione».

Appresa la data dell'incontro in Regione - continua il sindaco di Camaiore - «ho avvisato l'assessore del Comune di Viareggio, Alessandro Pesci. Sui rapporti agitati con il Comune amministrato dal sindaco Del Ghingaro ieri sera si è soffermata anche la riunione dell'Unione dei Comuni».

Tra gli aspetti tecnici da affrontare per trattare l'inquinamento delle acque con l'acido peracetico, l'individuazione dei punti di immissione dell'acido nell'acqua: «Punti che per me sono - conclude Del Dotto - principalmente le vasche di sollevamento delle idrovore».

(d.f.)

Viareggio
 Viareggio 0596461771
 Telefono 0596461009
 Fax 0596461000

CITTÀ AL CRAC » PRIME VITTIME
Piscina, chiusura a giorni: l'altolà della Patrimonia
 Dopo l'ordinanza del giudice contratti scolti e riconsegna degli impianti il Cgc può resistere ancora due mesi, ma il nuoto proprio non ce la fa

Bellomo: ora deve farcela da soli

La società Viareggio Patrimonia non potrà più dare servizio di custodia al servizio, ed è però ancora più in difficoltà perché il servizio non è stato ancora autorizzato. Per ora il sindaco Alessandro Del Dotto ha chiesto il parere di Donato Bellomo, il presidente della società, per la chiusura della piscina. Il sindaco ha chiesto di mettere a posto il contratto di custodia del servizio, che è stato interrotto dal Tribunale di Livorno che ha annullato il contratto. Il sindaco ha chiesto di mettere a posto il contratto di custodia del servizio, che è stato interrotto dal Tribunale di Livorno che ha annullato il contratto. Il sindaco ha chiesto di mettere a posto il contratto di custodia del servizio, che è stato interrotto dal Tribunale di Livorno che ha annullato il contratto.

Francesca Zappelli mostra la committenza di manutenzione della piscina arrivata alla Viareggio Patrimonia Italia (Foto Pagliari/Clivio)

Il consiglio comunale di Viareggio Patrimonia, il 12 marzo scorso, ha approvato il contratto di custodia del servizio di manutenzione della piscina. Il contratto è stato firmato dal sindaco Alessandro Del Dotto e dal presidente della società Donato Bellomo. Il contratto è stato firmato dal sindaco Alessandro Del Dotto e dal presidente della società Donato Bellomo. Il contratto è stato firmato dal sindaco Alessandro Del Dotto e dal presidente della società Donato Bellomo.

Mare pulito, tutti i Comuni domani in Regione

Ieri mattina l'incontro del sindaco Del Dotto con albergatori e balneari: ok all'utilizzo dell'acido

Il sindaco Alessandro Del Dotto ha incontrato i sindaci dei Comuni della Versilia e per quelli di Montignoso e Massa, tutti firmatari dell'Accordo di programma siglato tra amministrazioni, Regione, Autorità idrica toscana ed azienda idrica Gaia nell'agosto 2014. Sono passati quasi due anni ed un'altra stagione balneare si avvicina, con l'esigenza di fare presto - e bene - dopo che il Comune di Camaiore (capofila per i progetti salvabalneazione) ha interrotto i rapporti con l'azienda tedesca Lwt Gmbh Disinfection Technologies. Uno stop arrivato a metà marzo quando è apparso chiaro che per il progetto di ionizzazione scelto dopo lo studio dell'università di Pisa avrebbe avuto tempi improponibili per l'estate versiliese.

Ieri mattina il sindaco di Camaiore, Alessandro Del Dotto, ha incontrato Federalberghi Versilia e Associazione balneari di Lido e di Viareggio, presente anche il sindaco di Pietrasanta, Massimo Mallegni. Con questo Comune Camaiore condivide le strutture amministrative (Cuc e progettazione) che dovranno operare in queste settimane. «Dall'incontro - spiega Del Dotto - è emersa la condivisione da parte delle categorie rispetto al "Piano B", ovvero il sistema di trattamento delle acque con l'acido peracetico, da mettere in opera già durante questa stagione; gli operatori hanno chiesto di portare avanti quanto deciso nel 2014».

Una volta che la Regione avrà formalizzato, nell'incontro di domani, la scelta del "piano B", i tempi - spiega Del Dotto - «se nessuno mette i bastoni tra le ruote ci porteranno a luglio, tenendoci obbligatoriamente ampi. Ma con la prospettiva di fare prima. Ed è la stessa tematica degli impianti di ionizzazione».

Appresa la data dell'incontro in Regione - continua il sindaco di Camaiore - «ho avvisato l'assessore del Comune di Viareggio, Alessandro Pesci. Sui rapporti agitati con il Comune amministrato dal sindaco Del Ghingaro ieri sera si è soffermata anche la riunione dell'Unione dei Comuni».

Tra gli aspetti tecnici da affrontare per trattare l'inquinamento delle acque con l'acido peracetico, l'individuazione dei punti di immissione dell'acido nell'acqua: «Punti che per me sono - conclude Del Dotto - principalmente le vasche di sollevamento delle idrovore».

(d.f.)

)

Il caso

"Caos piatto" in Provincia

APERUGIA C' è tanto ancora da definire. Ma soprattutto restano forti due incognite ancora rimaste irrisolte: gli esuberi della polizia provinciale che rischiano di finire in mobilità per due anni - il passo successivo è addirittura uno storico licenziamento nel pubblico impiego - e l' altro aspetto è quello delle risorse da parte del Governo. In poche parole in Provincia di Perugia, dopo la riforma e la riduzione della pianta organica edel le deleghe, regna ancora sovrano un "caos piatto". La riunione della Commissione consiliare permanente bilancio -affari generali è tornata a ridiscutere sul modello organizzativo dell' ente ma ancora una volta non è stato possibile trovare una quadratura del cerchio dato che mancano molti tasselli per rendere operativa la riforma imposta dal Governo nazionale. E stavolta le maggiori preoccupazioniricadono sulle "non scelte" fatte dal Governo che non sta appordando i correttivi e non sta facendo chiarezza sulle risorse. Ad oggi, la Provincia di Perugia, non ha cassa sufficiente per portare avanti tutti i compiti che il Governo le ha assegnato: in particolare le strade e la manutenzione delle scuole. Appena la Regione avrà deliberato il bilancio si sbloccheranno nuove risorse da destinare alla Provincia ma non saranno in grado ovviamente di coprire tutti i buchi e i costi dei servizi per le imprese e per i cittadini. "C' è da definire anche un' altra importante partita -ha ribadito ilvice-presidente della Provincia Roberto Bertini - quella delle manutenzioni ordinarie e straordinarie a riguardo di un patrimonio ricco ma anche molto oneroso per l' ente. Faccio un esempio su tutti: quel gioiello di Villa Fidelia. Insomma sul patrimonio si deve aprire una discussione con la Regione, i comuni e lo Stato. Le risorse non ci sono neanche dopo che siamo stati in grado di portare avanti la riduzione della pianta organica. L' ultima finanziaria non ha risolto il problema delle nostra Provincia e di quelle del resto del Paese". Il capitolo della polizia provinciale non è ancora chiuso: restano 30 agenti che non hanno ancora trovato una collocazione mentre il grosso della truppa è stato ridistribuito tra la Procura, altri uffici giudiziari, la Regione, i Comuni e in 25 restano in servizio invece in Provincia dato che dovranno sorvegliare le strade provinciali e regionali. Il futuro per questi 30 resta ancora incerto.

B Nicola Bossi.

Umbria **14 aprile 2016**

ATTUALITÀ Nessuna decisione presa, i moderati democratici presentano all'assemblea gli emendamenti

Aria sempre tesa, saltato l'incontro del gruppo Pd

di Diego Arletti

PERUGIA - Assemblea legislativa così vigila. Riflettitori puntati oggi e domani sul lavoro in aula a palazzo Consolare. In altri tempi sarebbe stata la classica riunione di discussione e approvazione di una legge. Ma oggi le trattative si svolgono nel salotto di casa di Luca Barberini, nella sede di viale dell'Industria. Sono presenti i deputati del gruppo del Partito democratico (Pd) in Provincia di Perugia: Luca Barberini, Roberto Bertini, Marco Vignoli, Enrico Biondi, Marco Vignoli, Giancarlo, Andrea Sennarich, Andrea Sennarich hanno presentato una ventina di emendamenti che hanno spaccato il voto del gruppo vicino alle posizioni della presidente Carolina Maria. L'obiettivo è di modificare il bilancio 2016-2017. Un incontro è stato interrotto alle 12.30 in un'aula di viale dell'Industria. I deputati del gruppo Pd hanno chiesto con forza - presentando quelle che ritengono le giuste modifiche al documento economico che serve ai conti. Del resto hanno ricordato ancora al segretario regionale - non essendo in giunta non abbiamo visto prima il bilancio". L'assemblea ha preso atto ed è passato alla votazione di una mozione di fiducia al governo. La giunta ha approvato la mozione di fiducia. La giunta ha approvato la mozione di fiducia. La giunta ha approvato la mozione di fiducia.

Si riunisce l'assemblea legislativa

La presidente della giunta Carolina Maria presenta al gruppo Pd i 20 emendamenti al bilancio 2016-2017. In alto: i deputati del gruppo Pd in aula a palazzo Consolare. In basso: i deputati del gruppo Pd in aula a palazzo Consolare.

Il caso "Caos piatto" in Provincia

PERUGIA - Ci siamo ancora da definire. Ma soprattutto restano forti due incognite ancora rimaste irrisolte: gli esuberi della polizia provinciale che rischiano di finire in mobilità per due anni - il passo successivo è addirittura uno storico licenziamento nel pubblico impiego - e l' altro aspetto è quello delle risorse da parte del Governo. In poche parole in Provincia di Perugia, dopo la riforma e la riduzione della pianta organica edel le deleghe, regna ancora sovrano un "caos piatto". La riunione della Commissione consiliare permanente bilancio -affari generali è tornata a ridiscutere sul modello organizzativo dell' ente ma ancora una volta non è stato possibile trovare una quadratura del cerchio dato che mancano molti tasselli per rendere operativa la riforma imposta dal Governo nazionale. E stavolta le maggiori preoccupazioniricadono sulle "non scelte" fatte dal Governo che non sta appordando i correttivi e non sta facendo chiarezza sulle risorse. Ad oggi, la Provincia di Perugia, non ha cassa sufficiente per portare avanti tutti i compiti che il Governo le ha assegnato: in particolare le strade e la manutenzione delle scuole. Appena la Regione avrà deliberato il bilancio si sbloccheranno nuove risorse da destinare alla Provincia ma non saranno in grado ovviamente di coprire tutti i buchi e i costi dei servizi per le imprese e per i cittadini. "C' è da definire anche un' altra importante partita -ha ribadito ilvice-presidente della Provincia Roberto Bertini - quella delle manutenzioni ordinarie e straordinarie a riguardo di un patrimonio ricco ma anche molto oneroso per l' ente. Faccio un esempio su tutti: quel gioiello di Villa Fidelia. Insomma sul patrimonio si deve aprire una discussione con la Regione, i comuni e lo Stato. Le risorse non ci sono neanche dopo che siamo stati in grado di portare avanti la riduzione della pianta organica. L' ultima finanziaria non ha risolto il problema delle nostra Provincia e di quelle del resto del Paese". Il capitolo della polizia provinciale non è ancora chiuso: restano 30 agenti che non hanno ancora trovato una collocazione mentre il grosso della truppa è stato ridistribuito tra la Procura, altri uffici giudiziari, la Regione, i Comuni e in 25 restano in servizio invece in Provincia dato che dovranno sorvegliare le strade provinciali e regionali. Il futuro per questi 30 resta ancora incerto.

Gallinella (5Stelle) invita a votare sul referendum

PERUGIA - "I cittadini umbri rifuggono il compromesso, sono affettuosi e si mettono a votare al referendum sulla riforma, esempio tra i più alti di partecipazione democratica, occasione per esprimere il proprio parere sulla politica energetica del Paese". A lanciare l'appello al voto è il deputato 5Stelle Filippo Gallinella che è impegnato negli organi di informazione regionali. "Niente - sottolinea il parlamentare pentastellato - una semplice campagna stampa, affinché il popolo umbro sia nel prossimo giorno debitamente informato e possa esprimere in piena consapevolezza. Andare a votare è non solo un dovere, è un diritto".

Emiliano del merito del voto, per il deputato Gallinella occorre "votare ed abrogare le norme relative alle rivelazioni. E' gi in ballo il nostro presente e non solo il nostro futuro".

Si riunisce l'assemblea legislativa

La presidente della giunta Carolina Maria presenta al gruppo Pd i 20 emendamenti al bilancio 2016-2017. In alto: i deputati del gruppo Pd in aula a palazzo Consolare. In basso: i deputati del gruppo Pd in aula a palazzo Consolare.

Campania

cittadini dalle istituzioni, ma anche la certezza di perdere una occasione irripetibile per il rilancio di un'area decisiva per il futuro della Campania.

Presidente IV Commissione Speciale Regione Campania «Sburocratizzazione e Informatizzazione PA»

"Emissioni 208 volte oltre i limiti"

L'indagine della Procura sul centro oli di Viggiano. Ma l'Eni: per le falde rispettate le norme

DAL NOSTRO INVIATO VIGGIANO (PZ). Un documento rassicurante. Distribuito a sindacati, funzionari regionali, esponenti della politica, il 22 febbraio scorso, in occasione della riunione del Tavolo regionale della trasparenza sull'industria petrolifera della Basilicata e in particolare sull'inquinamento al centro oli di Viggiano. Un documento che stride con i dati che si leggono nell'ordinanza di 800 pagine alla base dell'indagine della procura di Potenza. «Tutti e cinque i dirigenti Eni che avevano partecipato a quella riunione - osserva il segretario della Fiom lucana, Emanuele De Nicola - oggi sono agli arresti».

Il documento presentato da Eni poco più di un mese fa riporta dati tranquillizzanti. Sintetizza così i «risultati del monitoraggio ambientale» effettuato dai tecnici della società. «La qualità dell'aria è buona - si legge - con dati da 5 a 10 volte inferiori ai limiti normativi» e addirittura «migliori che nella maggior parte delle città italiane». In particolare, sempre secondo l'Eni, i flussi delle emissioni in atmosfera «si attestano intorno al 25-30 per cento dei valori autorizzati dall'Aia», l'autorizzazione integrata ambientale valida nell'Unione Europea. Un dato certamente soddisfacente. Ma proprio su questo punto il documento della società petrolifera differisce in modo clamoroso da quanto è stato accertato dai pm di Potenza. A pagina 27 dell'ordinanza si legge che le emissioni in atmosfera, nel solo periodo tra dicembre 2013 e luglio 2014 «hanno superato per ben 208 volte i limiti di legge». In particolare la tabella allegata all'indagine sottolinea il caso delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20. Secondo la perizia affidata dai pm è stata autorizzata l'installazione di un impianto di abbattimento delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20. Secondo la perizia affidata dai pm è stata autorizzata l'installazione di un impianto di abbattimento delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20. Secondo la perizia affidata dai pm è stata autorizzata l'installazione di un impianto di abbattimento delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20.

Eppure proprio sul termodistruttore E20 la narrazione del documento consegnato da Eni alla riunione del 22 febbraio è completamente diversa. A pagina 21 del dossier sulle migliori pratiche per la riduzione delle emissioni si legge che nell'impianto sono state adottate le procedure migliori «per evitare o, dove ciò si riveli impossibile, ridurre in modo generale le emissioni e l'impatto sull'ambiente nel suo complesso». Dunque in uscita dal termodistruttore, di fronte a un limite Aia di 200 milligrammi per



La trincea di Maria Elena
"Non ho mai subito pressioni volevo solo opere più veloci"

I verbali. La Boschi ripete che la priorità erano i posti di lavoro. Spunta una nuova intercettazione in cui la Guidi piange e dice al compagno: "Mi stai utilizzando"

IL VERBALE
L'11 marzo 2014, la Boschi ha parlato con il compagno...
LA TRINCEA
La Boschi ha parlato con il compagno...
LA BOCCA DELLA BOCCA
La Boschi ha parlato con il compagno...

"Emissioni 208 volte oltre i limiti"

L'indagine della Procura sul centro oli di Viggiano. Ma l'Eni: per le falde rispettate le norme



IL VERBALE
L'11 marzo 2014, la Boschi ha parlato con il compagno...
LA TRINCEA
La Boschi ha parlato con il compagno...
LA BOCCA DELLA BOCCA
La Boschi ha parlato con il compagno...

Il documento presentato da Eni poco più di un mese fa riporta dati tranquillizzanti. Sintetizza così i «risultati del monitoraggio ambientale» effettuato dai tecnici della società. «La qualità dell'aria è buona - si legge - con dati da 5 a 10 volte inferiori ai limiti normativi» e addirittura «migliori che nella maggior parte delle città italiane». In particolare, sempre secondo l'Eni, i flussi delle emissioni in atmosfera «si attestano intorno al 25-30 per cento dei valori autorizzati dall'Aia», l'autorizzazione integrata ambientale valida nell'Unione Europea. Un dato certamente soddisfacente. Ma proprio su questo punto il documento della società petrolifera differisce in modo clamoroso da quanto è stato accertato dai pm di Potenza. A pagina 27 dell'ordinanza si legge che le emissioni in atmosfera, nel solo periodo tra dicembre 2013 e luglio 2014 «hanno superato per ben 208 volte i limiti di legge». In particolare la tabella allegata all'indagine sottolinea il caso delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20. Secondo la perizia affidata dai pm è stata autorizzata l'installazione di un impianto di abbattimento delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20. Secondo la perizia affidata dai pm è stata autorizzata l'installazione di un impianto di abbattimento delle emissioni di biossido di zolfo (So2) del termodistruttore contrassegnato con la sigla E 20.

metro cubo di So₂ la tabella indica quantità «inferiori a 180 milligrammi». Ampiamente al di sotto dei limiti, altro che «elevata frequenza dei superamenti». Siccome il termodistruttore è lo stesso e l'inquinante anche, le due ipotesi possibili sono comunque inquietanti. Sia che ad affermare il falso per nascondere i problemi sia stata una multinazionale come l'Eni sia che, al contrario, a forzare la situazione siano stati i periti che hanno redatto la consulenza per il tribunale.

Quella sulle emissioni del termodistruttore è solo una delle contraddizioni più stridenti tra quanto si legge nel documento Eni e quanto sta scritto nell'ordinanza del gip di Potenza. La stessa Eni dichiara che non esiste alcun problema relativo alle acque di reiniezione così come sulla salubrità della falda e dei fiumi. Per quanto riguarda le acque sotterranee ci sarebbe «il costante rispetto dei limiti normativi» mentre il lago artificiale del Pertosillo, al centro delle preoccupazioni delle popolazioni locali per le morie di pesci, «soddisfa tutti gli standard imposti dalla normativa». Toccherà ora al processo stabilire chi ha scritto la verità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA CENTRO OLI ENI Un'immagine del centro oli dell'Eni, a Viggiano, in provincia di Potenza.

PAOLO GRISERI

Renzi: i pm di Potenza mai a sentenza

«Nessun attacco ai magistrati ma facciamo presto» - L'affondo della sinistra: non sei all'altezza come leader

ROMA Michele Emiliano, il governatore della Puglia antitrivelle che pure precisa di non essere «uno della minoranza», che usa parole simili a quelle del M5S quando giustifica così il suo no alla mozione del segretario del suo partito: «Le sue argomentazioni sul referendum e sull'emendamento Tempa Rossa ricalcano pedissequamente quelle delle aziende petrolifere e non tengono invece conto degli interessi dei cittadini e dei territori». Poi Gianni Cuperlo che con toni a lui inusuali accusa «Matteo» di non essere all'altezza del suo ruolo: «Non ti stai mostrando all'altezza del ruolo che ricopri, ti manca la statura del leader anche se coltivi l'arroganza del capo». E infine Roberto Speranza che, oltre a condividere il giudizio di Cuperlo sulla leadership («la tua segreteria è stata del tutto insufficiente»), boccia l'emendamento Tempa Rossa difeso da Matteo Renzi e Maria Elena Boschi («per noi quell'emendamento era sbagliato e in commissione lo avevamo tolto») e affonda il dito nella piaga dicendosi «molto turbato dall'indagine degli ultimi giorni».

Non mi riferisco solo alla telefonata e a Tempa Rossa, ma alla vicenda Eni, a pozzi che estraggono petrolio da anni con il rischio di un disastro ambientale da non dormirci la notte».

Alla fine la "resa dei conti" annunciata dallo stesso Renzi nella direzione del Pd di ieri non c'è stata, perché il premier e segretario del Pd ha preferito glissare e anche nella replica più che all'interno si è rivolto all'esterno. Ma le parole di Cuperlo e Speranza, oltre al "no" messo a verbale nel voto finale da due ex segretari del partito come Pier Luigi Bersani e Guglielmo Epifani quando altre volte si erano limitati a uscire prima della conta, sono lì a testimoniare che il clima interno è sull'orlo dell'esplosione. Tanto da far dire a un politico acuto come il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni che «da parte della minoranza del Pd emerge una concezione proprietaria del partito...

Diciamoci le cose per come stanno, o almeno per come le vedo io: non riusciamo a liberarci dall'idea che l'attuale leader del Pd sia in qualche modo un intruso».

Come a dire: c'è dell'altro. E cioè che la minoranza approfitta del caso Guidi e della posizione di non voto espressa dalla segreteria del Pd sul referendum anti-trivelle del 17 aprile per far partire il suo assalto a Largo del Nazareno prima del possibile successo del referendum di ottobre sulle riforme costituzionali.

Ma quando le argomentazioni, a parte i toni, non sono dissimili da quelle messe nero su bianco dai



grillini nella loro mozione contro il governo sul caso Guidi (l'inchiesta sul petrolio «svela l'operato di un articolato e consolidato "comitato d'affari"» e la posizione di Renzi e dei ministri è «incompatibile con delicati incarichi», si legge nella bozza che verrà depositata oggi in Senato), il campanello d'allarme che scatta è generale. Quindi inutile contrattaccare la minoranza, più utile parlare all'opinione pubblica. Ed è così che, lontani i tempi in cui Berlusconi invocava «il legittimo impedimento» per sottrarsi alla giustizia, Renzi incalza di magistrati di Potenza a «fare velocemente i processi» e ad «arrivare a sentenza». Mentre il premier e segretario del Pd parla, Maria Elena Boschi è ancora al ministero delle Riforme per essere ascoltata come persona informata dei fatti sull'emendamento Tempa rossa (si veda pagina 5). E come la sua ministra, Renzi rivendica la scelta del governo di sbloccare il giacimento lucano, «bloccato dai tempi del muro di Berlino», e respinge al mittente le accuse di servilismo verso le lobby e le multinazionali. «La priorità del governo è sbloccare le opere pubbliche e private e se è reato sbloccare le opere, io sono quello che sta commettendo un reato... Gli schiavi delle lobby sono altri visto che noi abbiamo fatto la legge sui reati ambientali e siamo pronti a votare il conflitto d'essi». Poi la difesa di Eni: «Vogliamo cedere alla cultura per cui chi crea ricchezza è cattivo, brutto e va allontanato? Penso alla Basilicata: bisogna mandar via Eni, mandiamo via la Fiat, facciamo una grande operazione imprenditoriale e viviamo di decrescita felice? Ci sono gas e petrolio in Italia e sono orgoglioso della qualità della ricerca italiana. Qualcuno vorrà chiudere Gela e la Basilicata, io no. Per Eni non sarebbe un problema perché ha fatto investimenti nel mondo».

Da qui, dunque, il ribadire l'indicazione del non voto al referendum del 17 aprile, che significa continuare a far funzionare gli impianti esistenti fino a esaurimento. Come peraltro ripete uno che proprio renziano non si può definire, Romano Prodi. «La mia posizione sul referendum è un po' meno dura di quella di Prodi, che ha parlato di un suicidio del Paese», ribadisce Renzi. La conta finisce come prevedibile 98 a 13. E come prevedibile lo scontro interno al Pd non cesserà per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

EMILIA PATTA

Eni. «Siamo tranquilli per tutte le attività e le verifiche fatte»

Descalzi: «Indignato, noi non avveleniamo»

Ribadisce la correttezza dell' operato di Eni e si dice «indignato» per le accuse che in questi giorni la stanno investendo dopo l' inchiesta avviata dalla procura di Potenza per un presunto smaltimento illecito di rifiuti legato all' attività produttiva del centro oli di Viggiano che ha portato all' arresto di cinque dipendenti (poi sospesi dallo stesso gruppo). Claudio Descalzi, numero uno dell' Eni, risponde così ai giornalisti che ieri, a margine dell' Investor Day organizzato a Piazza Affari, organizzato in collaborazione con Banca Akros (si veda anche articolo a pagina 29), lo incalzano su uno dei filoni di indagine dei pm di Potenza sulle attività di produzione di idrocarburi in Val d' Agri, e se la prende con «chi dice senza sapere quello che facciamo, che siamo degli avvelenatori». «È la cosa che mi fa indignare di più - spiega Descalzi - perché non avveleniamo nessuno, lo fa invece chi racconta cose senza capire e approfondire, avvelenando il sistema industriale e sociale. È una cosa che mi fa arrabbiare». Parole che rimbalzano poi su Twitter e vengono rilanciate anche dal premier Matteo Renzi.

Descalzi difende dunque con forza la sua azienda. «Con tutto il rispetto e la collaborazione che vogliamo dare alla magistratura che sta indagando sul caso», in Eni, prosegue ancora l' ad, «siamo tranquilli per tutte le attività che abbiamo fatto e sulle verifiche che facciamo, su cui metto le mani sul fuoco». E il numero uno ricorda poi l' impegno di Eni sull' ambiente e sulla sicurezza delle acque. «Abbiamo fatto verifiche e analisi sulle acque, abbiamo fatto grossi investimenti per il trattamento di queste. Dal 2009 al 2015 abbiamo investito in Italia 14 miliardi, di cui 4,2 miliardi, il 25%, investiti in sostenibilità, ambiente e sicurezza. Nei prossimi 4 anni investiremo 8 miliardi con una spesa del 31% in sostenibilità e ambiente». Quanto alla ripresa della produzione, sospesa dal 31 marzo scorso, l' ad non si sbilancia. «Non so quando ripartirà, l' importante non è riprenderla, ma fare chiarezza su quello che succede». E ancora: «Vogliamo andare fino in fondo in questa vicenda - aggiunge - prima di tutto per il rispetto e l' attenzione che abbiamo nei confronti dei territori che ci accolgono. Si tratta di circa 75mila barili, di cui il 60% è nostro. È un impatto che possiamo sostenere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Descalzi: «Indignato, noi non avveleniamo»

Tribunale di Potenza. L'inchiesta del 2008 sulla costruzione del Centro oli di Tempa Rossa **Condannati gli ex vertici Total**

Al termine di una camera di consiglio durata circa quattro ore, il Tribunale di Potenza ha condannato ieri a pene comprese fra due e sette anni di reclusione gli ex vertici della Total e alcuni imprenditori e amministratori. La vicenda - diversa dalle indagini attualmente in corso - si riferisce ai lavori per la costruzione del Centro oli di Tempa Rossa, fra Corleto Perticara (Potenza) e Gorgoglione (Matera). L'inchiesta, coordinata dall' allora pubblico ministero di Potenza Henry John Woodcock, risale al 2008. Le condanne più gravi sono state inflitte a Roberto Pasi e Roberto Francini, ex dirigenti locali della Total, a sette anni di reclusione ciascuno. L'ex amministratore delegato della compagnia petrolifera francese, Lionel Lehva, è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione, così come Jean Paul Juguet, ex manager della Total.

In totale, gli imputati nel processo sono 31. La sentenza è giunta poco dopo che il presidente del Consiglio e segretario del Pd, Matteo Renzi, aveva affermato durante la direzione del suo partito che a Potenza nascevano inchieste senza però arrivare a sentenze. «Ho detto sentenza definitiva», ha puntualizzato Renzi quando il governatore della Puglia, Michele Emiliano, aveva rilevato la sua leggera imprudenza nel pronunciare la frase.

La sentenza, oggi gestita dalla pm Veronica Calcagno, chiude in primo grado una vicenda cominciata il 16 dicembre 2008. L'allora amministratore delegato di Total, Lionel Lehva, finì in carcere insieme ad alcuni dirigenti locali della compagnia: vi rimasero fino al 31 dicembre, quando ottennero gli arresti domiciliari.

L'inchiesta ipotizzava la costituzione di un'associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbativa d'asta per gli appalti dei lavori per la costruzione del Centro oli; ed, inoltre, fatti specifici di corruzione e concussione. Si era allora all'inizio dei lavori per costruire l'impianto, che ora è in avanzata fase di realizzazione e "governerà" - forse dal 2017 - l'estrazione e il primo trattamento di 50mila barili al giorno di petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



«Io chiedo alla magistratura italiana di indagare il più velocemente possibile ma di arrivare presto a sentenza», ha aggiunto il premier che ha messo in evidenza come «non si bloccano le opere pubbliche solo perché ci sono indagini in corso». L'aveva detto Roberto Calderoli, senatore e responsabile della Lega Nord per l'organizzazione e il territorio vedendolo in tv da Lucia Annunziata: «Mi è sembrato di rivedere e risentire l'intervento di Bettino Craxi del 1992 quando, a Montecitorio, cercava di difendere l'indifendibile».

Ha ripreso il concetto il leader Matteo Salvini: «Mi sembra di essere tornato ai tempi di Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita: anche Renzi si preoccupa di salvare la poltrona sua e dei suoi amici invece del paese che va a fondo». Renato Brunetta, capogruppo di Fi alla camera, ha parlato così della mozione di sfiducia per il governo che sarà presentata da Forza Italia e dal centrodestra: «Sarà contro un intero governo incapace di far uscire il paese dalla crisi e che rischia di portarlo al disastro».

Insomma l'obiettivo della sfiducia è Renzi, perché «i suoi collaboratori non contano sono fantasmi sullo sfondo».

Dopo 8 anni, nel 2015, torna a salire il potere d'acquisto delle famiglie italiane secondo i dati diffusi dall'Istat: lo scorso anno è aumentato dello 0,8%: si tratta del primo rialzo dal 2007 quando segnò l'1,3%. Dal 2008 in poi è stato sempre negativo e pari a zero nel 2014. La propensione al risparmio è risultata pari all'8,3%, invariata rispetto al 2014. Ancora stagnanti i profitti delle società non finanziarie: la quota è stata del 40,6%, inferiore di 0,1 punti percentuali rispetto al 2014.

La pressione fiscale lo scorso anno è risultata pari nel 2015 al 43,5%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, ma risulta rivista al rialzo di 0,2 punti percentuali sulla stima precedente. A pesare è stato infatti il Fondo salva banche.

Nel complesso del 2015, le uscite totali sono aumentate dello 0,1% rispetto all'anno precedente e il corrispondente rapporto rispetto al Pil è stato pari a 50,5% (51,2% nel 2014); le entrate totali sono aumentate dell'1,0%, con un'incidenza sul Pil del 47,9% (-0,3 punti percentuali rispetto al 2014).

Complessivamente, nel 2015 il rapporto tra indebitamento netto e Pil è stato pari al 2,6%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto a quello del 2014. Il debito pubblico è «un mostro» che «iniziamo a domare», ha affermato il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan. «ha smesso di crescere, comincerà a scendere da quest'anno», ha sottolineato.

Sono 12 i leader o gli ex leader di diversi paesi che sono direttamente citati nell'inchiesta sui Panama Papers, il mare di documenti pubblicato dal Consorzio internazionale di giornalismo investigativo sulla base di 2,6 terabyte di dati consegnati da una fonte interna allo studio legale di Panama Mossack Fonseca sull'utilizzo dei paradisi fiscali. Molti di più i parenti o gli uomini vicini a questi leader. Il governo di Panama, nel frattempo, ha fatto sapere che «coopererà con forza» con la giustizia, se chiamato in causa per la vicenda dei paradisi fiscali venuta alla luce con la scoperta di milioni di documenti riguardanti la gigantesca massa di denaro dirottata da studi legali internazionali e banche verso paradisi fiscali per conto di criminali, leader politici, Vip e funzionari d'intelligence e resa nota dal Consorzio internazionale dei giornalisti d'inchiesta (ICIJ). Secondo i media internazionali, sarebbero circa 400 i giornalisti che per oltre un anno avrebbero esaminato documenti, e-mail, certificati, attestati, atti, estratti conto, fotocopie di passaporti, carte d'identità e altri documenti per un totale di volume di dati corrispondenti a 2,6 terabyte e oltre 11,5 milioni di documenti. Carte nelle quali compaiono i nomi di almeno 140 tra politici, personaggi famosi, imprenditori e sportivi e di 12 leader politici tra re, presidenti e primi ministri. In Italia sono ottocento i nomi coinvolti. L'Espresso ha citato Luca Cordero di Montezemolo che ha smentito: «Né Montezemolo, né la sua famiglia possiedono alcuna società offshore», l'imprenditore Giuseppe Donaldo Nicosia, latitante e coinvolto in un'inchiesta per truffa con Marcello dell'Utri, l'ex pilota di Formula 1 Jarno Trulli, oltre a Ubi e Unicredit.

È scattata ieri l'attuazione, lungo ambedue le direttrici, del controverso accordo sulla crisi migratoria raggiunto il 18 marzo a Bruxelles tra l'Unione Europea e le autorità di Ankara. Sono infatti approdati sulle coste occidentali dell'Anatolia i primi migranti espulsi dalla Grecia, e quindi dal territorio

comunitario. Si tratta nel complesso di circa duecento persone, salpate a bordo di tre traghetti dalle isole elleniche di Lesbo e di Chio e dirette ai porti di Dikili e di Cesme, nella provincia turca di Smirne. Simmetricamente, i primi profughi che hanno ottenuto il diritto alla protezione internazionale in Turchia sono stati trasferiti in Germania e in Finlandia: lo ha annunciato il portavoce della Commissione Europea, Margaritis Schinas. Centotrenta gli irregolari salpati da Mitilene, capoluogo di Lesbo, e una settantina quelli da Chio.

Quasi tutti uomini gli espulsi, anche se fonti giornalistiche hanno riferito la presenza di almeno quattro donne.

Afghanistan, Pakistan, Iraq, Bangladesh i Paesi d' origine principali, e poi India, Sri Lanka, Congo, Somalia e Bangladesh. Soltanto due i siriani.

Alla partenza in entrambi gli scali ellenici decine di manifestanti di Amnesty International e di altre organizzazioni umanitarie hanno protestato contro le espulsioni: molto frastuono ma in definitiva nessuno scontro con la polizia anti-sommossa. Nel frattempo è boom di domande di asilo, e la circostanza rallenta l' iter delle identificazioni.

© Riproduzione riservata.

FRANCO ADRIANO

"Quello lì è il marito di un ministro" Così Gemelli aprì la strada a Total

Nel settembre 2014 il primo incontro: spunta la stella del compagno della Guidi

Era il settembre del 2014, uffici del Comune di Corleto Perticara. Si parlava ovviamente di Tempa Rossa. Ospite d'onore, un tal Gianluca Gemelli, imprenditore di belle speranze sui quarant'anni. Ad ascoltarlo, la sindaca Rosaria Vicino, il vicesindaco Giambattista Genovese e l'ingegner Giuseppe Cobiانchi, della Total. «Noi - disse Gemelli, ascoltato in presa diretta dalla Squadra Mobile che aveva piazzato una microspia nella stanza - siamo siciliani, della provincia di Siracusa, ci siamo presentati qua, al sindaco e alla giunta...».

Quando poi Gemelli andò via, la sindaca ammiccò: «Allora, vi dico soltanto che quello che ha parlato, questo qua... È il marito di un ministro, non vi dico niente più... Non lo posso dire il marito di chi...».

Pochissimi giorni dopo, Gianluca Gemelli contattava Pasquale Criscuolo, il suo socio, uno che era di casa a Corleto, e quello l'avvertiva: «La signora (Rosaria Vicino, ndr) ha parlato con loro (della Total, ndr) e ha parlato della tua azienda... Si sono mostrati molto interessati, dicendo: ma questa società fa anche ingegneria? Cobiانchi ha detto: Ah! Molto interessante, va bene, avremo modo poi di incontrarlo a Potenza... Perché ha detto che ci verrà a trovare a Potenza... Praticamente loro si aspettano che tu vai lì».

Figurarsi. Il 25 settembre c'è un'altra conversazione tra i due. Gemelli: «Allora, ascolta, io ho chiamato Cobiانchi di Total... e gli ho detto che tra il 7, l'8 ed il 9 io potrei essere lì, se lui si libera... Dice: Ma lei viene appositamente per me? No, dico: Guardi, io non mi nascondo che vengo principalmente per lei... Eh! (ride)... Per me è importante presentarle il nostro progetto...».

E così il 9 ottobre Gianluca Gemelli incontra per la prima volta l'ingegner Cobiانchi presso la sede Total di Potenza, come da pedinamento e fotografie della Squadra Mobile.

Nel frattempo iniziano anche le intercettazioni a suo carico. Il 20 ottobre, sempre Gemelli fa visita al governatore della Basilicata, Marcello Pittella. Il 22 ottobre è a Roma, negli Uffici della Total. Il giorno dopo, Gemelli chiama al telefono Cobiانchi e gli racconta l'incontro romano: «Io la volevo innanzitutto ringraziare perché... è andata benissimo, di una disponibilità allucinante, e sono veramente estremamente contento, ma non solo per la collaborazione». Cobiانchi: «Non sempre siamo così svelti

La Stampa | **Primo Piano** | 7

L'INCHIESTA DI POTENZA

Truccate le relazioni dei periti dei pm

Si sospettano pressioni dell'Eni

I magistrati furono costretti a cambiare i propri consulenti

L'ad di Eni
Decalzi «Non siamo degli avvelenatori»

114
milioni
della sua realtà
sede nei
cosiddetti
condotti

3
documenti
che un perito
della Gu
zione aveva
le nascoste
magazzini

modo sono tornati a indebitarsi al fine di intralciare le indagini. Tale circostanza veniva opportunamente nascosta fino a quando i pm non si accorsero che le conclusioni dei periti sostituiti erano diametralmente opposte a quelle dei periti originali. Il pm di Corleto Perticara, Giuseppe Di Giorgio, ha denunciato il fatto che i periti erano stati sostituiti senza che i pm ne fossero stati avvertiti. Il pm di Corleto Perticara, Giuseppe Di Giorgio, ha denunciato il fatto che i periti erano stati sostituiti senza che i pm ne fossero stati avvertiti.

Retroscena
FRANCESCO ORSINI
ITALIA

Corleto Perticara
Il 9 settembre del 2014, nella sede del Comune di Corleto Perticara, si svolse un incontro tra il sindaco Rosaria Vicino, il vicesindaco Giambattista Genovese e l'ingegner Giuseppe Cobiانchi, della Total. «Noi - disse Gemelli, ascoltato in presa diretta dalla Squadra Mobile che aveva piazzato una microspia nella stanza - siamo siciliani, della provincia di Siracusa, ci siamo presentati qua, al sindaco e alla giunta...».

Chiuso il caso Bp
Nella foto: il giudice Paolo Borsari con il pm Paolo Di Pietro e il pm Paolo Di Pietro. In basso: il pm Paolo Di Pietro con il pm Paolo Di Pietro.

Chiuso il caso Bp
Nella foto: il giudice Paolo Borsari con il pm Paolo Di Pietro e il pm Paolo Di Pietro. In basso: il pm Paolo Di Pietro con il pm Paolo Di Pietro.

Chiuso il caso Bp
Nella foto: il giudice Paolo Borsari con il pm Paolo Di Pietro e il pm Paolo Di Pietro. In basso: il pm Paolo Di Pietro con il pm Paolo Di Pietro.

(ride)... Però dipende dalle problematiche... dalle situazioni...

Mi fa piacere, io avevo trasferito un po' il nostro incontro...».

Gemelli: «No, è andato tutto benissimo. La chiamavo proprio per questo, per dirle che è andata bene, per ringraziarla... Le volevo dire, per lo Sblocca Italia, voi le richieste le avevate fatte prima o dopo i due anni rispetto a due anni fa? Perché la cosa importante sarà questa...

Cioè se è una richiesta fatta entro i due anni dalla legge, e allora partite direttamente con il ministero...

Altrimenti c'è un iter un pochettino più incasinato....». Cobianchi: «Credo che siano precedenti».

Gemelli: «O mamma mia! (ride)».

Ancora Gemelli: «Io poi su questa cosa qua l'aggiorno... E poi lei, su qualsiasi cosa, lei mi dica dove...». Per concludere: «Un'ultima cosa, mi può fare la cortesia, siccome m'ha chiamato Tecnimont, mi dice che loro devono mandare gente in cantiere perché devono partire con le attività, però probabilmente non riescono ad azionare il contratto perché non è stato dato da voi l'ok al sub-appalto...

Io le segnalo solo 'sta cosa, magari gli fa dare una guardata...». Era nata la «strada gemellica» di Total.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

FRANCESCO GRIGNETTI

colleghi di Roma hanno dei contatti continui, frequenti, quindi mi auguro che quello che viene dichiarato a livello governativo poi possa trovare applicazione insomma».

La conferma, secondo i magistrati, delle promesse fatte da esponenti dell' Esecutivo di trovare una soluzione e il fatto che Cobianchi parli al plurale dimostra che oltre a Guidi anche altri si adoperarono in quei due mesi per raggiungere il risultato.

L' aiuto a Confindustria Guidi dovrà anche chiarire ai magistrati quali altri favori le siano stati chiesti. In particolare le sarà fatta ascoltare una telefonata intercettata l' 11 settembre 2014 tra l' imprenditrice Megale e il collega Pasquale Criscuolo, anche lui sotto inchiesta.

Megale : «Già gliel' ha detto al mi... alla compagna che lo stiamo aiutando qua guarda...

hai capito Pasquale perché dico che va fatta questa cosa? Ma poi loro nei nostri confronti si sono comportati bene a suo tempo quindi! Insomma non si può... allora diciamo che io entro domani mattina alle 10 ti confermo tutto». Annotano gli investigatori della squadra mobile di Potenza: «È importante evidenziare ulteriormente il passaggio in cui Megale comunica a Criscuolo che Gemelli aveva già provveduto a far sapere alla propria compagna (ovvero al ministro Guidi) che lo stavano aiutando, poiché appare evidente - ed è un dato che troverà ulteriore conferma anche in altre circostanze - come proprio Gemelli avesse inteso rassicurare i due Criscuolo e Megale che il loro «aiuto» non sarebbe stato vano e che certamente ne avrebbe tenuto conto anche la compagna». Da quanto risulta dalla documentazione sequestrata «la società Its di Gemelli ha ottenuto in subappalto dalla Tecnimont i "servizi di supervisione specialistica alle attività" di costruzione e montaggio impianti».

Adesso bisognerà chiarire che cosa il ministro abbia concesso in cambio, oltre all' interessamento personale sull' emendamento.

fsarzanini@corriere.it.

FIorenza SARZANINI

Appalti a Tempa Rossa, prime condanne

Il processo di Woodcock del 2008: gare pilotate, tre anni e sei mesi al numero uno di Total Italia

Quella di questi giorni non è l'unica inchiesta giudiziaria sulle attività petrolifere in Basilicata e in particolare a «Tempa Rossa». Otto anni fa indagò il pm Henry John Woodcock, all'epoca alla Procura di Potenza, e la sua inchiesta che portò in carcere manager della Total, oltre ad amministratori e imprenditori locali, è sfociata in un processo giunto ieri alla sentenza di primo grado. E il tribunale, pur infliggendo pene ridotte rispetto a quanto chiedeva il pubblico ministero Veronica Calcagno, che ha sostenuto in udienza le tesi del suo collega trasferitosi nel frattempo a Napoli (è in servizio alla Dda), ha sostanzialmente accolto l'impianto accusatorio della Procura.

Secondo i giudici di primo grado intorno a «Tempa Rossa» nacque negli anni scorsi una associazione per delinquere che aveva lo scopo di pilotare gli appalti per la realizzazione dell'impianto destinato all'estrazione del greggio. E in quella che alla luce di questa sentenza è da ritenersi una organizzazione criminale, c'erano manager importanti come l'allora amministratore delegato della Total Italia, Lionel Lehma (condannato a tre anni e sei mesi di reclusione), e gli ex dirigenti Jean Paul Juguet (stessa condanna di Lehma) e gli italiani Roberto Pasi e Roberto Francini, condannati entrambi a sette anni.

Erano loro, insieme con amministratori e imprenditori locali, a far parte di quello che Woodcock definì all'epoca un «comitato d'affari», e che il gip nella sua ordinanza accusò di aver «svenduto la terra della Basilicata e le sue ricchezze».

«Questa sentenza è la conferma del buon lavoro che facemmo», commenta ora Woodcock. Che all'epoca concentrò le investigazioni su un patto corruttivo di una quindicina di milioni di euro che gli indagati si sarebbero divisi grazie alla manipolazione delle gare d'appalto. L'inchiesta rilevò anche un livello politico nell'organizzazione. Il nome di spicco fu quello del senatore pd (all'epoca deputato) Salvatore Margiotta, per il quale fu emessa una ordinanza di arresto ai domiciliari la cui esecuzione non fu però autorizzata dalla Camera. Margiotta ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato, e dopo una assoluzione in primo grado e una condanna a un anno e sei mesi in appello, è stato recentemente assolto in via definitiva dalla Cassazione.

Primo piano Il caso

Appalti a Tempa Rossa, prime condanne

Il processo di Woodcock del 2008: gare pilotate, tre anni e sei mesi al numero uno di Total Italia

Quella di questi giorni non è l'unica inchiesta giudiziaria sulle attività petrolifere in Basilicata e in particolare a «Tempa Rossa». Otto anni fa indagò il pm Henry John Woodcock, all'epoca alla Procura di Potenza, e la sua inchiesta che portò in carcere manager della Total, oltre ad amministratori e imprenditori locali, è sfociata in un processo giunto ieri alla sentenza di primo grado. E il tribunale, pur infliggendo pene ridotte rispetto a quanto chiedeva il pubblico ministero Veronica Calcagno, che ha sostenuto in udienza le tesi del suo collega trasferitosi nel frattempo a Napoli (è in servizio alla Dda), ha sostanzialmente accolto l'impianto accusatorio della Procura.

Secondo i giudici di primo grado intorno a «Tempa Rossa» nacque negli anni scorsi una associazione per delinquere che aveva lo scopo di pilotare gli appalti per la realizzazione dell'impianto destinato all'estrazione del greggio. E in quella che alla luce di questa sentenza è da ritenersi una organizzazione criminale, c'erano manager importanti come l'allora amministratore delegato della Total Italia, Lionel Lehma (condannato a tre anni e sei mesi di reclusione), e gli ex dirigenti Jean Paul Juguet (stessa condanna di Lehma) e gli italiani Roberto Pasi e Roberto Francini, condannati entrambi a sette anni.

Erano loro, insieme con amministratori e imprenditori locali, a far parte di quello che Woodcock definì all'epoca un «comitato d'affari», e che il gip nella sua ordinanza accusò di aver «svenduto la terra della Basilicata e le sue ricchezze».

«Questa sentenza è la conferma del buon lavoro che facemmo», commenta ora Woodcock. Che all'epoca concentrò le investigazioni su un patto corruttivo di una quindicina di milioni di euro che gli indagati si sarebbero divisi grazie alla manipolazione delle gare d'appalto. L'inchiesta rilevò anche un livello politico nell'organizzazione. Il nome di spicco fu quello del senatore pd (all'epoca deputato) Salvatore Margiotta, per il quale fu emessa una ordinanza di arresto ai domiciliari la cui esecuzione non fu però autorizzata dalla Camera. Margiotta ha scelto di essere giudicato con rito abbreviato, e dopo una assoluzione in primo grado e una condanna a un anno e sei mesi in appello, è stato recentemente assolto in via definitiva dalla Cassazione.

Le regole nel mondo

Un'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

Brasile
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

Il Regno Unito
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

Stati Uniti
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

Dalle armi al cinema Ecco e lobby negli Usa

Campagne aggressive e raccolta fondi, ormai i consulenti sono circa 100 mila. Anche Obama si arrende al loro peso

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

La parolaccia
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

NRA
L'idea di un'indagine per la trasparenza e di come farla: c'è chi si è associato e chi ha comprato. In pratica si è diviso in due gruppi: uno che ha comprato e uno che ha venduto.

Fulvio Bufi.

FULVIO BUFI

PUBBLICO IMPIEGO STRETTA FINALE E POI I RINNOVI CONTRATTUALI

Statali, quattro comparti ma i sindacati chiedono più tempo per aggregarsi

Stretta finale sui comparti del pubblico impiego. Sindacati e Aran, l' Agenzia che rappresenta il governo nelle trattative, sono alle prese con la stesura del testo, che nella bozza d' ingresso figura diviso in dodici articoli. Tra i punti fermi la divisione del personale in quattro settori: «Funzioni centrali, Funzioni locali, Sanità e Istruzione e ricerca». Resta fuori dalle aggregazioni la presidenza del Consiglio che ha già una sua regolazione. La riduzione dei comparti, e delle aree dirigenziali, è stata prevista dalla riforma Brunetta del 2009 ma ci sono voluti sette anni per attuarla, passando da undici a quattro settori. A far scattare la molla stavolta è stata la possibilità di potere riaprire il tavolo che più conta, quello dei rinnovi contrattuali. Gli stipendi degli statali infatti sono fermi dal 2010 e, dopo la sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittima la prosecuzione dello stop, si attende la riapertura dei negoziati. La legge di stabilità ha stanziato 300 milioni per il 2016, ma tra pochi giorni il nuovo Documento di economia e finanza potrebbe dare lumi sul futuro (il rinnovo dovrebbe essere triennale). Stando alla bozza proposta dall' Aran si riscontrano i punti già evidenziati nell' at to di indirizzo firmato dal ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, tra cui il nuovo format della struttura contrattuale: «Ferma rimanendo l' unicità dei contratti collettivi» per salvaguardare «alcune professionalità» è possibile un' articolazione «in parte comune» e in «una o più parti speciali o sezioni dirette a regolare alcuni peculiari aspetti del rapporto di lavoro». Un' eventualità che potrebbe riguardare i settori dove si registra la maggior parte degli accorpamenti (poteri centrali e scuola, università e ricerca).

Il punto ancora da limare sembra quello relativo al tempo concesso per le alleanze tra sindacati, così da permettere alle sigle più piccole di non scomparire. Infatti per essere rappresentativi occorre superare il 5% tra voti e deleghe e visto che alcune organizzazioni vedranno diluire il loro «patrimonio» nei quattro mega -comparti. L' Aran punta a tempi stretti ma i sindacati insistono per allungarli (in modo da avere spazio fino a settembre o addirittura dicembre).

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Mercoledì 6 aprile 2016

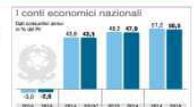
ECONOMIA & FINANZA

Più consumi e più tasse pesa il salva-banche

Istat aumenta il potere d'acquisto delle famiglie, case meno care

Il potere d'acquisto risponde bene, mentre a reggere l'apporto relativo sono stati. I dati Istat registrano infatti un aumento dello 0,4% nel 2015. Prima di tutto il fatto che il settore dell'edilizia, da buona costante del settore, ha contribuito a far crescere il potere d'acquisto del 0,4% per il reddito corrente. Inoltre, l'indice del costo della vita è sceso del 0,4% per il reddito corrente. L'indice del costo della vita è sceso del 0,4% per il reddito corrente. L'indice del costo della vita è sceso del 0,4% per il reddito corrente.

Il debito invece scende il quarto che opera per gli interessi passivi su depositi. I conti economici nazionali per il 2015, pubblicati dall'Istituto di Statistica, mostrano che il settore delle banche e delle assicurazioni ha registrato un utile netto di 11,5 miliardi di euro, contro i 10,5 del 2014. Il settore delle banche e delle assicurazioni ha registrato un utile netto di 11,5 miliardi di euro, contro i 10,5 del 2014.



CONTI PUBBLICI

Il governo prova a convincere l'Ue «Rischi deflazionisti»

Il governo prepara il Def. «Stiamo domando il debito pubblico»

Il governo prepara il Def. «Stiamo domando il debito pubblico»

Il governo prepara il Def. «Stiamo domando il debito pubblico»

Stretta finale sulla flessibilità

«Ma niente aggiustamenti»

Stretta finale sulla flessibilità «Ma niente aggiustamenti»

Stretta finale sulla flessibilità «Ma niente aggiustamenti»

Stretta finale sulla flessibilità «Ma niente aggiustamenti»

PUBBLICO IMPIEGO STRETTA FINALE E POI I RINNOVI CONTRATTUALI

Statali, quattro comparti ma i sindacati chiedono più tempo per aggregarsi

Statali, quattro comparti ma i sindacati chiedono più tempo per aggregarsi

Statali, quattro comparti ma i sindacati chiedono più tempo per aggregarsi

Statali, quattro comparti ma i sindacati chiedono più tempo per aggregarsi

Scadenza, chiesto l'impegno del governo

Palese: «Ritardazioni con Equitalia»

Scadenza, chiesto l'impegno del governo

Palese: «Ritardazioni con Equitalia»

BANCA POPOLARE DI BARI

www.popolarebari.it

BANCA POPOLARE DI BARI

www.popolarebari.it



MARIANNA MADIA Ministro della P.A.

L' INCONTRO A maggio una giornata di protesta contro le politiche nazionali e regionali

Il pubblico impiego si prepara allo sciopero

di GIULIA VELTRI CATANZARO - Il mondo del pubblico impiego calabrese si prepara a una grande giornata di sciopero, che si terrà a maggio con l' obiettivo di protestare contro politiche nazionali e regionali considerate penalizzanti e discriminatorie. Ieri nella sede della Cgil, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».

«Il dramma vero - spiega - è non abbiamo risposte da nessuno, ecco perché dobbiamo alzare il livello d' azione, coinvolgendo in questa lotta non solo i diretti interessati ma anche i cittadini, a cui poi verranno a mancare i servizi. L' incontro a maggio una giornata di protesta contro le politiche nazionali e regionali è un messaggio importante per tutti i calabresi. Il mondo del pubblico impiego calabrese si prepara a una grande giornata di sciopero, che si terrà a maggio con l' obiettivo di protestare contro politiche nazionali e regionali considerate penalizzanti e discriminatorie. Ieri nella sede della Cgil, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».

Gli fa eco Antonio Bevacqua, alla guida della Fp Cisl: Bevacqua: «Il dramma vero - spiega - è non abbiamo risposte da nessuno, ecco perché dobbiamo alzare il livello d' azione, coinvolgendo in questa lotta non solo i diretti interessati ma anche i cittadini, a cui poi verranno a mancare i servizi. L' incontro a maggio una giornata di protesta contro le politiche nazionali e regionali è un messaggio importante per tutti i calabresi. Il mondo del pubblico impiego calabrese si prepara a una grande giornata di sciopero, che si terrà a maggio con l' obiettivo di protestare contro politiche nazionali e regionali considerate penalizzanti e discriminatorie. Ieri nella sede della Cgil, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».

Gli fa eco Antonio Bevacqua, alla guida della Fp Cisl: Bevacqua: «Il dramma vero - spiega - è non abbiamo risposte da nessuno, ecco perché dobbiamo alzare il livello d' azione, coinvolgendo in questa lotta non solo i diretti interessati ma anche i cittadini, a cui poi verranno a mancare i servizi. L' incontro a maggio una giornata di protesta contro le politiche nazionali e regionali è un messaggio importante per tutti i calabresi. Il mondo del pubblico impiego calabrese si prepara a una grande giornata di sciopero, che si terrà a maggio con l' obiettivo di protestare contro politiche nazionali e regionali considerate penalizzanti e discriminatorie. Ieri nella sede della Cgil, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».

Calabria 17

IL PERSONAGGIO "Fortune" lo ha inserito tra i 50 personaggi più influenti al mondo

Oliverio incontra il sindaco di Riace

Il governatore: «Un riconoscimento importante per una rilevante esperienza»



Mario Oliverio e Giuseppe De Marco

L'INCONTRO A maggio una giornata di protesta contro le politiche nazionali e regionali

Il pubblico impiego si prepara allo sciopero

Il mondo del pubblico impiego calabrese si prepara a una grande giornata di sciopero, che si terrà a maggio con l' obiettivo di protestare contro politiche nazionali e regionali considerate penalizzanti e discriminatorie. Ieri nella sede della Cgil, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».

IL DIRITTO Un incontro di riflessioni sull'ordinamento e sul sistema elettorale

All'Unical si discute di riforme costituzionali

Il mondo del diritto calabrese si prepara a una grande giornata di studio, che si terrà a maggio con l' obiettivo di discutere di riforme costituzionali e del sistema elettorale. Ieri nella sede dell' Unical, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».



Un incontro di lavoro

Il mondo del diritto calabrese si prepara a una grande giornata di studio, che si terrà a maggio con l' obiettivo di discutere di riforme costituzionali e del sistema elettorale. Ieri nella sede dell' Unical, la triade sindacale si è ritrovata all'unisono a mettere nero su bianco le ragioni della mobilitazione e a spiegare il percorso che porterà il mondo sindacale calabrese a scendere in piazza. Diverse le situazioni di allarme: si parte dalla sanità, con preoccupanti tagli aperi sonale e strutture, ricorso sistematico all' esternalizzazione di servizi importanti e mantenimento di un ampio bacino di precari. E in questo caso a finire sotto accusa è il commissario Massimo Scura, accusato di agire in nome e per conto di lobby e di parti politiche estranee agli interessi della Calabria. In seconda istanza, dito puntato contro la Regione e il presidente Mario Oliverio, in questo caso colpevole di elargire promesse mai seguite dai fatti, come quelle sulla stabilizzazione dei precari e sulla riforma istituzionale. Ancora, nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c' è il Governo nazionale per il mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego e le riforme che hanno, ad esempio, cancellato le Camere di Commercio, gli uffici territoriali dell' Agenzia delle entrate, alcuni tribunali. Il caos, insomma, è diffuso e generalizzato nel grande contenitore del pubblico: basti pensare che in Calabria negli ultimi anni si sono persi 15 mila posti di lavoro in pubblico a causa del blocco del turn over, di cui solo 3.500 nella sanità. Da qui la decisione forte di avviare tutte le attività propedeutiche a una giornata di sciopero. «C' è una forte criticità - sostiene il segretario generale Fp Cgil, Alfredo Iorno - nel dimezzamento del personale della sanità e nella mancata stabilizzazione dei precari. Nella sanità privata ci sono ritardi cronici nei pagamenti e non per colpa dei datori di lavoro. Alla Regione abbia mo gravi problemi nella definizione degli assetti interni. Stanno finanche scomparendo posti di lavoro, ad esempio nella polizia provinciale, Camere di commercio e centri per l'impiego. Queste situazioni sono diventate insopportabili, tanto più che sono in ballo servizi pubblici e fondamentali per i cittadini».

Il Quotidiano della Calabria

<-- Segue

Calabria

accordo sulla stabilizzazione dei precari della sanità, ad esempio, è lettera morta, dalla firma di novembre non è accaduto nulla. La Regione deve fare uno sforzo per una riforma istituzionale che tenga conto dei lavoratori delle Province. La situazione sta per esplodere ed è nostro dovere lanciare per tempo l'allarme».

Enzo Cantafio, presidente Uil Pa, chiama in causa la Regione e chiede a Oliverio uno scatto d'orgoglio rispetto a Scura ma anche rispetto al Governo nazionale: «Nella sanità - dice - non è pensabile che un tecnico agisca con l'accetta, solo per rispondere alle richieste dei poteri forti. È necessario un cambio radicale di linea. E anche dall'Anci ci aspettavamo di più: ad esempio quando sono state chiuse le sedi distaccate dell'Agenzia delle entrate o gli uffici dei giudici di pace, la scuola di pubblica amministrazione di Reggio ».

«Stiamo vivendo una fase particolare e complessa - aggiunge Elio Bartoletti, segretario Fp Uil - che implica la responsabilità di più livelli istituzionali. E' nostro dovere, soprattutto nel campo sensibile della sanità, agire per tempoprima che i cittadini paghino un prezzo altissimo in termini di mancanza di servizi, più di quanto sta già accadendo». Nei prossimi giorni, saranno promosse dai sindacati assemblee nei posti di lavoro, si aprirà il confronto con il prefetto, per poi culminare in una giornata di sciopero.

GIULIA VELTRI